

1903

ESERCIZI PER L'ORDINAZIONE AL SACRO SUDDIACONATO
ROMA 1-10 APRILE 1903

SS. ESERCIZI SPIRITUALI DI PASQUA PER L'ORDINAZIONE AL SACRO SUDDIACONATO

353. 8. È il giovedì santo, il gran giorno del Cuore di Gesù, il giorno delle sue nozze e insieme del suo testamento d'amore!

Come di un tratto un fulgido raggio di sole scioglie le nubi del cielo e richiamala vita, così il mio buon Maestro si è degnato sollevarmi, rischiararmi in questo giorno che per me è forse il più solenne di tutto l'anno. Mi sono sentito inondare da una grande abbondanza di pace, quando mi sono accostato a riceverlo; ho sentito tutta la gioia della sua presenza, ho ascoltato con commozione il suo ultimo sermone, le ultime parole di addio, e dolcemente tremando in tutta la persona per una non so qual tenerezza che mi inumidiva le ciglia, l'ho accompagnato alla sua custodia.

Oh! come sempre più mi fa intendere il suo desiderio, che in tutto mi strugga di amore per lui nella divozione al Ss. Sacramento. Dal Ss. Sacramento, io debbo ripetermi quel desiderio che sento, che mi agita, di non vivere che per Gesù, e la grazia di essere preservato da tanti peccati che certamente avrei commesso senza il suo aiuto. Come posso io rimanere insensibile a questo invito?

354. Nell'ultima cena Gesù, il pontefice sommo, istituì il sacerdozio, ed ora chiama anche la mia miserabile persona alla partecipazione di sì alto ministero. Preparato già da parecchi anni per diversi gradi ed ordini minori al grande atto, ora mi vuole al suo servizio con una dedizione più solenne ed una promessa indissolubile di fedeltà a lui solo, e di separazione totale dalle creature del mondo. O Gesù, io anelo a quel momento da sì gran tempo aspettato. Vedete, o Gesù, abbandono patria, parenti, le mie povere reti, tutto; io vengo con voi. Ricevetemi come accoglieste Pietro, Giovanni, Matteo e gli altri. Se io non sono degno di assidermi alla vostra mensa, almeno mi metterò ai vostri piedi, a raccogliere le briciole che cadono in terra (Mc 7,27). «*Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum*» (Sal 84,11) ¹⁷.

Una cosa sola desidero: che rimanga costante nel vostro santo amore, uno con voi, come voi siete uno col Padre vostro. Ohimè! come attraverso le vostre ultime parole, nella mestizia del vostro divino sembiante, leggo lo scoppio infernale del bacio di Giuda, del traditore (Mt 26,50). Gesù, ve ne scongiuro a mani giunte, tremando di spavento; se voi sapete che io sia un giorno per mancare alle mie promesse, fatemi morire sull'istante prima che io compia il gran passo ¹⁸ e vi giuri la mia fede.

17 Preferisco essere l'ultimo nella casa del mio Dio che abitare nelle tende degli empi.

18 Cioè le promesse dell'ordinazione: perpetuo servizio di Dio e della Chiesa, castità perfetta. Cfr. Pont. Rom. 1895.

355. 9. Il mio gran libro, da cui qui innanzi dovrò attingere con maggior cura ed affetto le divine lezioni di alta sapienza, è il Crocifisso. Mi devo fare un abito di giudicare dei fatti e di tutta la scienza umana alla stregua dei principi di questo gran libro. È troppo facile lasciarmi

ingannare dalle vane apparenze e dimenticarmi della vera fonte della verità. Guardando al Crocefisso sentirò sciogliermi tutte le difficoltà, le questioni moderne, teoriche e pratiche, nel campo degli studi. «*Solutio omnium difficultatum Christus*»¹⁹.

Se dovessi ricordare tutti i buoni pensieri e sentimenti che il Signore si è compiaciuto farmi concepire e sentire in questi giorni, considerando la passione di Gesù, non mi basterebbe una settimana. Quando il mio amor proprio, approfittandosi di qualche momento di disattenzione, costruirà i suoi castelli in aria, mi vorrà far volare, volare, io mi faccio una legge di pensare sempre a questi tre luoghi: il Getsemani, la casa di Caifas, il Calvario.

19 Cristo è la soluzione di ogni difficoltà. Locuzione attribuita a s. Agostino. Cfr. De natura et grazia in Opere xvii/1, Roma 1981, 482.

356. Il Crocefisso mi deve essere sempre argomento di grande conforto e sollievo nelle mie miserie. Gesù estende le sue braccia sulla croce per abbracciare i peccatori. Quando avrò commesso qualche mancanza o mi sentirò turbato, mi immaginerò di prostrarmi ai piedi della croce, come la Maddalena, e di ricevere sul mio capo quella pioggia di sangue e di acqua che uscì dal cuore ferito del Salvatore.

357. Il Calvario, conchiude san Francesco di Sales, è il monte degli amanti, l'accademia della dilezione²⁰. Per questo io devo rendermelo familiare assai, anche perché là fu fatta la prima e più solenne apparizione del Sacro Cuore.

Oh dolcezza ineffabile! Il mio buon Gesù, morendo, ha chinato il suo capo per baciare i suoi dilette. E noi tante volte diamo baci a Gesù quanti sono i nostri atti di amore. «Longinus» dice sant'Agostino, «*aperuit mihi latus Christi lancea et ego intravi et ibi requiesco securus*». Ed io ripeto col grande dottore: «*Inter brachia Salvatoris mei et vivere volo et mori cupio, ibi securus decantabo*»²¹ «*Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me*» (Sal 30,2)²².

20 *Traité de l'amour de Dieu*, I.XII, c. 13.

21 S. Agostino, *Manuale*, c. 23, 2; PL, 40, 961: Con la lancia, Longino mi aprì il costato di Cristo; vi entrai e là me ne sto al sicuro. Tra le braccia del mio Salvatore desidero vivere e morire; là canterò le lodi divine.

22 Ti esalto, o Signore, perché m'hai protetto e non hai lasciato che i miei nemici si rallegrassero di me.

358. 10. L'ora s'avvicina. Presto, apprestiamo le lampade: «*ecce sponsus venit*» (Mt 25,6)²³. O gioia, o consolazione! Ti ringrazio, o Gesù, che così sensibilmente mi fai presentire il diletto di quel gran momento, in cui, in faccia a tutta la Chiesa, mi potrò consacrare irrevocabilmente al tuo servizio intorno al tuo altare. Non guardare, deh! alla mia indegnità, ma al mio buon volere. Domattina col primo sole, quando tutte le campane del mondo ti saluteranno risorto, tu verrai ad incontrarmi bello e glorioso, a celebrare le mie nozze con te!

^{23a} Oh, vieni, o Santo Spirito, in queste poche ore della notte che ancora mi rimangono,

infiamma, abbrucia, distruggi, vivifica, trasforma il mio piccolo cuore, fanne un vaso degno di Gesù.

23 Ecco lo sposo viene.

23a Si riferisce al momento in cui emetteva il voto di castità perpetua e perfetta.

NOTE SPIRITUALI IN SEMINARIO A ROMA 1903

22 APRILE

367. Peccati e malinconia fuori di casa mia. Anche le cose che urtano la mia suscettibilità, i compagni che non mi vanno a genio, li debbo sopportare con grande tranquillità; diversamente dov'è il merito, il piacere di Dio? Mi sforzerò sempre di trovare delle virtù anche dove non sembrano apparire. Soprattutto penserò come, per tanti e tanti miei difetti, gli altri debbano fare dei grandi sacrifici per sopportare la mia povera persona. Umiltà, dunque; umiltà e sempre congiunta ad allegria di spirito, ininterrotta, beata. «*O Jesu, fac me humilem*»¹

1. O Gesù fammi umile.

1925

ROMA, VILLA CARPEGNA 13-17 MARZO

PREPARANDOMI ALLA CONSACRAZIONE EPISCOPALE

632 1. Non io ho cercato o desiderato questo nuovo ministero, ma il Signore mi ha eletto con segni così evidenti della sua volontà da farmi ritenere grave colpa il contraddire. Dunque Egli è obbligato a coprire le mie miserie e a colmare le mie insufficienze. Ciò mi conforta, e mi dà tranquillità e sicurezza.

2. Sarò vescovo: dunque non c'è più tempo da far preparazioni; il mio, è stato di perfezione già *acquisita*, non *acquirenda*. "*Episcopatus - dice san Tommaso - ad perfectionem pertinet tamquam ad perfectionis magisterium*"¹. Quale spavento per me, che mi sento e sono così miserabile e difettoso in tante cose! Quale motivo a tenermi sempre umile, umile, umile!

633. 3. Il mondo non ha più fascino per me. Voglio essere tutto e solo di Dio, penetrato dalla sua luce, splendente della carità verso la Chiesa e le anime.

4. Rileggerò spesso il c. IX, lib. III dell'Imit. Christi: "*Quod omnia ad Deum sicut ad finem ultimum sunt referenda*"². Mi ha fatto profonda impressione, nella solitudine di questi giorni. Lì, in poche parole c'è veramente tutto.

5. Col nuovo stato deve prendere un nuovo aspetto *la mia vita di preghiera*. Il *digne, attente, devote* vuol essere espresso in me e da me *in aedificationem* [Eph 4,16].

634. 6. Proposito e programma generale della mia vita di vescovo sarà quanto prometterò nella cerimonia della consacrazione, secondo le gravi e commoventi parole del Pontificale;

cioè: "a) *accomodare omnem prudentiam divinae Scripturae sensibus... eamque (Scripturam) plebem verbis docere et exemplis; b) traditiones Patrum et Apostolicae Sedis constitutiones veneranter suscipere, docere ac servare; c) beato apostolo Petro et romano pontifici fidem, subiectionem et oboedientiam per omnia exhibere; d) mores meos ab omni malo temperare et quantum potero, Deo adiuvante, ad omne bonum commutare; e) castitatem et sobrietatem custodire et docere; f) semper in divinis esse negotiis mancipatus et a terrenis negotiis vel lucris turpibus alienus; g) humilitatem et patientiam in meipso custodire, et alios similiter docere; h) pauperibus et peregrinis omnibusque indigentibus esse propter nomen Domini affabiliter misericors*"³.

Queste parole saranno frequente materia dei miei 4 esami.

1. Cfr. Summa theologiae, II-IIae, 185,8, in corp.: "Status episcopalis ad perfectionem pertinet tamquam quoddam perfectionis magisterium" ("Lo stato episcopale è di sua natura perfetto, in quanto è magistero di perfezione").

2. "Tutto va riferito a Dio come a ultimo fine".

3. Pontificale romanum, "De consecratione electi in episcopatu", pp. 68ss: "a) regolare la mia condotta secondo le massime della Sacra Scrittura [...] e insegnarla al popolo con le mie parole e con l'esempio; b) ricevere con rispetto, insegnare e custodire le tradizioni dei Padri, le costituzioni della Sede Apostolica; c) mostrare in tutto fedeltà, sottomissione e obbedienza all'apostolo Pietro e al romano pontefice; d) tenere una condotta scevra da ogni male e volerla, con l'aiuto di Dio e con tutte le mie forze, al raggiungimento di ogni bene; e) conservare e insegnare la castità e la sobrietà; f) dedicarmi tutto agli interessi di Dio e mantenermi alieno da affari terreni e da illeciti guadagni; g) custodire in me stesso l'umiltà e la pazienza e insegnarle agli altri; h) essere affabile e misericordioso coi poveri, coi pellegrini e con tutti i bisognosi".

635. 7. Gli abiti episcopali sempre mi richiameranno lo *splendorem animarum*⁴ che essi significano, come vera gloria del vescovo. Guai a me se mi fossero motivo di vanità!

636. 8. Le lodi della mia povera persona voglio siano quelle del Pontificale, null'altro: "*Constantia fidei, puritas dilectionis, sinceritas pacis*"⁵. I miei piedi speciosi *ad evangelizandum pacem et bona Domini*⁶.

Il mio ministero fatto di riconciliazione *in verbo et in factis*; la mia predicazione non in *persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis* [1Cor 2,4]⁷; la potestà conferitami dalla Chiesa non usata in gloria mia, non in distruzione, ma in edificazione [Eph 4,16].

Sarà mio sforzo meritarmi anche da vescovo l'elogio che il Santo Padre Pio X mi disse esser l'elogio più bello del segretario vescovile: "*Fidelis servus et prudens*" [Mt 24,45]⁸; e riuscire di fatto, come il Pontificale prosegue, pregando e augurando: "*Sit sollicitudine impiger - ho tanto bisogno di questo! - spiritu fervens; oderit superbiam; humilitatem ac veritatem diligat, neque eam umquam deserat aut laudibus aut timore superatus. Non ponat lucem tenebras nec tenebras lucem; non dicat malum bonum, nec bonum malum. Sit sapientibus et insipientibus debitor, ut fructum de profectu omnium consequatur*"⁹.

9. Pontificale romanum, p. 80: "Sia sollecito, fervoroso; detesti la superbia; ami umiltà e verità e non mai ve lo allontanino adulazione o timore. Non confonda la luce con le tenebre né il bene col male. Si senta debitore a tutti, perché a tutti ne venga beneficio".

637. 9. La Chiesa mi vuole vescovo per mandarmi in Bulgaria, a esercitare, come visitatore apostolico, un ministero di pace. Forse sulla mia via mi attendono molte tribolazioni. Coll'aiuto del Signore mi sento pronto a tutto. Non cerco, non voglio la gloria di questo mondo; l'aspetto molto grande nell'altro.

10. Assumo ora per sempre anche il nome - che del resto mi fu pure imposto nel battesimo - di Giuseppe, in onore del caro patriarca che sarà primo mio patrono, dopo Gesù e Maria, ed esemplare. Miei altri particolari protettori saranno san Francesco Saverio, san Carlo, san Francesco di Sales, i protettori di Roma e di Bergamo, il beato Gregorio Barbarigo.

638. 11. Motto del mio stemma le parole *Oboedientia et pax*, che il padre Cesare Baronio pronunciava tutti i giorni baciando in San Pietro il piede dell'Apostolo¹⁰. Queste parole sono un po' la mia storia e la mia vita. Oh, siano esse la glorificazione del mio povero nome nei secoli!

4. Ibid.

5. Ibid., p. 78: "Fermezza di fede, purezza di amore, sincerità di pace".

6. "Belli, perché impegnati nell'opera di diffondere la pace e le buone cose del Signore". Cfr. Rm 10,15.

7. "[Basata] non su discorsi persuasivi di umana sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza".

8. "Servo fidato e prudente".

10. Cfr. A. G. Roncalli, Il cardinale Cesare Baronio, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1961, p. 46.

1926

RITIRO SPIRITUALE ROMA, MONASTERO DI SAN PAOLO¹

27 NOVEMBRE - 2 DICEMBRE

639. 1. Sono vescovo da venti mesi. Come mi era facile prevedere, il mio ministero doveva recarmi molte tribolazioni. Ma - cosa singolare - queste non mi vengono dai bulgari per i quali lavoro, bensì dagli organi centrali della amministrazione ecclesiastica². È una forma di mortificazione e di umiliazione che non mi attendevo, e che mi fa *molto molto soffrire*. *Domine, tu omnia nosti* [Io 21,17]³.

2. Debbo, voglio abituarli a portare questa croce con spirito di maggior pazienza e calma e soavità interiore che non mi sia riuscito sin qui. Sarò soprattutto vigilante nelle mie manifestazioni a questo riguardo con chicchessia. Ogni sfogo che posso fare toglie il merito alla pazienza. *Pone, Domine, custodiam ori meo* [Ps 140,3]⁴. Renderò questo silenzio - silenzio che deve essere, come mi insegna san Francesco di Sales⁵, dolce e senza fiele - oggetto dei miei esami di coscienza.

1. Direttore del corso fu l'abate benedettino Ildefonso Schuster, o.s.b., poi arcivescovo di Milano e cardinale (1929-1954). Con mgr Roncalli fece gli esercizi il sacerdote bulgaro Stefano Cirillo Kurteff, consacrato vescovo a Roma, nella chiesa di San Clemente, il 5 dicembre successivo.

2. Il visitatore apostolico dipendeva dalla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale e, in parte, da Propaganda Fide e dalla Segreteria di stato. La Congregazione per la Chiesa Orientale, allora ai suoi primi passi, era stata resa autonoma da Propaganda Fide solo nel 1917 con il motu proprio "Dei providentis" di Benedetto xv. Al giovane prelato, che iniziò il suo servizio a Sofia il 25 aprile 1925, nel clima fervorosissimo dell'anno santo e del nuovo impulso missionario dato da Pio XI, si presentarono difficoltà di ogni genere.

La Bulgaria si veniva assestando nei suoi ordinamenti giuridici e nella sua configurazione politico-territoriale dopo decenni di sconvolgimenti e di gravi disagi economici. I cattolici, circa cinquantamila, erano in parte dispersi in villaggi poverissimi. Non mancavano incomprensioni reciproche tra i fedeli dei vari riti. Qualche diffidenza, dissipatasi poi a seguito di contatti rispettosi e riservati, era diffusa tra l'alto clero ortodosso, non scorgendosi con chiarezza gli scopi della presenza a Sofia del visitatore apostolico. Il fatto, poi, che il visitatore non dipendesse da un solo superiore e, d'altra parte, l'urgenza di provvedere all'una e all'altra questione, determinavano qualche battuta d'arresto nell'attività di mgr Roncalli.

3. "Signore, tu sai tutto".

4. "Poni, o Signore, una custodia alla mia bocca".

5. Cfr. J.-P. Camus, *L'esprit du bienheureux Francois de Sales*, Desclée, Lefebvre et Cie, Parigi 1904, pt. II, cap. XLIV: Sa patience dans les calomnies, pp. 374s.

640. 3. Il tempo che do all'azione deve essere proporzionato su quello che do all'opus Dei, cioè all'orazione. Ho bisogno di dare alla mia vita un tono di preghiera più vibrante e più continuato. Dunque meditare di più e trattenermi col Signore più a lungo, leggendo, recitando preghiere vocali, anche tacendo. Spero che il Santo Padre mi conceda la grazia di tenere il Ss. Sacramento in casa, a Sofia. La compagnia di Gesù sarà la mia luce, il mio conforto, la mia gioia.

4. Vigilanza sull'esercizio della carità con le parole. Anche colle persone di confidenza e venerabili devo essere molto parco nel dir cose che si riferiscono alla parte più delicata del mio ministero e che toccano la buona opinione di persone, specialmente se rivestite di autorità e di dignità. Anche quando ci può essere la necessità di uno sfogo, in certe ore di solitudine e di abbandono, il silenzio e la mitezza sono temperamenti che rendono più fruttuoso il patire qualche cosa per amore di Gesù.

641. 5. La breve esperienza di questi mesi di episcopato mi conferma che per me, nella vita, non c'è di meglio che portare la croce, così come il Signore me la pone sulle spalle e sul cuore. Debbo considerarmi come l'uomo della croce, e amare quella che Dio mi dà senza pensare ad altro.

Tutto ciò che non è onore di Dio, servizio della Chiesa, bene delle anime è accessorio per me, e senza importanza.

RITIRO SPIRITUALE LUBIANA (SLOVENIA), CASA DEI GESUITI 9-13 NOVEMBRE

642. 1. Debbo, voglio, essere sempre più uomo di intensa preghiera. Quest'anno decorso ha portato miglioramento in questo senso. Proseguirò con lena e fervore, dando importanza e cura anche maggiore alle mie pratiche: santa messa, breviario, lettura della Bibbia, meditazione, esame di coscienza, corona, visita al Ss. Sacramento. Conservo Gesù Eucaristia con me, ed è la mia gioia. Trovi Egli sempre nella mia casa, nella mia vita, motivo di divina compiacenza.

2. Ancora più calma, ancora più calma e soavità e pace nelle cose mie. Se non posso fare tutto il bene che credo necessario al profitto delle anime nella missione affidatami, non mi debbo per nulla né turbare né inquietare. Il mio dovere, secondo gli impulsi della carità, e basta. Tutto il Signore sa volgere al trionfo del suo regno, anche il mio non poter fare di più, anche la violenza che mi debbo imporre del restare esteriormente inoperoso. Questa calma e questa pace debbo ispirare anche negli altri, con la parola e con l'esempio [ES 189].

643. 3. Sarò sempre più attento al governo della mia lingua. Debbo essere più riservato, anche con le persone familiari, nell'esprimere i miei giudizi. Renderò di nuovo questo punto oggetto dei miei esami particolari. Nulla mi deve uscire dalle labbra che non sia lode o mitezza di giudizio, o comunque incitamento per tutti a carità, ad apostolato, a vita virtuosa. Secondo l'indole mia naturale, ho sovrabbondante l'eloquio. Questo pure è un dono di Dio. Ma va trattato con attenzione e con rispetto, cioè con misura, così da farmi desiderare piuttosto che da saziare.

4. Nei miei rapporti con tutti - cattolici od ortodossi, grandi o piccoli - vedrò di lasciare sempre un'impressione di dignità e di bontà: bontà luminosa, dignità amabile. Rappresento - benché indegnissimamente - tra questa gente, il Santo Padre. Sarò dunque preoccupato di farlo stimare e amare, anche attraverso la mia persona. Ciò vuole il Signore. Quale compito, quale responsabilità!

644. 5. Per rendermi più utile nel mio ministero in Bulgaria, mi applicherò con speciale studio alla lingua francese e bulgara.

6. Da segni avuti quest'anno mi debbo persuadere che invecchio, e che il corpo dà talora i sintomi della sua fragilità. Ciò deve tenermi familiare il pensiero della morte, così che questo renda più lieta, più agile e insieme più laboriosa la vita.

7. Gesù, Maria, Giuseppe, le anime, la Chiesa, il papa, nel cuore; serenità, calma, letizia nel darmi, nel sacrificarmi, secondo le esigenze del mio ministero apostolico; e in rapporto cogli altri, dignità, umiltà, mitezza e longanimità, e pazienza, e pazienza... Così sia, senza fine.

1928
RITIRO
ANNUALE A BEBEK, SUL BOSFORO VILLA DEI PADRI LAZZARISTI
20-24 DICEMBRE

[21 DICEMBRE]

645. 1. Oggi, festa di san Tommaso apostolo, ho fatto la confessione generale dei venticinque anni del mio sacerdozio al p. Luciano Proy, *et dedit mihi Dominus fluvium pacis* [cfr. Is 66,12] ¹.

2. Venticinque anni di sacerdozio! ². Quante grazie, ordinarie, straordinarie: la preservazione dalle gravi cadute, le occasioni senza numero di fare del bene, la buona salute fisica, la tranquillità perenne dello spirito, la buona reputazione fra gli uomini, immensamente superiore ai miei meriti, il felice successo delle varie imprese affidatemi dalla obbedienza, poi le distinzioni ecclesiastiche, infine l'episcopato, non solo al di sopra, ma contro ogni mio merito: quante grazie, Dio mio! Ciò mi deve tenere in un atteggiamento abituale di amore umile e timoroso.

1. "Il Signore fece scorrere verso di me come un fiume di pace". L'anno 25° di sacerdozio si era aperto il 10 agosto.

2. Per l'omelia pronunciata a Sotto il Monte in occasione del suo giubileo sacerdotale (1904-1929), mgr Roncalli prese spunto dalla lettera di san Paolo agli Efesini (3, 8 e 9). Memorabile la conclusione di quel discorso: "Ancora venticinque anni? Lo faccia il Signore, se ciò è per la sua gloria. Ma in ogni caso il giudizio estremo ci colga nella pienezza di Dio, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei" (Eph 3,11). Diamo inoltre il diario delle messe con riferimento alla celebrazione giubilare: 21 aprile 1929, Sofia, chiesa di San Giuseppe, per i cattolici latini; 10 agosto, Sofia, presso le Suore Eucaristine; 11 agosto, Sofia, chiesa dell'Assunzione di Maria, per i cattolici di rito orientale; 13-16 agosto, Praga, in monte Sion (tre giorni di ritiro in coincidenza con le celebrazioni di san Venceslao martire e del millennio cristiano della Boemia); 17 agosto, (Czestochowa, in sacello B. V. M.); 18-19 agosto, Varsavia, presso i Signori della Missione (Lazzaristi); 20 agosto, Gniezno, in cattedrale; 22-24 agosto, Berlino, chiesa di San Paolo; 26 agosto, Bergamo, in duomo, per la festa di sant'Alessandro; 21 settembre, Sotto il Monte, consacra la chiesa parrocchiale; 22 settembre, Sotto il Monte, per i familiari e conterranei, presente mgr Luigi M. Marelli, vescovo diocesano; 23 settembre, Sotto il Monte, nella festa votiva del Sacro Cuore.

646. 3. Quante miserie, quante infedeltà in venticinque anni di sacerdozio! Sento ancora l'organismo spirituale sano e robusto, per somma grazia del Signore; ma quanta fiacchezza, quante piccole indulgenze alla poltroneria, al gusto prevalente per una cosa piuttosto che per l'altra, alle impazienze interiori per ciò che dà pena e affanno; quante distrazioni nelle preghiere ufficiali e private, talora quanta fretta nel passarvi sopra, quanto tempo perduto in letture o in cose meno ordinate al compimento del mio dovere immediato; quanti piccoli attacchi a luoghi, a cose, a minuzie, fra cui debbo invece passare *tamquam peregrinus* [1Pt 2,11] ³! Quanta facilità a offendere, benché in forme corrette e devote, la carità verso il prossimo; quanta commistione ancora, nella fantasia, nella tendenza dello spirito, di ciò che è umano, mondano, con ciò che è sacro, soprannaturale, divino, dello spirito del secolo e dello spirito della Croce di Gesù Cristo!

Perciò mi debbo tenere sempre per un miserabile qual sono, l'ultimo e il più indegno dei vescovi della Chiesa, appena tollerato fra i confratelli, per pietà e compassione, non meritevole di altro che dell'ultimo posto: veramente il servitore di tutti, non a parole, ma con profondo senso e manifestazione, anche esteriore, di umiltà e di sommissione.

3 "Come forestiero".

647. 4. In questo ritiro spirituale ho sentito ancora una volta, e in una forma viva, il dovere che ho di essere *santo davvero*. Il Signore non mi promette venticinque anni di vita episcopale, ma mi dice che, se voglio farmi santo, Egli mi dona tempo e grazie opportune. Gesù, vi ringrazio e vi prometto, innanzi al cielo e alla terra, di fare ogni sforzo per riuscire, cominciando da ora. Maria santissima, mia buona mamma celeste, san Giuseppe, mio carissimo protettore, vi faccio malleadori della mia promessa odierna innanzi al trono di Gesù e vi prego, soccorretemi, aiutatemi *ut sim fidelis* [ES 371]⁴.

4. "A essere fedele".

648. 5. Siccome capisco - e ormai senza fatica che il principio della santità è il mio completo abbandono alla santa volontà del Signore, anche nelle piccole cose, perciò insisto su questo punto. Io non desidero, io non voglio niente fuori dell'obbedienza alle disposizioni, istruzioni e desideri del Santo Padre e della Santa Sede.

Non farò mai un passo, né diretto né indiretto, per provocare cambiamento, o altro, nella mia situazione, in tutto e sempre vivendo alla giornata, lasciando dire e fare, e passare innanzi a me chi vuole, senza alcuna preoccupazione del mio avvenire.

Mie preghiere familiari saranno le due di sant'Ignazio nel libro degli Esercizi: "*Suscipe, Domine, universam meam libertatem*" [ES 234] 5 e l'altra che comincia: "*O aeterne Domine rerum omnium, ego facio meam oblationem*" [ES 98] 6. In quelle due preghiere c'è tutto il mio spirito. Il Signore mi aiuti a non cedere mai, su questo punto, a nessun fascino degli ambienti ecclesiastici, dove talora penetra il senso mondano della vita.

5. "Ricevi, o Signore, tutta la mia libertà".

6. "O eterno Signore di tutte le cose, a te porgo la mia offerta".

649. 6. Ancora richiamo i miei propositi sulla vita di preghiera e di unione col Signore. Specialmente sarò attento alla santa liturgia, messa e breviario, al santo rosario *meditato bene*, alle altre pratiche, il cui uso fedele è la salvaguardia della pietà sacerdotale.

650. 7. Nel trattare cogli altri, sempre dignità, semplicità, bontà: bontà serena e luminosa. E poi manifestazione costante dell'amore alla Croce: amore che di più in più mi disamori delle cose della terra; mi renda paziente, inalterabile di carattere, oblioso di me stesso, sempre lieto nelle effusioni della carità episcopale: "*Quae alios parturit, cum aliis infirmatur; alios curat aedificare, alios contremiscit offendere; ad alios se inclinatur, ad alios se erigit; aliis blanda, aliis severa: nulli inimica, omnibus mater*"⁷.

Su questo punto tornerò spesso nei miei esami e nelle confessioni.

7.Cfr. Agostino, De catechizandis rudibus, xv, 23; PL 40, 328: "La stessa carità alcuni vuol generare, altri guarire; altri desidera edificare, altri teme offendere; a questo s'inchina, contro quello si drizza; con alcuni è blanda, con altri severa: nemica a nessuno, madre di tutti".

1930

RITIRO SPIRITUALE A RUSSE CASA DEI PADRI PASSIONISTI

28 APRILE - 4 MAGGIO

684. *Fac me Cruce inebriaci...*¹.

Un complesso di circostanze conferisce al mio raccoglimento spirituale una nota speciale di abbandono in Gesù sofferente e crocifisso, mio Maestro e mio Re. Le pene, attraverso le quali nei decorsi mesi il Signore ha voluto provare la mia pazienza, per le pratiche circa la fondazione del seminario bulgaro; la incertezza che perdura da oltre cinque anni quanto ai compiti definitivi del mio ministero in questo paese; le angustie e le difficoltà di non poter far di più, e del dovermi contenere in una vita di eremita perfetto, contro la tendenza del mio spirito alle opere del ministero diretto delle anime; il malcontento interiore di ciò che c'è ancora di umano nella mia natura, anche se sin qui sono riuscito a tenerlo in disciplina: tutto mi rende più spontaneo questo santo abbandono, che vorrebbe insieme essere elevazione e slancio verso una imitazione più perfetta del mio Divino Esemplare.

1. "Fammi inebriare della Croce", recita la sequenza Stabat Mater.

685. Intorno a me, in questa grande casa, solitudine assoluta e bellissima, negli effluvi della natura in fiore; in faccia, il Danubio; e, al di là del grande fiume, la ricca pianura rumena, che nella notte talora rosseggia pei depositi petroliferi in combustione. Durante tutta la giornata silenzio perfetto. A sera il buon vescovo passionista mgr Theelen² viene a tenermi compagnia per la cena.

Lo spirito resta applicato tutto il giorno alla preghiera e alla riflessione. Esercizi molto semplici. Seguo il testo di sant'Ignazio; secondoché mi torna più opportuno, mi soffermo o passo oltre.

Lecture: un trattato moderno del p. Plus: La follia della Croce³, e qualche altro autore, spigolando qua e là. O Gesù, ti ringrazio di questa solitudine che mi dà vero riposo e gran pace spirituale.

Come fiori spirituali di questo ritiro, piacemi cogliere e fissare qui alcune pochissime cose.

2. Damiano Theelen (1877-1946), passionista nel 1893, vescovo di Nicopoli.

3. R. Plus, s.j., La follia della croce, Marietti, Torino 1930.

686. 1. Per divina grazia io mi sento, io voglio essere davvero indifferente a tutto ciò che il Signore vuol disporre di me quanto al mio avvenire. Le chiacchiere del mondo circa gli affari miei non mi toccano per nulla. Sono disposto a vivere così, anche se lo stato presente

di cose dovesse restare immutato per anni e anni. Non esprimerò mai neanche il desiderio o la tendenza più lontana a cambiare, qualunque cosa ciò possa costare al mio sentimento. *Oboedientia et pax*. È il mio motto episcopale. Voglio morire con la gioia di aver sempre, anche nelle piccole cose, fatto onore alla mia *impresa*.

Di fatto, se interrogo me stesso, non saprei che cosa desiderare o fare di diverso da quello che faccio ora.

687. 2. Da qualche tempo recito ogni mattina dopo la santa messa - e parmi di recitarla di cuore - la preghiera con cui sant'Ignazio conchiude la grande meditazione del regno di Cristo: "*O aeterne Domine rerum omnium, ego facio meam oblationem etc.*" [E S 98] ⁴. Veramente, mi costa un poco. Ma siccome voglio veramente tenermi tutto immerso nella santa volontà di Dio e nello spirito di Gesù, crocifisso e disprezzato, d'ora innanzi mi renderò abituale e quotidiana anche la seguente protesta, che è la ripetizione stessa delle parole di sant'Ignazio, là dove descrive il terzo grado di umiltà:

"O aeterne Domine rerum omnium, o Pater caelestis, concede mihi, indigno servo tuo, ut semper sim fidelis buic protestationi, qua, ubi fuerit aequalis laus et gloria divinae Majestatis tuae, ad imitandum magis Christum Dominum, utque Ei magis actu similis fiam, volo et eligo magis paupertatem cum Christo paupere, quam divitias; opprobria cum Christo, pleno opprobriis, quam honores; et magis desidero aestimari vanus et stultus pro Christo, qui prior habitus fuit pro tali, quam sapiens et prudens in boc mondo" [ES 98] ⁵.

Comprendo bene le riluttanze della natura, ma conto sulla grazia del Signore, che su questa base della umiltà perfetta ha saputo piantare la santificazione di tante altre anime che riuscirono strumenti della sua gloria e diventarono illustri nell'apostolato per la causa della santa Chiesa.

4. Cfr. sopra, paragrafo 648, nota 6.

5. "O eterno Signore di tutte le cose, o Padre celeste, concedi a me, indegno servo tuo, che sempre resti fedele a questa attestazione: essendo uguale la lode e la gloria della Divina Maestà, io, per imitare Cristo nostro Signore e assomigliargli praticamente, voglio e scelgo la povertà con Cristo povero, piuttosto che le ricchezze; gli obbrobri con Cristo colmo d'obbrobrio, piuttosto che gli onori; e desidero di essere ritenuto sciocco e stolto con Cristo che, per primo, fu ritenuto tale, piuttosto che essere stimato saggio e prudente in questo mondo".

688. 3. L'amore della Croce del mio Signore mi attira in questi giorni sempre più. O Gesù benedetto, che questo non sia un fuoco vano che si spegnerà alla prima pioggia, ma un incendio che arda senza mai consumarsi! In questi giorni ho trovato un'altra bella preghiera che corrisponde benissimo alle situazioni spirituali mie. È di un santo novellamente canonizzato: p. Eudes. Io umilmente la faccio pure mia. E spero che ciò non sia troppa presunzione. Nel testo si chiama: *Professione d'amore per la Croce*.

"O Gesù, mio amore crocifisso, ti adoro in tutte le tue pene. Ti chiedo perdono di tutte le mancanze che ho commesso fino a ora nelle afflizioni che ti è piaciuto mandarmi. Io mi do allo spirito della tua Croce, e in questo spirito, come pure in tutto l'amore del cielo e della terra, abbraccio con tutto il cuore, per amore tuo, tutte le croci di corpo e di spirito che mi

arriveranno. E faccio professione di mettere tutta la mia gloria, il mio tesoro e la mia letizia nella tua Croce, ossia nelle umiliazioni, nelle privazioni e sofferenze, dicendo con san Paolo: *'Mibi autem absit gloriari, nisi in croce Domini nostri Jesu Cbristi'* [Gal 6,14] ⁶. Quanto a me, non voglio altro paradiso in questo mondo se non la Croce del mio Signore Gesù Cristo" ⁷.

6. "Quanto a me, invece, non ci sia altro vanto che nella Croce del Signore nostro, Gesù Cristo".

7. Cfr. Oeuvres choisies de saint Jean Eudes. i. La vie et le royaume de Jésus dans les ames chrétiennes, Lethielleux, Parigi 1931, p. 129. Jean Eudes era stato canonizzato il 31 maggio 1925.

689. Parmi che tutto mi conduca a rendermi abituale questa solenne professione di amore per la santa Croce. La profonda impressione che ebbi, e sempre mi accompagnò, durante tutta la cerimonia della mia consacrazione episcopale in Roma a San Carlo al Corso, il 19 marzo 1925; poi le asprezze e le vicende del mio ministero in Bulgaria in questi cinque anni di visita apostolica, senza nessuna consolazione, fuori di quella della buona coscienza; la prospettiva non sorridente dell'avvenire, mi convincono che il Signore mi vuole tutto per sé, sulla *regia via sanctae Crucis* [IC 2.12]. E su questa, e non su altra, io lo voglio seguire.

Mi renderò perciò più familiare la meditazione della passione di Nostro Signore e gli esercizi di pietà che le si riferiscono; con devozione più fervorosa celebrerò la santa messa, lasciandomi tutto penetrare e inebriare dal sangue di Gesù, *primo vescovo e pastore dell'anima mia* [1Pt 2,25]. Oh, riuscisse anche a me, povero peccatore, lo sforzo *magno nisu* che sant'Ignazio raccomanda nella meditazione dei dolori di Gesù, *ad dolendum, ad tristandum, ad plangendum* [ES 195] ⁸!

8. "Affinché si cerchi di ottenere dolore, tristezza e pianto".

690. 4. Una nota caratteristica di questo ritiro spirituale è stata una grande pace e letizia interiore, che mi rende coraggioso a esibirmi al Signore per ogni sacrificio Egli voglia chiedere al mio sentimento. Di questa calma e letizia voglio sia sempre più penetrata, dentro e fuori, tutta la mia persona e tutta la mia vita. Ciò non costa moltissimo alla mia natura; ma le difficoltà e i contrasti possono turbarmi nell'avvenire. Sarò ben vigilante per la custodia di questa gioia interiore ed esteriore. Bisogna saper soffrire senza neanche far intendere che si soffre. Non fu questo uno degli ultimi insegnamenti di mgr Radini ⁹ di venerata memoria?

L'immagine di san Francesco di Sales che mi piace ripetere con altri: "Io sono come un uccello che canta 6 in un bosco di spine", deve essere un perenne invito per me. Quindi, poche confidenze su ciò che può farmi soffrire.

9. Cfr. A. G. Roncalh In memoria di monsignor Giacomo Maria Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo, Società Editrice Sant'Alessandro, Bergamo 1916, p. 163.

691. Molta discrezione e indulgenza nel giudizio degli uomini e delle situazioni; inclinazione a pregare specialmente per chi mi fosse motivo di sofferenza; e poi in tutto grande bontà, pazienza senza confini, ricordando che ogni altro sentimento - alla macedone, come si può dire qui - non è conforme allo spirito del Vangelo e della perfezione evangelica.

Pur di far trionfare la carità a tutti i costi, preferisco essere tenuto per un dappoco. Mi lascerò schiacciare, ma voglio essere paziente e buono fino all'eroismo. Solo allora sarò degno di essere chiamato vescovo perfetto, e meritevole di partecipare al sacerdozio di Gesù Cristo, che a prezzo delle sue condiscendenze, umiliazioni e sofferenze fu vero e solo medico e salvatore di tutta l'umanità: *cujus livore sanati sumus* [1Pt 2,24] ¹⁰.

Raccomando alla mia cara madre Maria, al mio soave patrono san Giuseppe, questi richiami di nuova vita spirituale; e uscendo da questo ritiro riprendo con letizia la mia croce. Sempre avanti. Come mi torna alla mente il motto di mgr Facchinetti di venerata memoria ¹¹, il caro padre spirituale dei primi dieci anni del mio sacerdozio: "*Semper in cruce, oboedientia duce*"!

10. "Dalle sue piaghe siamo stati guariti".

11. Mgr Giuseppe Facchinetti, provicario generale di mgr Radini nel 1905, primo superiore della Congregazione dei Preti del Sacro Cuore. Morì il 16 maggio 1914.

OFFERTA A UNA VITA CROCIFISSA

692. "O mio Gesù, accordami una vita aspra, laboriosa, apostolica, crocifissa. Dègnati di aumentare nell'anima mia la fame e la sete di sacrificio e di patimenti, di umiliazioni e di spogliamento di me stesso. Non voglio più, ormai, soddisfazioni, riposo, consolazioni, godimenti. Quello che ambisco, o Gesù, e imploro dal tuo Sacro Cuore, è di essere sempre, ognor più, vittima, ostia, apostolo, vergine, martire per amor tuo". (È del p. Lintelo, che fu in Belgio l'apostolo della Eucaristia e della riparazione) ¹².

12. Jules Lintelo (1869-1919), di cui J. Severin aveva pubblicato una vita a Bruxelles nel 1921, intitolata *Vie du p. Lintelo, ap&re de la communion quotidienne*.

1931

BREVE RITIRO SPIRITUALE A BÚJLJKDERE, SUL BOSFORO CASA DEI PADRI CONVENTUALI 18-21 GIUGNO

703. 1. È l'ottava della festa del Sacro Cuore. Colgo gli auspici a un buon rinnovamento spirituale dalla ufficiatura *novissima*. Non ho infatti con me che il breviario, e non leggo altro.

2. Come mi piace il pensiero di sant'Agostino che chiama il cuore di Gesù: *Ostium vitae* ¹! Talora sembra che nello sviluppo della devozione al Sacro Cuore in questi ultimi anni si tocchino i confini della esagerazione. Ma se il cuore di Gesù è veramente la porta, non c'è nulla di troppo o di esagerato. Bisogna passare di là a ogni costo per entrare e per uscire. E io voglio passare di là.

1. Cfr. *Enarrationes in Psalmos*, xxxiii, i, 9: "Clauseramus ostia contra Christum [...]; contra vitam aeternam clausum cor habebamus; ille autem Dominus Deus noster [...] cruce aperiebat corda mortalium" ("Avevamo chiuso la porta in faccia a Cristo [...]; in faccia alla vita eterna avevamo chiuso il cuore; ma Egli, il Signore Dio nostro, [...] con la croce ha aperto i cuori dei mortali").

704. 3. Altro pensiero che mi dà grande fiducia. È di san Bernardo nell'ufficiatura: "*Ubi tuta firmaque infirmis securitas et requies, nisi in vulneribus Salvatoris?... Fremet mundus, premit corpus, diabolus insidiatur: non cado; fundatus enim sum supra firmam petram. Peccatum peccavi grande: turbabitur conscientia, sed non perturbabitur, quoniam vulnere Domini recordabor... Patet arcanum cordis per foramina corporis; patet magnum illud pietatis sacramentum, patent viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto... In quo enim clarius quam in vulneribus tuis eluxisset, quod tu, Domine, suavis et mitis et multae misericordiae?*"².

In questi ultimi tempi mi tornano spontanee le pratiche della devozione alle sante piaghe di Gesù crocifisso. Sono il complemento della devozione al Sacro Cuore. Vi insisterò sempre meglio.

2. Sermones in Cantica Canticorum, Lxi, 3, 4; PL 183: "E in verità dove, se non nelle ferite del Salvatore, si trovano certa, stabile sicurezza e riposo per gli infermi? [...] Il mondo freme, il corpo mi si aggrava, il diavolo mi insidia, non cado perché sono posto sopra una pietra sicura. Peccai grandemente, la mia coscienza sarà turbata ma non sconvolta, perché mi ricorderò delle ferite del Signore [...]. Il segreto del cuore si manifesta attraverso le fenditure del corpo il grande mistero della bontà è manifesto, sono manifeste le viscere della misericordia del nostro Dio, che ci visitò sorgendo dall'alto [...]. In che cosa, infatti, più chiaramente che nelle tue ferite sarebbe apparso che tu, Signore, sei soave e mite e di grande misericordia?". Cfr. Breviarium romanum, "Feria vi in Octava Sacratissimi Cordis jesu", II noct., lectiones IV et v1 (anteriore alla semplificazione decretata dalla riforma liturgica di Giovanni xxIi il 23 luglio 1960).

705. 4. Nel ritiro dello scorso anno a Roustchouk le circostanze mi portarono a una accentuazione dell'amore della Croce e del patire con Gesù, mio Maestro e mio Re. Per grazia del Signore quel profondo meditare non fu vano. Mi sono sentito da allora, e mi sento, più calmo per tutte le evenienze della mia vita, egualmente disposto alle cose più disparate, ai successi e agli scacchi; riputando esser sempre un grande successo per me il fare semplicemente il mio dovere a servizio della Santa Sede Apostolica.

Tornerò spesso su quelle considerazioni, procurando di accrescere in me il desiderio, la santa volontà di soffrire con Gesù sofferente, di amare il mio presente far poco, senza fantasie di far altro, la mezza ombra in cui la volontà del Signore mi tiene, impossibilitato come sono dalle circostanze a far di più, come ne avrei la tendenza e il genio.

Che cosa è mai, del resto, questo di più o di meno che io posso fare a servizio della santa Chiesa nel ministero mio presente, o in altri ministeri che mi potrebbero venir affidati, ma a cui non penso e non voglio pensare: che cosa è mai? Negli occhi di Dio, niente di più di quel che sono le disposizioni interne del mio spirito, a lui note anche *in abscondito* [Ps 30,21; Mt 6,4 e 6,18], agli occhi degli uomini *vapor ad modicum parens* [Ic 4,15]³, spesso inganno e delusione.

3. "Fumo che appare per un momento".

706. 5. Sono nel cinquantesimo anno della mia vita. Dunque, uomo maturo che si avvia alla vecchiaia: forse la morte è vicina. Ho concluso ben poco in mezzo secolo di esistenza e di vocazione sacerdotale. Mi umilio e mi confondo innanzi al Signore: gli chiedo perdono *pro innumerabilibus excessibus meis* ⁴, ma guardo all'avvenire con calma imperturbata e fiduciosa.

"*Cor Jesu in quo Pater sibi bene complacuit*" ⁵. Questa invocazione mi ha impressionato in questi giorni. Allorché fu udita la voce del Padre a esprimere le sue compiacenze, Gesù non aveva fatto nulla nella vita, fuorché vivere nascosto, in silenzio, in lavoro umilissimo, in preghiera sommessa. Oh, che grande conforto in questo insegnamento!

4. Cfr. Missale romanum, "Offertorium".

5. Litanie del Sacro Cuore di Gesù.

707. 6. Riprendo il mio cammino sempre più deciso a *redimere tempus* [Eph 5,16; Col 4,5]. Qui devo insistere e battere senza pietà il corpo e lo spirito. Io voglio, io devo rendere di più, anche nel mio ministero attuale. Quindi, maggior scrupolo nell'uso del mio tempo: fare subito, tutto, presto e bene; non aspettare; non mettere le cose secondarie avanti alle principali; sempre alacre, occupato, sereno.

7. Ma soprattutto et in omnibus preoccupato di esprimere nella mia vita interiore e nella mia azione esteriore l'immagine di Gesù *mitis et humilis corde* [Mt 11,29]. *Sic Deus me adiuvet* ⁶.

6. "Così Dio mi aiuti" È la chiusa della professione di fede tridentina.

1933

RITIRO SPIRITUALE A SOFIA INSIEME COI PADRI CAPPUCCINI 4-8 SETTEMBRE

717. Molta calma e pace. Ho dovuto fare tutto da me, perché il buon predicatore p. Samuele ci aveva preparato dei bei discorsi per i suoi confratelli, ma senza conoscere affatto il metodo di sant'Ignazio. Ho insistito nel primo giorno sulla santa indifferenza. Nel secondo giorno mi sono confessato dal mio solito e ottimo p. Alberto. Rimasi contento e col cuore molto tranquillo e quieto. Ho riveduto i propositi migliori della mia vita episcopale e li ho rinnovati con tutto il fervore di cui il Signore mi ha dato la grazia. Sento di essere meschino e miserabile, ma mi dura il proposito di volermi santificare a ogni costo, con calma, con pazienza, con assoluto abbandono in Gesù, *pastor et episcopus animae meae* [1Pt 2,25] ¹.

1. "Pastore e vescovo della mia anima".

718. Il fondo generale delle mie risoluzioni in questi giorni è espresso nelle parole semplici della Imitazione di Gesù Cristo: "*Ama nesciri et pro nihilo reputari*" [IC 1.2] ².

Con tutto ciò nessuno scoramento; anzi, sempre lieto, sempre sereno, sempre coraggioso sino all'ultima ora. Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

La vita prolungata di rappresentante pontificio in questo paese mi reca sovente acute, intime sofferenze, che mi sforzo di nascondere.

Ma tutto sopporto e supporterò volentieri, anzi gioiosamente, per amore di Gesù, per rassomigliargli il più possibile, per compiere in tutto la sua santa volontà, per il trionfo della sua grazia in mezzo a questo popolo semplice e buono, ma ah! quanto sventurato: a servizio della santa Chiesa e del Santo Padre, a mia santificazione.

Domine, tu omnia nosti: tu scis quia amo te [Io 21,17] ³.

2. "Ama d'essere tu stesso sconosciuto e reputato nulla".

3. "Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo".

1934

RITIRO SPIRITUALE A ROUSTCHOUK COI PADRI PASSIONISTI 27-31 AGOSTO

719. 1. Il p. Ausonio Demperat, assunzionista, ci tenne i sermoni. Ben fatti e seri, ma lontani dal sistema di sant'Ignazio. Mi sono confessato dal p. Isidoro Delin, vicario generale di mgr Theelen e parroco di Oresc ¹. E mi trovo contento.

2. Situazione del mio spirito, tranquilla. Quest'anno fu particolarmente calmo.

Tremo pensando al giudizio che il Signore farà di me scrutandomi *in lanternis* [cfr. Soph 1,12]. Ma poi, quando mi chiedo che cosa mi convenga fare per piacere di più al Signore, per farmi santo, non sento altra risposta: continua a star nella obbedienza come stai; fa' le cose tue ordinarie, giorno per giorno, senza smanie, senza singolarità, ma tutto con studio di maggior fervore e perfezione.

Sii fedele alla forma della pietà sacerdotale: messa, piccola meditazione, breviario, corona, visita, esami, buone letture; ma tutto con un tono più elevato di fervore, con una certa sovrabbondanza di unzione, come nella lampada che è nutrita da olio copioso.

Non preoccuparti per nulla del tuo avvenire, pensando che forse tu stai presso la porta dell'eternità, e insieme sii sempre più contento di viver così, lontano dagli occhi, forse dalle attenzioni dei tuoi superiori, non dolendoti di essere poco apprezzato, sforzandoti di gustare sempre più il *pro nihilo reputari* [IC 1.2] ².

1. Antonio Delin (1888-1955), professo tra i passionisti nel 1907 col nome di Isidoro, per venticinque anni vicario della diocesi di Nicopoli.

2. "Essere reputato nulla".

720. 3. Le circostanze del mio ministero, quale si è venuto impostando dopo dieci anni di soggiorno in Bulgaria, non mi consigliano, né mi consentono, di far altro da quello che faccio: almeno per ora. Continuerò dunque a vivere alla giornata, ma offrendo con più ardente passione a Gesù questo mio vivere così, questa limitazione che debbo imporre alla

mia attività esteriore, e tutta la mia vita di più intensa preghiera: a salute e a santificazione dell'anima mia e di questi vescovi e sacerdoti; a diffusione e penetrazione più profonda dello *spirito di carità* in questo paese, dove c'è tanta asprezza in tutto; a edificazione e a progresso religioso dei fedeli cattolici; a lume e a benedizione di tutto questo popolo bulgaro, fuorviato, eppur così ricco di felici attitudini verso il regno di Cristo e la sua Chiesa.

721. 4. Che ha fatto mgr Roncalli nella monotonia della sua vita alla delegazione apostolica? Nella santificazione di se stesso, in semplicità, in bontà e in letizia ha aperto una fonte di benedizioni e di grazie - lui vivo e lui morto - per tutta la Bulgaria.

Così dovrebbe essere. Ma queste sono grandi parole e più grandi cose.

Gesù mio, mi confondo a pensarle, ho rossore a dirle. Ma voi datemi la grazia, la forza, la gloria di realizzarle. Tutto il resto vada pure. Tutto il resto è vanità, e grande miseria, e afflizione di spirito [cfr. Ec 1,2].

Gesù, Giuseppe, Maria, a voi il cuore e l'anima mia, ora e sempre.

1936

RANICA [BERGAMO] VILLA DELLE FIGLIE DEL SACRO CUORE

13-16 OTTOBRE

728. Breve ritiro, pieno di pace e di silenzio, in questa magnifica villa che serve di noviziato al caro istituto di mgr Benaglio e della ven. Verzeri ¹.

Ho potuto, con la grazia del Signore, rendermi conto della situazione del mio spirito.

Dalla perfezione corrispondente agli obblighi miei e alle grazie che il Signore continua a darmi, oh, quanto son lontano ancora! Ma il desiderio l'ho sempre vivo e ardente.

In questi giorni mi guida nel ben meditare il p. Belleccio nel suo *Triduum sacrum* ².

Riconosco di essermi ormai fatta l'abitudine dell'unione costante con Dio, *cogitatione, verbo et opere* ³, e del tenermi innanzi il binomio: *adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua* [Mt 6,10], e di tutto vedere in funzione di coordinamento verso questi due ideali.

Ma le mie azioni quotidiane, gli esercizi di pietà, quanto sono difettosi!

Ebbene, tutto voglio rinnovare.

Del mio nuovo ministero in Turchia, pur fra molte difficoltà, sono contento. Mi occorre sistemare meglio le mie giornate e anche le mie notti. Non coricarmi mai prima di mezzanotte non è buona cosa. Soprattutto bisognoso di riforma è il tempo che segue alla cena. La radio fa perdere troppo tempo e sconcerta ogni cosa.

1. Il can. Giuseppe Benaglio (1767-1836) e Teresa Eustochio Verzeri (1801-1852), entrambi bergamaschi, fondarono insieme a Bergamo l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore (nel 1831) con scopi educativi, pastorali e missionari. Sulla Verzeri cfr. G. Boni, *La Beata Teresa Eustochio Verzeri*, Bergamo 1927; cfr. anche P. Napolitano, *Il «Sacro Cuore» nella denominazione degli istituti religiosi. Influsso di una spiritualità*, in «Claretianum», 1983, n. 33, pp. 5-118.

2. Durante questo ritiro, oltre al *Triduum sacrum omnium praecipue religiosorum usus accommodatum* (Marietti, Torino 1825), egli si servì del volume *Medulla asceseos sive Exercitia S.*

P. Ignatii de Loyola (Augusta 1757) di p. Ludwig Bellecius (1704-1757). L'edizione italiana fu curata da A. Bresciani (Torino 1842) e ristampata da Marietti (ivi 1915 e 1926).

3. Missale romanum, "Confiteor".

729. Regola costante: alle diciannove rosario per tutti, in cappella. Poi, cena e ricreazione: tre quarti d'ora bastano per le due cose. Seguirà la recita del mattutino, poi il giornale radio, eventualmente qualche buona audizione musicale, se c'è. Poi ognuno si ritira: il segretario in camera sua, io a un po' di lavoro. Alle undici devo coricarmi.

Ogni mattina, un pensiero che dia direzione e programma a tutta la giornata. Meditazione non omessa mai: breve se non si può di più, ma vivace, agile e calma. Poi devo evitare le lunghe udienze. Molta amabilità con tutti, come se non avessi a occuparmi che di ciascuno, ma parola sciolta e breve.

La mia salute mi impone un regime quanto ai cibi. Anche a mezzogiorno mangerò meno, come già poco mangio la sera. Sarà bene che io esca tutti i giorni al passeggio. Signore mio, ciò mi pesa e mi pare tempo perduto. Ma è pur necessario, se tutti insistono perché lo faccia. Lo farò, offrendo al Signore il sacrificio che mi porta.

730. Mi pare di essere distaccato da tutto, da ogni pensiero di avanzamento o di altro. Io non merito nulla, e non soffro d'impazienza alcuna. Il constatare però la distanza fra il mio modo di vedere le situazioni sul posto, e certe forme di apprezzamento delle stesse cose a Roma, mi fa tanto male: è la mia sola vera croce ⁴. Voglio portarla con umiltà, con grande disposizione a compiacere i miei superiori maggiori, perché questo, e nient'altro che questo, io desidero. Dirò sempre la verità, ma con mitezza, tacendo su quanto mi paresse torto od offesa ricevuta: pronto a sacrificare me stesso o a essere sacrificato. Il Signore tutto vede e mi farà giustizia. Soprattutto voglio continuare a rispondere sempre bene per male, e a sforzarmi di preferire, in tutto, il Vangelo agli artifici della politica umana.

Voglio attendere con maggior cura e costanza allo studio della lingua turca. Io sento di voler bene al popolo turco, presso il quale il Signore mi ha mandato: è il mio dovere. So che la strada che ho preso nei rapporti coi turchi è buona, soprattutto è cattolica e apostolica. Debbo continuare in essa con fede, con prudenza, con zelo sincero, a prezzo di ogni sacrificio.

Gesù, la santa Chiesa, le anime, anche le anime dei turchi, non meno che quelle dei poveri fratelli ortodossi. *Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic benedicti tuae* [Ps 27,9] ⁵.

4. Meritano rilievo tre annotazioni di mgr Roncalli sulla sua agenda: "Talora ho l'impressione che il malcontento per l'affare del Dio sia benedetto in turco sia profondo, e ciò mi fa male, perché rivela troppa superficialità, tra i cattolici nostri, di sentimento cristiano. E pensare che di qui a qualche anno mi si benedirà certamente" (16 gennaio 1936); "Circa la lingua, io non ho fatto che introdurre il Dio sia benedetto in turco e la lettura in turco del brano evangelico nei pontificali, prima della omelia in francese o in italiano. Da notarsi che, allo scopo di placare qualche primo contrasto da parte di certi cattolici di mente ristretta, ho riservato queste innovazioni per me alla cattedrale, lasciando liberi i rettori delle varie chiese di seguirmi come meglio credono. Con piacere vedo che mi seguono con garbo e un po' per volta. Tra pochi mesi tutto sarà entrato senza sforzi nell'uso

comune e anche i malcontenti della prima ora saranno soddisfatti" (22 febbraio 1936); "Bella giornata romana nel sorriso del Santo Padre [...]: vecchio, ma sano e robusto; pensiero e parole freschi e scintillanti [...]. Vivere e lavorare come si può, con pazienza [...]. E poi il bel commento: In boe est veritas: alius qui seminat, alius qui metit" (25 settembre 1936).

5. "Salva il tuo popolo, o Signore, e benedici la tua eredità".

1939

ESERCIZI SPIRITUALI A ISTANBUL PRESSO I GESUITI DI AYAS-PASA, "SACRO CUORE" 12-18 NOVEMBRE

PENSIERI E PROPOSITI

735. 1. Finalmente gli esercizi che desideravo: chiusi, senza contatto col mondo esterno, e fatti con metodo. Ho invitato a venir con me i miei confratelli, vescovi e preti, non religiosi: ci sono tutti e di ogni rito. Parecchi però la sera tornano a casa per la messa del domani. Ciò è meno bene, ma è necessario. Io godo di restare solo per tutta la settimana. E benedico il Signore.

2. Il p. Elia Chàd, superiore dei gesuiti, ci dà i punti secondo il metodo di sant'Ignazio, e fa bene. Però anche lui deve dare più che i punti: invece di un quarto d'ora ne occupa una mezza. Poi si dovrebbe proseguire la meditazione in camera. Io mi aiuto leggendo, nella traduzione latina annotata dal p. Roothaan, il testo ignaziano¹. Constato però che, anche per noi preti e vescovi, questo dare a spizzico, per essere fedeli al metodo, e lasciare il resto allo spirito di ciascuno, non è pratico. Siamo tutti un po' bambini bisognosi di essere guidati dalla voce viva di chi ci presenta la dottrina bella e preparata. Dunque, metodo di sant'Ignazio, ma adattato alle forme moderne di vita. Oh, i nostri bravi preti bergamaschi che ci predicavano gli esercizi in seminario! Ed erano ben fedeli allo spirito e, secondo le circostanze, al metodo di sant'Ignazio!

1. Exercitia spiritualia S. P. Ignatii de Loyola cum versione litterali ex autographo hispanico, Morini, Roma 1870.

736. 3. Fra pochi giorni - il 25 di questo mese - compirò i cinquantotto anni. Avendo assistito alla morte di mgr Radini a cinquantasette anni, mi pare che tutti gli anni, oltre questi, mi vengano concessi in soprappiù. Signore, vi ringrazio. Mi sento ancora giovane di salute e di energia, ma non pretendo nulla. Quando mi vogliate, eccomi pronto. Anche nel morire, e soprattutto nel morire, *fiat voluntas tua* [Mt 6,10].

Non manca neppure intorno a me il sussurro: "*Ad majora, ad majora*". Non mi illudo così da prestarmi alle sue carezze, che sono, sì, anche per me, una tentazione. E mi sforzo cordialmente di trascurare queste voci, sonanti inganno e vigliaccheria. Le reputo uno scherzo; sorrido e passo oltre.

Per quel poco, per quel niente che io sono nella santa Chiesa, la mia porpora l'ho già, ed è il rossore di trovarmi a questo posto di onore e di responsabilità valendo io così poco. Oh, che

conforto per me sentirmi libero da queste aspirazioni di cambiar posto e di salire! La reputo una grande grazia del Signore. Voglia il Signore conservarmela sempre.

737. 4. Quest'anno il Signore mi ha provato coi distacchi da persone care: mia mamma, venerata e dolcissima; mgr Morlani ², il mio primo benefattore; don Pietro Forno, il mio intimo collaboratore negli Atti della visita apostolica di san Carlo ³; don Ignazio Valsecchi, che fu curato a Sotto il Monte durante gli anni del mio chiericato, prima di partire per Roma, 1895-'900 ⁴: tutti scomparsi. Non parlo di altre conoscenze e persone carissime: prima fra queste il mio rettore, mgr Spolverini ⁵. Il mondo cambia faccia per me: *praeterit figura hujus mundi* [1Cor 7,31] ⁶. Ciò deve accrescere la mia familiarità con l'al di là, pensando che forse presto ci sarò anch'io. Cari morti, io vi ricordo e vi amo sempre. Pregate per me.

2. Giovanni Morlani, canonico, priore di Santa Maria Maggiore (Bergamo) era, assieme ai suoi fratelli, proprietario del fondo coltivato dai Roncalli. Nel 1892 si impegnò a pagare la retta di seminario al giovanetto Angelo. Morì a 69 anni, nel 1939.

3. Pietro Forno (1877-1939) dal 1935 in poi collaborò all'edizione borromaica.

4. Coadiutore di don Rebuzzini e don Battaglia, fu curato a Sotto il Monte dal 1895 al 1907. Sacerdote semplice e modesto, ma battagliero, ebbe preferenza per i cattolici intransigenti che sostenevano posizioni radicali nell'Opera dei Congressi.

5. Domenico Spolverini (1871-1939). Nel 1902 fu nominato vicerettore del Seminario Romano e nel 1910 rettore. Tre anni dopo (1913) eseguì il trasferimento del seminario dall'Apollinare al Laterano. Fu ordinato arcivescovo titolare di Larissa nel 1933. Da una lettera scritta in occasione della sua morte da mgr Roncalli al nipote, mgr Salvatore Capoferri, stralciamo: "Io lo conobbi nel 1901, quando mgr Domenico Spolverini era semplice ripetitore. Mi fu poi vicerettore: assistette alla mia prima messa solitaria giù nella cripta di San Pietro e mi presentò al Santo Padre Pio x in quel giorno stesso. Durante i suoi molti anni di rettore mi seguì sempre con affettuoso interesse: quando tornai in Roma nel 1921, ebbi da lui tratti e confidenze come di una madre col figlio suo; e non dimenticherò mai certe sue finezze, come quando mi accompagnò con tutto il seminario all'altare di San Carlo, dove ebbi la pienezza del sacerdozio" (cfr. In memoria di monsignor Domenico Spolverini, Roma 1940, pp. 23s).

6. "Passa la scena di questo mondo".

738. 5. Ho fatta la mia confessione annuale a p. Chàd, e sono contento. Per prepararmi bene, ho celebrato la santa messa espressamente, ho assistito a un'altra messa e poi mi misi in ginocchio, pentito e confuso. *Commissa mea pavesco et ante te erubesco: noli me condemnare* ⁷.

Il confessore mi dice che il Signore è contento del mio servizio. Contento davvero?

Oh, lo fosse! Io non ne sono contento che in parte. La elezione dello stato per me è fatta da tempo; anche quanto ai particolari della mia vita e attività tutto è ben chiaro e fisso *dall'impendam et superimpendar pro animabus* [2Cor 12,15] ⁸: non dormo sui miei doveri episcopali, ma, ahimè, quanti difetti nel compierli! Soprattutto mi tormenta la sproporzione fra quello che faccio e quello che mi resta a fare e che vorrei pur fare, ma non arrivo. La colpa deve essere in parte mia. Nelle mie lettere sono troppo lungo: per il timore di riuscire

secco e poco cordiale, dicendo meno; nel desiderio di fare meglio gli interessi della carità e della santa Chiesa, dicendo di più.

Converrà cercare la linea della discrezione, che sta nel mezzo; e, se resta ancora un po' di tortura, recarmela in pace.

7. Breviarium romanum, "Officium defunctorum", I noct., In respon.: "Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare la mia faccia verso di te; non condannarmi". (Cfr. anche Es 9,6).

8. "Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime".

739. 6. Il giorno dei morti il mio caro segretario, mgr Giacomo Testa, mi ha lasciato definitivamente ad *currendam viam suam* [Ps 18,6] ⁹. Era un buon figliolo che stava con me da due anni e che amavo nel Signore. *Fiat* [Lc 1,38].

Al suo posto eccone un altro, giovane, mgr Vittore Ugo Righi. I superiori melo hanno inviato perché io lo aiuti nella sua formazione al servizio della Santa Sede. Mi pare docile e buono; farò del mio meglio.

Insieme vorrei alleggerire il mio peso della corrispondenza ufficiale, mettendolo in parte sopra di lui. Ecco un mezzo per stabilire la proporzione fra il da fare e il fatto. *Sic Deus me adiuvet*.

9. "A correr la sua strada". Mgr Testa era stato trasferito alla Segreteria di Stato; sarà poi rimandato in Grecia nel 1941.

740. 7. Per la lettura in refettorio ho proposto, dopo la prima enciclica del nuovo papa ¹⁰, il journal intimo di mgr Dupanloup ¹¹, che trovai fra i libri della delegazione e che io conosco bene. Vedo che quelle pagine fanno molta ed edificante impressione.

A me soprattutto interessa il frequente ritorno di un prelado, tanto dinamico, sulle pratiche di pietà e della vita interiore: messa, breviario, meditazione, devozione al Sacramento, alla Madonna, che egli chiama "*Auxilium christianorum, Auxilium episcoporum*" ecc. Conforto nel *socios habere penantes*, conforto per me e, insieme, incitamento. Insisto particolarmente nella recita del mattutino la sera. A mgr Righi piace la recita insieme, e per me è quanto desidero e ho già cominciato a fare. Il mattutino detto la sera è tutto tempo prezioso preparato per la meditazione del domani e per una elasticità più spedita in tutto il resto. Egualmente terrò al rosario in famiglia che ho cominciato. Anche con mgr Radini si usava così, anche col card. Ferrari, a Milano.

10. Pio XI, *Summi pontificatus*, 20 ottobre 1939, in AAS 31 (1939), pp. 413-453.

11. *Journal intime de monseigneur Dupanloup, évêque d'Orléans, Téqui, Parigi 1910.*

741. 8. Faccio proposito speciale, a esercizio di mortificazione, lo studio della lingua turca. Saperne ancora così poco, dopo cinque anni di soggiorno a Istanbul, è una vergogna e mostrerebbe poca comprensione della portata della mia missione, se non ci fossero motivi a scusare e a giustificare.

Ora riprenderò con lena; la mortificazione mi diverrà motivo di compiacenza. Io amo i turchi, apprezzo le qualità naturali di questo popolo, che ha pure il suo posto preparato nel cammino della civilizzazione. Riuscirò a poco?

Ciò non conta nulla. Il mio dovere, l'onore della Santa Sede, l'esempio che devo dare: e basta. Non riuscissi che a restar fedele a questo fermo proposito, riterrei grande e benedetto il frutto dei miei esercizi.

742. 9. Altri propositi speciali? Non so trovarli, perché mi sento tutto crocifisso alla mia vita di vicario¹² e di delegato apostolico. Mantenere la mia pace e, nella pace, un grande fervore; non recedere affatto dal sistema che mi consiglia in tutto umiltà e mitezza, qualunque impulso o tentazione io senta in contrario; mitezza, che non è per nulla pusillanimità; parlar poco, poco di politica; e conservarmi familiare il pensiero della morte.

12. Vicario apostolico per i cattolici di rito latino.

743. 10. Dalla finestra della mia camera, qui presso i padri gesuiti, osservo tutte le sere un assembrarsi di barche sul Bosforo: spuntano a decine, a centinaia, dal Corno d'Oro; si radunano a un posto convenuto, e poi si accendono, alcune più vivacemente, altre meno, formando una fantasmagoria di colori e di luci impressionante.

Credevo che fosse una festa sul mare per il Bairam¹³ che cade in questi giorni.

Invece è la pesca organizzata delle palamite, grossi pesci che si dice vengano da punti lontani del Mar Nero.

Queste luci durano tutta la notte, e si sentono le voci gioiose dei pescatori.

Lo spettacolo mi commuove. L'altra notte verso l'una pioveva a dirotto, ma i pescatori erano là, impavidi, alla loro rude fatica.

Oh, che confusione per me, per noi preti, *piscatores hominum* [Mt 4,19]¹⁴, davanti a questo esempio! Passando dalla figura al figurato, oh, quale visione di lavoro, di zelo, di apostolato proposto alla nostra attività! Del regno del Signore Gesù Cristo resta qui ben poca cosa. Reliquie e semi. Ma quante anime da conquistare a Cristo, vaganti in questo mare dell'islamismo, dell'ebraismo, della ortodossia! Imitare i pescatori del Bosforo, lavorare giorno e notte colle fiaccole accese, ciascuno sulla sua piccola barca, all'ordine dei capi spirituali: ecco il nostro grave e sacro dovere.

13. Bayram è il nome delle sole due festività annuali maomettane: la prima (Seker bayram, "festa dello zucchero"), a imitazione della Pasqua cristiana, si celebra a chiusura del digiuno del Ramadan e dura tre giorni; l'altra, chiamata "festa dei sacrifici" (Kurban bayram), in memoria di Abramo che offrì in olocausto il proprio figlio, dura quattro giorni.

14. "Pescatori di uomini".

744. 11. Il mio lavoro in Turchia non è facile, ma mi viene bene, ed è motivo di molta consolazione. Vedo che c'è la carità del Signore, e l'unione degli ecclesiastici fra loro e col loro misero pastore. La situazione politica non permette di fare molto, ma mi pare già meritorio il non peggiorarla per colpa mia.

La mia missione in Grecia, invece, oh, come mi è fastidiosa! Appunto per questo l'amo anche più e propongo di continuarla con fervore, sforzandomi di vincere tutte le mie ripugnanze.

Per me è consegna: è, dunque, obbedienza. Confesso, non soffrirei se venisse affidata ad altri, ma intanto che è mia, voglio farle onore a ogni costo. *Qui seminat in lacrymis, cum exultatione metet* [Ps 125,4] ¹⁵. Poco m'importa che altri raccolga.

15. "Chi semina fra le lacrime, nel giubilo miete".

745. 12. Quest'anno, vacanze poche e turbate dalla preoccupazione di dover tornare presto. In compenso ho trovato accoglienze estremamente benevole e incoraggianti a Roma, presso il Santo Padre, la Segreteria di stato e la Congregazione Orientale. Ringrazio il Signore. Ciò supera i miei meriti. Però non lavoro per gli elogi degli uomini. *Dominus dedit*. Se dovesse succedere, come è facile, il *Dominus abstulit* [Ib 1,21] ¹⁶, continuerei a benedire il Signore.

13. Come a richiamo perenne di maggior fervore eucaristico e a ricordo di questi esercizi, propongo d'ora in poi di premettere sempre, alla mia messa privata, le preghiere che stanno sul canone. Chi mi assiste aspetterà un poco, ma quelle preghiere devono essere dette. La sola *opportunitas* che potrà dispensarmene

sarà la maggior comodità di numerosi fedeli che aspettano e non devono trovarsi in condizioni di impazientire. San Francesco di Sales mi è buon maestro in questo esercizio di caritatevole discrezione.

16. "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto".

1940

ESERCIZI SPIRITUALI A TERAPIA¹

VILLA DELLE RELIGIOSE DI NOSTRA SIGNORA DI SION

25 NOVEMBRE - 1° DICEMBRE

PRIMO GIORNO. MARTEDÌ 26 NOVEMBRE

747. I VERSETTO: "*Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam*" [Ps 50,3] ².

1. *Il pianto delle nazioni*. Esso arriva al mio orecchio da tutti i punti di Europa e anche da fuori. La guerra micidiale che imperversa sulla terra, sui mari, nei cieli, non è che una rivendicazione della giustizia divina, di cui si sono offesi e violati i sacri ordinamenti imposti al consorzio umano. Si è preteso, si pretende da qualcuno, che Iddio debba preservare tale o tal'altra nazione, o dare a essa la invulnerabilità e la vittoria, in vista dei giusti che in essa vivono o del bene che pur vi si compie. Si dimentica che, se Dio ha fatto in qualche modo le nazioni, ha lasciato però la costituzione degli stati alla libera disputazione degli uomini. A tutti Egli ha dettate le leggi della civile convivenza: il Vangelo ne è il

codice. Ma non ha dato garanzie di assistenza speciale e privilegiata che alla nazione dei credenti, che è la santa Chiesa in quanto tale. E anche l'assistenza alla sua Chiesa, se la preserva da ogni disfatta, non la garantisce né dalle tribolazioni né dalle persecuzioni.

1. Tarabya sul Bosforo.

2. "Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia".

748. La legge della vita per le anime e per i popoli determina la giustizia e l'equilibrio universale, i limiti nell'uso delle ricchezze, dei godimenti, della potenza mondana. A misura che questa legge è violata, si applicano automaticamente le sanzioni, che sono terribili e inesorabili. Nessuno stato vi sfugge. A ciascuno la sua ora. La guerra è una delle più tremende sanzioni. Essa è voluta non da Dio, ma dagli uomini, dalle nazioni, dagli stati per mezzo di chi li rappresenta. I terremoti, le inondazioni, le carestie, le pestilenze sono applicazioni di cieche leggi della natura: cieche, perché la natura materiale non ha intelligenza né libertà. La guerra è voluta invece dagli uomini, a occhi aperti, a dispetto di tutte le leggi più sacre. Per questo è tanto più grave. Chi la determina, chi la fomenta è sempre il *princeps bujus mundi* [Io 12,31], che nulla ha a vedere con Cristo, *il principe della pace* [Is 9,6].

E mentre la guerra si disfrena, non resta per i popoli altro che il Miserere e l'abbandono alla misericordia del Signore, affinché prenda il sopravvento sulla giustizia, e con una grazia soprabbondante faccia rinsavire i potenti del secolo e li riconduca a propositi di pace.

749. 2. *Il pianto dell'anima mia*. Ciò che avviene nel mondo in grande, si riproduce in piccolo nell'anima di ciascuno, si riproduce in me. Fu grazia del Signore il non essere stato consunto dalla malizia. Ci sono certi peccati che si direbbero tipici: questo di Davide, quello di san Pietro, di sant'Agostino. Ma dove sarei arrivato io stesso se la mano del Signore non mi avesse trattenuto? Per piccole mancanze, i santi più squisiti fecero penitenze lunghe e asprissime. Tanti, anche moderni, non vissero che di penitenze; e vi sono anime la cui vita, anche oggi, è espiatione dei peccati propri, dei peccati del mondo. E io, in ogni età, più o meno, sempre peccatore, non dovrei piangere sempre? "Non vi chiedevo una lode che mi fa tremare: quel poco che so di me stesso basta per confondermi"³. La famosa risposta del card. Federico è pur sempre eloquente e commovente.

3 Cfr. A. Manzoni, I promessi sposi, cap.XXVI.

750. Altro che cercare nei confronti un motivo quasi di sollievo! Il Miserere per i peccati miei dovrebbe essere la mia preghiera più familiare. Il pensiero, poi, che sono sacerdote e vescovo, e quindi particolarmente consacrato alla conversione dei peccatori, alla remissione dei peccati, tanto più dovrebbe conferire accentuazione al mio atteggiamento ad *dolendum*, ad *tristandum*, ad *plangendum*, come dice sant'Ignazio [ES 195]. Che cosa è questo farsi flagellare, questo farsi mettere sulla terra nuda, sulla cenere, per morire, se non un continuato Miserere dell'anima sacerdotale, ansiosa di essere sempre ostia di espiatione per i peccati del mondo e propri?

751. 3. *La grande misericordia*. Non basta una misericordia qualunque. Il peso delle iniquità sociali e personali è così grave che non basta un gesto di carità ordinaria a perdonarle. Si invoca però la grande misericordia. Questa è proporzionata alla grandezza stessa di Dio. "*Secundum magnitudinem ipsius, sic et misericordia illius*" [Ecli 2,23] ⁴. È detto bene che le nostre miserie sono il trono della divina misericordia. È detto meglio ancora, che il nome e l'appellativo più bello di Dio sia questo: misericordia.

Ciò deve ispirare fra le lacrime una grande fiducia. *Superexaltat misericordia iudicium* [Ic 2,13] ⁵. Questo pare troppo. Ma non deve essere troppo, se sopra di questo è tutto imperniato il mistero della Redenzione; se per fornire un segno di predestinazione e di salute, questo viene indicato nell'esercizio della misericordia. *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam* [Ps 50,3].

4. "Quale è la sua grandezza, tale è anche la sua misericordia".

5. "La misericordia trionfa del giudizio".

752. II VERSETTO: "*Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam*" [Ps 50,3] ⁶. Il Signore è detto *misericors et miserator* [Ps 110,4] ⁷. La sua misericordia non è semplicemente un sentimento del cuore, ma è una profusione di benefici: *multitudo miserationum*. A riguardar bene quante grazie scendono all'anima peccatrice, semplicemente col perdono di Dio, c'è da confondersi: 1) *la remissione amorevole dell'offesa*; 2) *l'infusione nuova della grazia santificante, come ad amico, come a un figlio*; 3) *il reintegroamento dei doni, degli abiti, delle virtù annessi alla grazia*; 4) *la restituzione del diritto alla eredità celestiale*; 5) *il ravvivamento degli antichi meriti di prima del peccato*; 6) *l'aumento di grazia, che si aggiunge per questo perdono alle grazie precedenti*; 7) *l'aumento dei doni che va proporzionale all'aumento della grazia, come all'avanzarsi del sole crescono i raggi, all'ingrossarsi della sorgente crescono i rivi* ⁸.

6. "E secondo le molte operazioni della tua misericordia, cancella la mia iniquità".

7. "Misericordioso e clemente".

8. Cfr. P. Segneri, Esposizione del Miserere dato a considerar con accuratezza a qualunque anima pia, Milano 1847, pp. 597s.

753. III VERSETTO: "*Amplius lava me ab iniquitate mea et a peccato meo munda me*" [Ps 50,4] ⁹. La santa confessione.

Tre verbi: *delere, lavare, mundare*. Una progressione: smacchiare innanzitutto l'iniquità; poi lavarla bene, cioè rimuovere qualunque, anche minimo, attacco; infine mondare, cioè concepire un odio implacabile alla iniquità, compiendo atti a essa contrari, di umiltà, di mansuetudine, di mortificazione ecc., secondo la diversità dei peccati. Tre operazioni successive. A Dio, esclusivamente, appartiene la prima: delere. A Dio, in cooperazione con l'anima, la seconda e la terza: lavare, mundare. Facciamo il nostro dovere, noi, poveri peccatori: pentirci, e con l'aiuto del Signore lavarci e mondarci. Siamo sicuri che il Signore farà la prima. Questa è pronta e immediata. E così bisogna crederla, senza dubbi o esitazioni.

Credo remissionem peccatorum ¹⁰. Le due operazioni successive, che dipendono dalla nostra cooperazione, domandano tempo, progressione, sforzo. Perciò diciamo: "Amplius lava me et munda me".

9. "Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato".

10. "Credo nella remissione dei peccati", in Missale romanum, professione di fede.

754. Questo mistero della purificazione nostra si compie perfettamente nella santa confessione, per l'intervento del sangue di Cristo che lava e monda. La virtù di questo sangue divino, applicato all'anima, agisce con progresso, di confessione in confessione. Amplius: amplius. Di qui la importanza della confessione in se stessa, con l'*ego te absolvo*; e dell'uso della confessione frequente per chi fa professione di spiritualità, per i sacerdoti, per i vescovi. Oh, come è facile che la routine prenda il posto della vera devozione, nelle nostre confessioni ebdomadarie! Ecco un buon metodo per cavar profitto da questa preziosa e divina pratica: per la santa confessione si verifica la dottrina di san Paolo: "*(Christus) factus est nobis sapientia a Deo, et justitia et sanctificatio et redemptio*" [1Cor 1,30] ¹¹.

11. "Cristo è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione".

755. Quando mi confesso, io debbo dunque pregare il mio Gesù perché mi sia, innanzitutto, "*sapientia*", per il lume che mi darà nell'esame calmo, minuto, dettagliato dei miei peccati, e della loro gravità, perché ne concepisca dolore sincero. Poi mi sia "*justitia*", nel presentarmi al confessore come a mio giudice, e con accusa sincera e dolorosa. Poi "*sanctificatio*" perfetta, quando mi inchino a ricevere dalla mano sacerdotale l'assoluzione, al cui gesto mi viene restituita [o aumentata] la grazia santificante. Infine "*redemptio*", nell' eseguire quel poco di penitenza che mi viene data per la tanta pena che meriterei: poco veramente, ma soddisfazione copiosissima unita, come è per il sacramento, al sangue di Cristo che interpella e soddisfa e lava e monda, per me e con me ¹².

Questo *amplius lava me* deve rimanere il motto sacro delle mie confessioni ordinarie. Queste sono il criterio più sicuro per la misura del mio avanzamento spirituale.

12. Cfr. P. Segneri, op. cit., p. 600.

756. IV VERSETTO: "*Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper*" [Ps 50,5] ¹³.

Il *nosce te ipsum* della scienza antica era già una buona base del vivere onesto e degno. Serviva all'esercizio ordinario della umiltà, che è la prima virtù degli uomini grandi. Per il cristiano, per l'ecclesiastico, il pensiero di essere peccatore non è affatto depressione di spirito, ma abbandono confidente e abituale nel Signore Gesù che ci ha redenti e perdonati; è senso vivo di rispetto per il prossimo e per le anime; è salvaguardia contro il pericolo dell'invanirci dei nostri successi. Questo custodire sempre nel segreto delle nostre intimità la cella del penitente, non solo è rifugio dell'anima che ritrova veramente se stessa e, con sé, la

calma del decidere e dell'operare; ma ancora è fornace dove si accende più vivo lo zelo per le anime, con intenzione pura, con spirito disinteressato, quanto al cogliere successi esteriori al nostro apostolato.

13. "Riconosco la mia colpa e il mio peccato mi sta sempre dinanzi".

757. Per Davide ci volle la voce del profeta: "*Tu es ille vir*" (2Rg 12,7)¹⁴, a scuotersi. Ma poi ecco la presenza del peccato, continua innanzi a lui, continua e ammonitrice: "*Peccatum meum contra me est semper*". Osserva bene il Segneri che non è il caso di tener presenti i contorni dei singoli peccati, ciò non essendo né utile né edificante; ma sta bene il tenerci presente il ricordo delle debolezze passate, ad ammonimento, a santo timore, a zelo per le anime. Nella liturgia, come ricorre frequente il pensiero dei peccati e dei peccatori! Nella liturgia orientale più ancora che nella latina, ma in ambedue in forma ben espressiva. *Peccatum meum contra me est semper*. "Contra", cioè "coram me". Come i peccati degli uomini stavano innanzi a Gesù, agonizzante nel Getsemani; come innanzi a Pietro, nel fastigio del suo magistero; a Paolo, nella gloria del suo apostolato; ad Agostino, nel fulgore della scienza universale della santità episcopale. *Guai agli infelici che, invece di tenere il peccato innanzi agli occhi, lo tengono dietro le spalle! Non potranno giammai ripararsi né dai mali passati né dai futuri.*

14. "Tu sei quell'uomo".

SECONDO GIORNO. MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE

758. V VERSETTO: "*Tibi soli peccavi et malum coram te feci, ut justificeris in sermonibus tuis et vincas cum judicaris*" [Ps 50,6] ¹⁵.

Il peccato è offesa di Dio, e solo per questo è un male grave. Le altre considerazioni sono tutte secondarie in confronto di questa: una moglie violata, un marito ucciso, son poca cosa in confronto di un Dio vilipeso. Così l'intese Davide, e così lo dobbiamo intendere noi. Quanto è differente lo spirito del mondo! Ci si duole non per il Signore offeso, ma per qualche smacco capitato, per qualche discapito o disavventura.

I santi non sentivano così: "*Ego dixi: Domine, miserere mei; sana animam meam quia peccavi tibi*" [Ps 40,5] ¹⁶.

15. "Contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio".

16. "Ho detto: Pietà di me, Signore, risanami, contro di te ho peccato".

759. Altro pensiero. "*Malum coram te feci*". Il peccato, anche quel che va contro il prossimo e contro se stessi, offende direttamente Iddio nella sua legge santa. Ma acquista di gravità perché compiuto sotto gli occhi di Dio. Iddio mi vede: questo motto che disegnavano le nostre povere nonne di campagna, a rozzo esercizio di rustica arte di ricamo, si conserva ancora sulle vecchie pareti delle nostre case, e contiene un grande ammonimento che serve a dar tono di rispetto a tutti gli atti della nostra vita. Che profonda dottrina è questa della

omnipresenza di Dio, del suo occhio che ci persegue anche nelle latebre più nascoste delle nostre intimità! Ci sarebbe da formare tutto un trattato di ascetica. È qui che si fonda la bellezza più pura delle anime sante, terse come il cristallo, sincere come l'acqua pura, senza infingimenti né con gli altri né con sé - poiché questo accade: che talora si manchi di sincerità anche con se stessi, il che è il colmo della incoscienza - a costo di parere dappoco. "*Deridetur fusti simplicitas*"¹⁷. Che pagina questa di san Gregorio Magno!

17. *Moralia in Iob*, 10, 29, 48; PL 75, 947: "La semplicità del giusto è schernita".

760. VI VERSETTO: "*Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea*" [Ps 50,7]¹⁸.

Può sembrare una scusa, invece è una dichiarazione più esplicita della propria miseria. Davide parla sì della *legge del peccato originale, di quella stessa di cui parlerà san Paolo* [Rm 7,23] e che i teologi chiamano "*languor naturae*", la legge sentita nelle membra e contraddicente alla legge dello spirito, ma non per cogliere un diversivo, un pretesto, una giustificazione¹⁹. Bisogna riconoscere che la malizia è in noi, in quanto che, se il fascino delle cose esteriori non manca, la grazia di resistere è tutta a nostra disposizione ed è più forte della tentazione. "Che diavoli! - diceva il prof. Tabarelli²⁰ quando ci spiegava il trattato *De gratia*, a Sant'Apollinare. - I diavoli siamo noi. Noi i responsabili". Nel caso di Davide diceva bene sant'Agostino: "*Mulier longe, libido prope. Alibi erat quod videret, in eo unde caderet*"²¹.

18. "Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre".

19. Cfr. P. Segneri, op. cit., p. 603.

20. Riccardo Tabarelli, teologo stimmatino (1859-1909), insegnò filosofia e teologia scolastica all'Apollinare.

21. *Enarrationes in Psalmos*, 50, 3; PL 36, 587: "La donna era lontana, la libidine vicina. Fuori stava ciò che poteva vedere; in lui quello per cui poteva cadere".

761. La conoscenza che noi abbiamo della fralezza umana deve essere a noi, medici delle anime, motivo a compatire, a sollevare, a incoraggiare altrui; ma non a scusare noi stessi.

Grande nostra responsabilità circa il conservare la grazia, che è sempre lì a infrenare la natura. Nella povera natura si annidano *le inclinazioni perverse di ambizione, di alterigia, di gola, di impazienza, di invidia, di avarizia, di accidia, di impudicizia. Esse sono dentro di noi - la figura è del Segneri - come in un vasto serraglio di fiere: orsi, lupi, tigri, leoni, pardi. Non nuocciono finché la cataratta sta su e le trattiene. Direbbesi che neppure esistono. La grazia le rinserra e tiene dome. Ma se questa cessa, oh, come le fiere, seguendo il loro istinto innato, andranno a sfogarsi! "Salvator ponetur in ea murus et antemurale" (Is 26,1)*²². Se la grazia esteriore e la grazia interiore, "*murus et antemurale*", cadono, oh, che scempio per un povero cristiano, per un povero sacerdote!²³.

In iniquitatibus conceptus sum, in peccatis concepit me mater mea: non la nostra buona madre immediata secondo la natura, ma l'antica madre peccatrice.

22. "Il Signore ha posto in essa le mura e il baluardo".

23. Cfr. P. Segneri, op. cit., p. 605.

762. VII VERSETTO. "*Ecce enim veritatem dilexisti, incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi*" [Ps 50,8] ²⁴.

Prima il salmista volle giustificare le parole del Signore dettegli dal profeta: "*ut justificeris in sermonibus tuis*", ed esaltare la vittoria dei suoi giudizi: "*et vincas cum judicaris*". Ora proclama nel suo Dio l'amore della verità. La verità è infatti in Dio come nella sua sorgente, e Dio è tutto verità; e Gesù, il Verbo divino, l'ha ben detto: "*Ego sum veritas*" [Io 14,6] ²⁵. Una tale dichiarazione sarebbe degna di un pazzo, se non fosse uscita dalle labbra di un Dio fatto uomo. Il preside romano si trovò ben imbarazzato innanzi a una simile dichiarazione fattagli da Cristo, e si chiese: "*Quid est veritas?*" [Io 18,38]. *La verità - dice bene il p. Segneri* ²⁶ - *è una virtù trascendente che entra in tutti gli affari ben regolati, e secondo la diversità di questi prende diversi titoli. Nelle scuole ha nome di scienza; nel favellare, di veracità; nei costumi, di schiettezza; nel conversare, di sincerità; nell'operare, di rettitudine; nel contrattare, di lealtà; nel consigliare, di libertà; nell'attenere le promesse, di fedeltà; nei tribunali ha l'inclito titolo di giustizia. Questa è la verità del Signore, quae manet in aeternum* [Io 2,17] ²⁷.

24. "E tu che ami la verità, mi hai svelato gli occulti misteri della tua sapienza.

25. Io sono la verità.

26. Cfr. P. Segneri, op. cit., p. 605.

27. "Qui autem facit voluntatem Dei, manet in aeternum" ("Chi invece fa la volontà di Dio, dura in eterno").

763. L'amore della verità. La Chiesa, nel giorno della mia consacrazione episcopale ²⁸, me ne ha fatto un precetto particolare: "*Humilitatem ac veritatem diligat, neque eam umquam deserat, aut laudibus aut timore superatus. Non ponat lucem tenebras, nec tenebras lucem; non dicat malum bonum, nec bonum malum. Sit sapientibus et insipientibus debitor, ut fructum de profectu omnium consequatur*" ²⁹. Ringrazio il Signore che mi abbia concessa una particolare disposizione a dir sempre la verità, in ogni circostanza, innanzi a tutti, con buona maniera e con garbo, certamente, ma con calma e senza paura. Alcune piccole bugiole della mia infanzia mi hanno lasciato nel cuore un orrore per la doppiezza e la menzogna. Ora specialmente che invecchio, voglio essere innanzitutto uomo serio per questo: *veritatem diligere. Sic Deus me adiuvet*. L'ho ripetuto tante volte, giurando sul Vangelo.

Le manifestazioni delle cose incerte e occulte della sapienza divina vengono da sé. L'amore della verità è una infanzia perenne, fresca, deliziosa. E i misteri più alti il Signore li rivela ai fanciulli, e li tiene nascosti agli intelligenti e ai così detti sapienti del secolo [cfr. Mt 11,25-26].

28. 19 marzo 1925.

29. Cfr. Pontificale romanum, p. 80: "Ami l'umiltà e la verità e da questa non si allontanati, illuso dalle lodi o dal timore. Non confonda la luce con le tenebre, né le tenebre con la luce; non dica male

il bene, né bene il male. Si senta in debito verso i dotti, come verso gli ignoranti, sì che ritragga frutto dal progredire di ognuno".

764. VIII VERSETTO: "*Asperges me bissopo et mundabor, lavabis me et super nivem dealabor*" [Ps 50,9] ³⁰. Ecco richiamato il rito mosaico della purificazione dei lebbrosi. Dovevano farsi spruzzare dal sacerdote con un fascetto di issopo, tinto di sangue, e poi lavarsi tutti da capo a piedi con l'acqua pura [cfr. Lv 14].

Qui sono adombrati i peccati che insozzano il corpo, avvilenando l'anima. L'issopo è un'erba vile d'aspetto, ma vigorosissima. Attecchisce e mette radici sulla pietra. Oh, di che grande aspersione ha bisogno il genere umano! Non a torto Gesù è veduto da Isaia come il grande aspergitore: "*Iste asperget gentes multas*" [Is 52,15] ³¹. E nella figura usata da Davide ci è lecito scorgere l'annuncio non solo della grazia connessa al rito mosaico, ma ancora, e più, la duplice aspersione riservata al genere umano per i due sacramenti del battesimo e della penitenza. Chi asperge è Lui stesso, il nostro Redentore. Vile è l'altare del suo sacrificio, come vile è l'issopo; ma potente è il suo sangue, gettato con munificenza divina sopra i corpi e sopra le anime dei credenti, a loro purificazione. Che grande grazia è questa, profusa sul mondo, quotidianamente, dai due sacramenti della riconciliazione e della salute!

Per questi il povero mondo si purifica e risorge in bianchezza superiore alla neve.

30. "Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e diverrò bianco più che la neve".

31. "Aspergerà tutte le genti".

765. Un'altra volta io tornerò a questo versetto, in occasione della mia confessione ebdomadaria. *Asperges me, Domine, et mundabor.*

Che mi mondi il Signore dal mio *amor proprio che include, come dice il Segneri* ³², *tre attacchi: alla mia volontà, vaga di operare a suo modo; alla mia riputazione, intollerante di disprezzo; alle mie comodità, nemiche di sofferenze, amiche di passatempo!*

E penso anche alla aspersione domenicale in chiesa parrocchiale, prima della messa, con l'acqua benedetta. *Assueta vilescunt.* Bisogna tornare al significato mistico di questi riti, e farlo gustare al popolo cristiano. Come non ricordare l'apparizione del *Christus assistens Pontifex futurorum* che per *proprium sanguinem intravit semel in sancta, aeterna redemptione inventa* [Eb 9,11-12] ³³ e aspergere così i fedeli?

32. Cfr. P. Segneri, op. cit., p. 608.

33. "Cristo, venuto come sommo sacerdote di beni, [...] con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci una redenzione eterna".

TERZO GIORNO. GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE

766. IX VERSETTO: "*Auditui meo dabis gaudium et laetitiam et exultabunt ossa humiliata*" [Ps 50,10] ³⁴.

L'annuncio del perdono - "*Dominus transtulit peccatum tuum*" [2Rg 12,13] ³⁵ - è motivo di gaudio e di letizia. Tante volte l'abbiamo provato, allorché ci sollevammo dai piedi del confessore dopo l'assoluzione, specialmente in occasione di esercizi spirituali, o in qualche

circostanza più solenne della nostra vita. Il gaudio è dell'intelligenza, la letizia è del cuore. A questo duplice sentimento risponde anche la elasticità speciale e il commovimento fisico del corpo: *exultabunt ossa humiliata*. Vi sono espressioni bibliche di una vivacità toccante, su questo punto. Come allorché Isaia ci dice del "*mirabitur et dilatabitur cor tuum*" (Is 60,5) ³⁶ e nei Proverbi è detto che "*cor gaudens exbilarat faciem*" (15,13) ³⁷.

34. "Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato". 35. "Il Signore ti ha rimesso il peccato".

36. "Palpiterà e si dilaterà il tuo cuore".

37. "Un cuore lieto rende ilare il volto".

767. Il mistero della letizia spirituale, che è una caratteristica delle anime sante, si pone in tutta la sua bellezza e nel suo fascino. *Il Signore ci lascia nella incertezza circa la nostra eterna salute, ma ci fornisce dei contrassegni che bastano alla nostra calma interiore e che fanno fiorire la letizia. "Ipse Spiritus reddit testimonium spiritui nostro, quod sumus filii Dei"* (Rm 8,16) ³⁸. Scusate se è poco: sentirci figli di Dio! Questa sicurezza, che spesso è nel cuore senza che noi sappiamo rendercene conto, è la sorgente inesaurita della nostra gioia, è la base più solida della vera devozione. *La vera devozione consiste nel volere tutto quello che è servizio pieno e amoroso del Signore. Volerlo con efficacia e con prontezza: questo è il sostanziale. Volerlo con godimento, cioè con tenerezza d'affetto, con dolcezza, con diletto, con allegrezza: questo è accidentale e secondario, ma pure importante. Il sentimento della bontà del Signore per noi, e delle nostre miserie, forma un intreccio di allegrezza e insieme di tristezza. Ma la tristezza si raddolcisce anch'essa: diventa stimolo all'apostolato per l'ideale, il più nobile, di far conoscere, amare, servire Gesù Cristo, e di togliere i peccati del mondo [cfr. Io 1,29].*

38. "Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio".

768. Lo spettacolo della santità, sorridente fra le tribolazioni e le croci, sta innanzi a me. La calma interiore, fondata sulle parole di Cristo e sulle sue promesse, produce la serenità imperturbabile che fiorisce nel viso, nelle parole, nel tratto, che è esercizio di carità conquistatrice. Avviene un ricambio di energie in noi, fisiche e spirituali: "*Dulcedo animae sanitas ossium*" [Pro 16,24] ³⁹. Il viver in pace col Signore, il sentirci perdonati a nostra volta, l'esercizio del perdono agli altri, stabilisce quell'adipe e quella pinguedine di cui parla il salmista [Ps 62,6] ⁴⁰ e che fa fiorire perenne il *Magnificat* (Lc 1,46-55) sulle nostre labbra.

39. "Dolcezza per l'anima e refrigerio per il corpo".

40. "Sicut adipe et pinguedine repleatur [si sazierà] anima mea".

769. X VERSETTO: "*Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele*" [Ps 50,1 1] ⁴¹.

La supplica del re pentito torna insistente, e si allarga a comprendere *omnes iniquitates* che egli ha commesse, oltre quella più grave che ha determinato il salmo Miserere. Come è

commovente questo richiamo della faccia del Signore, che è quanto dire occhi, viso, tratto caratteristico, esprimente sdegno e corruccio! Quella faccia tornerà ad apparire nel giorno estremo, e sarà sgomento e orrore sempiterno per i riprovati.

770. Io debbo *rendermi familiare questo versetto*, a titolo di compunzione rinnovata. Non bisogna aver paura di proclamarci peccatori. Ogni esagerazione nelle forme guasta, e ognuno si esprime secondo il suo temperamento; ma avendo sempre bisogno del perdono del Signore, sta bene tenerci sempre in atto di supplicare e di confidare nella clemenza divina. *Cor contritum et humiliatum Deus non despiciet*⁴². Davide lo dirà presto. Ma conviene non lasciar cadere nessuna delle forme che possono esprimere questa umile contrizione.

41. "Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe".

42. "Un cuore affranto e umiliato tu, o Dio, non disprezzi", in Ps 50,19.

771. XI VERSETTO: "*Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis*" [Ps 50,12]⁴³. *Il cuore è la volontà, e lo spirito è l'intelletto. Volontà monda, adunque, occorre, e intelletto rinnovato*⁴⁴.

Ohimè, quanti attacchi, quante tentazioni assediano la volontà, specialmente dalla parte del sentimento: oggetti, persone, circostanze! Il fascino dell'ambiente, talora l'incontro fortuito, la mettono a dura prova. Da sé il cuore non regge. Quando poi si è sciupato, lasciandosi infiacchire dalle superfluità, è necessaria una creazione novella. Rattoppi valgono poco. Presto si torna alla caduta. Il cuore di Paolo, il cuore di Agostino furono creazione nuova.

43. "Crea in me, o Dio, un cuore puro; rinnova in me uno spirito saldo".

44. Cfr. P. Segneri, op. cit., pp. 611s.

772. Gran Dio, che prodigio! Presa la nuova direzione, quelle volontà non fecero una piega né una grinza. Nell'ora estrema risuonavano ancora come aureo metallo. Lo spirito retto, cioè la penetrazione della intelligenza su ciò che è più importante a ritenersi e a farsi, questo basta a rinnovarlo. Si tratta di una visione più giusta dei principii ispiratori della propria condotta, di una conoscenza più adeguata di ciò che praticamente deve farsi da ciascuno. *Tale riforma deve essere innanzitutto interna e profonda - "in visceribus" - perché possa poi esprimersi di fuori nelle varie manifestazioni della vita: riforma nel parlare, nel vedere, nell'udire, nello scrivere; un'arte nuova della vita che risponde a una nuova concezione della medesima.*

773. XII VERSETTO: "*Ne proicias me a facie tua, et spiritum sanctum tuum ne auferas a me*" [Ps 50,13]⁴⁵.

Il castigo più grave che Davide potesse imporre al suo figlio Assalonne che lo tradiva fu questo: "*Non videbis amplius faciem meam*" [cfr. 2Re 14,24]⁴⁶. Si comprende perché egli supplichi il Signore a non rigettarlo dal suo cospetto: *altro è che Iddio torca lo sguardo dalle iniquità; altro che rigetti dai suoi occhi il peccatore*. Il mistero della faccia del Signore, come si rivela qui impressionante e tremendo! E come si capisce, per converso, la

gioia suprema dell'anima nella visione della faccia del Signore! Che il Signore mi dia la grazia di non essere un reietto. Mi sia così misericordioso da ammettermi, anche se l'ultimo di tutti e il più indegno, a contemplarlo senza fine.

45. "Non respingermi dalla tua presenza; non privarmi del tuo santo Spirito".

46. "Non vedrai la mia faccia".

774. Altro punto: la presenza dello Spirito Santo nell'anima fedele. Qui, a corto di libri e di commentari, non posso controllare se, con questo Spirito Santo del Signore, debba essere precisamente intesa la terza Persona della Ss. Trinità. Mi pare ovvio però il ritenerlo. L'azione della grazia in un'anima è nelle parole: "*Ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus*" [Io 14,23] ⁴⁷. Si tratta delle tre divine Persone. Ciascuna prende il suo posto con le proprietà personali caratteristiche. Lo Spirito Santo è Signore e vivificante. A Lui la santificazione dell'anima. Il cristiano non è tempio vivo dello Spirito Santo [cfr. 1Cor 6,19]? e quale ricchezza di frutti per l'anima, da questo soggiorno dello Spirito del Signore in lei! San Paolo li enumera. Sono ventiquattro. Cominciano con la pace e col gaudio [cfr. Gal 5,22].

47. "Verremo a lui e faremo dimora presso di lui".

QUARTO GIORNO. VENERDÌ 29 NOVEMBRE

775. XIII VERSETTO: "*Redde mihi laetitiam salutaris tui, et spiritu principali confirma me*" [Ps 50,14] ⁴⁸.

Ridonami la lieta sicurezza che mi salverai: la lieta sicurezza del tuo Salvatore. *San Girolamo felicemente traduce il "salutaris tui" in "Jesu tui"*. Questo il vero gaudio di una anima perdonata, il primo frutto dello Spirito Santo inabitante in noi, il sentirci annumerati nello stuolo degli eletti. E tutto ciò per i meriti di Gesù, che sparse il suo sangue per redimerla, questa anima nostra, per penetrarla della sua virtù e della sua vita. Questa sicurezza non deve essere senza timore, perché portiamo il tesoro della grazia in un vaso fragile [cfr. 2Cor 4,7]: un piccolo urto ci può far barcollare; il vaso si spezza un'altra volta; oh, poveri noi! Ma una volta che facciamo del nostro meglio, *facienti quod in se est*, il Signore ci continua la grazia ⁴⁹: questa grazia deliziosa di sentirci suoi, per sempre, questo pregustamento della dimestichezza eterna che ci viene riserbata per il giorno che non avrà più tramonto. Il pensiero poi che il nostro salvatore è Gesù - Davide mestamente cantò per l'Antico e per il Nuovo Testamento - oh, di quanta gioia soffonde il mio spirito, dal mattino alla sera! Gli antichi cristiani figuravano questa dottrina nell'Ictus - il pesce - "*Jesus Christus Dei Filius Salvator*", e lo ponevano come simbolo sulle tombe, come annuncio di resurrezione, e insieme come involucro del mistero eucaristico, noto solamente agli iniziati. Che di più soave per me, sacerdote e vescovo, quanto il contatto quotidiano col grande sacramento, *pignus futurae gloriae?* ⁵⁰.

48. "Rendimi la gioia di essere salvato, e confortanti con lo spirito sovrano".

49. "Facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam": assioma teologico tradizionale.

50. "Pegno della gloria futura". Cfr. Eph 1,14; Rm 8,18.

776. E lo *spiritus principalis*? Esso è la condizione *sine qua non* del permanere in noi la sicurezza gioiosa del paradiso. È un soccorso abituale di aiuti continui, che tengono sempre l'anima inclinata al bene, come avviene dei santi in cielo, senza tentennamenti; una conferma in grazia, dono rarissimo che il Signore concede senza neppure darne conoscenza alla creatura eletta, disponendo che la incertezza di possederlo giovi all'esercizio di molte virtù, che da essa derivano: timore casto, vigilanza, umiltà, perpetuo ricorso a Dio, e altre ancora.

777. Davide chiedeva anche questo dono, e lo chiamava "*spiritus principalis*", cioè *non plebeo, ma degno di un principe elettissimo, spirito alto, disinteressato, non infetto dall'amor proprio, non sollecito che di Dio, della gloria sua*. Anche san Paolo lo chiedeva, ma nell'atto di sottoporre il suo corpo alla mortificazione e alla disciplina, tremando, *ne cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar* [1Cor 9,27] ⁵¹. Anch'io lo chiedo, o Signore, con Davide e con Paolo; ma così meschino, accanto a loro. Anch'io lo chiedo, in somma grazia, questo spirito che mi confermi nel basso sentire di me stesso, nel mio niente, nel puro anelito verso di voi, per cui solamente io debbo vivere, essendo voi morto per me [2Cor 5,15].

51. "Perché non avvenga che, dopo aver predicato agli altri, rimanga io squalificato".

778. XIV VERSETTO: "*Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur*" [Ps 50,15] ⁵². Il mio sacerdozio è non solo sacrificio per i peccati del mondo e miei, ma ancora è apostolato di verità e di carità. A questo mi induce la mia vocazione. A maggior fervore mi deve indurre il pensiero del poco fatto sin qui, e del perdono dato dal Signore alle mie miserie passate.

Misericordia et veritas, universae viae Domini [Ps 24,10] ⁵³. Qui io mi debbo distinguere. Non debbo essere maestro di politica, di strategia, di scienza umana: ce n'è d'avanzo di maestri, in queste cose. Sono maestro di misericordia e di verità. E riuscirò per tal modo anche benemerito dell'ordine sociale. Poiché questo è pur detto nel Salterio: "*Misericordia et veritas obviaverunt sibi, justitia et pax osculatae sunt*" [Ps 84,11] ⁵⁴. Il mio insegnamento deve essere condotto innanzi *verbis et exemplis*; dunque principi e ammonimenti dalle labbra, incitamenti dal mio contegno in faccia a tutti, cattolici, ortodossi, turchi, ebrei. *Verba movent, exempla trahunt* ⁵⁵.

52. "Insegnerò agli erranti le tue vie; e i peccatori a te ritorneranno".

53. "Le vie del Signore sono misericordia e verità".

54. "Misericordia e verità si incontreranno; giustizia e pace si baceranno".

55. "Le parole smuovono, gli esempi trascinano".

779. *Impii ad te convertentur*. Il problema della conversione del mondo empio e prevaricatore chiude uno dei misteri più preoccupanti del mio spirito. La sua soluzione però

non spetta a me, ma è il segreto del Signore. A me, a tutti i sacerdoti, a tutti i cattolici, incombe il gravissimo dovere di cooperare alla conversione del mondo infedele, al ritorno degli eretici e scismatici alla unità della Chiesa, all'annuncio del Cristo anche agli ebrei che l'hanno ucciso⁵⁶. Del risultato non siamo responsabili.

Solo conforto, che basta alla nostra tranquillità interiore, il sapere che Gesù Salvatore è ben più sollecito di noi nella salute delle anime: che Egli le vuole salve per la nostra cooperazione, ma chi le salva intimamente è la sua grazia. E la sua grazia non mancherà nell'ora opportuna. Questa ora sarà una delle sorprese più piacevoli dello spirito, glorificato in cielo.

56. Si riferisce evidentemente non a tutto il popolo, ma a quelli che richiesero la condanna a morte e l'approvarono. L'accenno agli ebrei va comunque collegato, oltre che alla casa religiosa in cui gli appunti vengono stesi (cfr. oltre, nota 77), alla fuga massiccia di costoro dai territori occupati dai nazisti, fuga che investì i Balcani e nel transito interessò anche la Turchia e Roncalli in prima persona. Infatti, secondo Vittore Ugo Righi (cfr. id., *Papa Giovanni sulle rive del Bosforo*, Messaggero, Padova 1971, p. 196), Roncalli, che dal 1927 celebrava la messa del giovedì santo, tutti gli anni, pro judaeis, ebbe incontri di un certo spessore con gruppi di ebrei alla delegazione il 4 giugno 1937 e il 4 settembre 1940, ed era in contatto con la Jewish Agency, che organizzava gli espatri. Dai documenti messi a disposizione dalla Santa Sede, però, si possono ricostruire solo gli interventi del 1942-1943. Il 18 settembre 1942 Roncalli scrive al nunzio a Parigi chiedendo "facilitazioni di transito" per una "piccola carovana di israeliti, malcapitati come tanti loro connazionali o correligionari [...]. Può darsi che la Provvidenza buona tenga in serbo qualche forma impensata per noi di intervento a favore di questi poveretti" (*Actes*, viti, p. 647). Il 22 gennaio 1943 trasmette alla Segreteria di Stato un memorandum di Chaim Barles della Jewish Agency sullo sterminio, col quale si chiede che la Santa Sede si faccia tramite di una richiesta di asilo per gli ebrei nei paesi neutrali, di un visto di uscita per gli ebrei nei territori tedeschi e occupati (*Actes*, ix pp. 87-90). Di nuovo nel marzo, dopo un colloquio coi membri dell'Agenzia, relativo alla situazione di un gruppo di ebrei slovacchi, fa presente che "la descrizione delle sofferenze a cui i loro connazionali vengono sottoposti ha qualcosa di tragico e di commovente. Non occorre dire come la loro fiducia nell'intervento del Santo Padre sia profonda e l'abbandono del loro spirito a questa provvidenza appaia sincero" (ivi, p. 186, e p. 306 per il risultato positivo di questo intervento). Nel corso del 1943 vi sono numerosi altri rapporti relativi all'opera a favore degli ebrei in Bulgaria, in Italia e in altri territori occupati. Fra essi citiamo una lettera che Roncalli scriverà il 14 aprile alla superiora delle Suore di Nostra Signora di Sion a Bucarest, Maria Casilda: "Siamo innanzi a uno dei più grandi misteri dell'umanità. Poveri figli di Israele. Io sento quotidianamente il loro gemito intorno a me. Li compiango, faccio del mio meglio per aiutarli. Sono i parenti e i concittadini di Gesù. Che il divino Salvatore venga in loro aiuto" (*Actes*, ix, pp. 310s). Per quanto concerne il rapporto Giovanni XXIII-ebrei, cfr. id., *Discorsi, messaggi, colloqui di Giovanni XXIII*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1963, vol. II, pp. 697-699.

780. XV VERSETTO: "*Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meae, et exultabit lingua mea iustitiam tuam*" [Ps 50,16]⁵⁷.

A questo versetto il mio caro p. Segneri ha consacrato ben quindici pagine di commento, in cui dice belle cose, ma che hanno l'aria di una divagazione barocca. Per me l'interpretazione è più semplice e più pratica. Chi sono questi sanguinibus da cui il reale salmista prega il

Signore di liberarlo ⁵⁸? Non conosco l'interpretazione degli esegeti. Io amo vedervi, riferendomi a me stesso:

57. "Liberami dal reato del sangue, Dio, Dio mia salute; la mia lingua canterà con gaudio la tua giustizia".

58. Cfr. S. Garofalo (a cura di), La sacra Bibbia, vol. ti: Libro dei Salmi, Marietti, Torino 1955: "Mi libera dai (fatti) di sangue, o Dio...". E Davide, che sente sull'anima il peso dell'uccisione di Uria e chiede misericordia. Questa l'interpretazione più comune, ma qualche autore intende il rimorso per ogni grave colpa. L'applicazione che ne fa mgr Roncalli è appropriata alle circostanze della seconda guerra mondiale e al fervore di un corso di esercizi.

781. 1. I moti interni della concupiscenza carnale, retaggio del *languor naturae*, del sangue inquinato che corre attraverso il genere umano dalla prima sorgente di Eva prevaricatrice. Il progredire della età - quando si è, come me, sui sessanta - prosciuga alquanto gli umori cattivi, ed è sinceramente piacevole il constatare il silenzio e la quiete della carne, divenuta ormai vecchia e insensibile agli stimoli che la turbavano negli anni del giovane e maturo vigore. Però, però, conviene stare attenti. Nella Bibbia si parla anche del *senex fatuus*, che è una delle tre cose *quas odit anima mea* " ⁵⁹.

59. Cfr. Ecl 25,3-4: "Tres species odivit anima mea, et adgravor valle animae illorum: pauperem superbum, divitem mendacem, senem fatuum et insensatum" ("Tre specie [di persone] detesta l'anima mia, e ce l'ho assai con la loro esistenza: un povero superbo, un ricco bugiardo e un vecchio stolto e scimunito").

782. 2. Gli attacchi soverchi alle persone di famiglia che, quando si aggravano oltre i limiti della carità, diventano impaccio e catena. La legge dell'apostolato e del sacerdozio è superiore alla legge *carnis et sanguinis* (Gv 1,13). Amare dunque i miei parenti e congiunti, soccorrere alla loro eventuale povertà, perché ciò è pure un dovere per chi fa tanta carità a persone estranee, ma tutto con discrezione, con spirito squisitamente sacerdotale, con ordine e con imparzialità. I miei parenti più stretti, fratelli, sorelle, nipoti, tranne qualche rara eccezione, sono esemplarmente cristiani, e formano la mia consolazione. Ma guai a lasciarmi turbare dagli affari e cose loro, così da distrarmi dai miei compiti di servitore della Santa Sede e di vescovo!

783. 3. Il sentimento d'amor patrio, che è legittimo e può essere santo, ma può degenerare in nazionalismo, quanto mai pregiudicevole alla dignità del ministero episcopale. Questo deve tenersi al di sopra delle contestazioni nazionalistiche. Il mondo è intossicato di nazionalismo malsano, sulla base di razza e di sangue, in contraddizione al Vangelo. Soprattutto su questo punto, che è di bruciante attualità, *libera me de sanguinibus, Deus*. E qui torna bene l'invocazione "*Deus salutis meae*": il Salvatore, Gesù, che morì per tutte le nazioni, senza distinzione di razza e di sangue, divenuto primo dei fratelli della nuova famiglia umana, costituita sopra di Lui e sopra il suo Vangelo.

784. Con quanto slancio, e con quanta libertà maggiore, la lingua del prete e del vescovo, sciolto così da impacci terreni, potrà annunciare, a tutti, i precetti del Signore, lodare esultando la sua giustizia, la sua misericordia, la sua pace, in nome del Padre, che è "*Deus virtutum*", del Figlio, che è "*Deus salutis*", dello Spirito Santo, che è "*Deus pacis*"! Oh, come nel godimento di questa santa libertà diviene più lieto il ministero sacro delle anime! *Cantabiles mihi erunt justificationes tuae in loco peregrinationis meae* [Ps 118,54] ⁶⁰. *Venite, exultemus Domino, jubilemus Deo salutari nostro* [Ps 94,1] ⁶¹.

60. "Sono canti per me i tuoi precetti nella terra del mio pellegrinaggio".

61. "Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza".

785. XVI VERSETTO: "*Domine, labia mea aperies, et os meum annuntiabit laudem tuam*" [Ps 50,17] ⁶².

Questo è uno dei versetti più cari di tutto il salmo. La preghiera mattutina - sacrificium laudis - del sacerdote si apre con queste parole. Esse spirano all'anima tanta poesia e tanta tenerezza. Il sacerdote è altresì maestro, e le sue labbra debbono custodire la scienza. Come sarebbe bene cominciare le prediche, i sermoni, tutte le forme di insegnamento così: "Domine, labia mea aperies". Al seguito di questa invocazione si svolge tutta l'ufficiatura, distribuita nelle varie ore della notte e del giorno. Intonato così, ecco che si avanza tutto il ministero sacro della parola, che è annunzio della buona novella, è esaltazione della verità religiosa, è inno di gloria al Signore.

62. "Signore, apri le mie labbra, e la mia bocca proclami la tua lode".

786. Il p. Segneri, arrivato a questo versetto, fa un vero salto di ottava ⁶³ e, passando sopra al primo sentimento dei sacri interpreti, trascina l'anima contemplante a vedere in questo "annuntiabit laudem tuam" l'esaltazione dell'opera più grande che il Signore abbia compiuta, e dove impiegò la piena dei suoi attributi, cioè la fondazione della santa Chiesa, avvenuta dieci secoli dopo Davide, ma da questi intravista come il capolavoro di Dio per mezzo del suo Cristo. Si dice infatti altrove [Ps 47,1]: "*Magnus Dominus et laudabilis nimis*"⁶⁴. Ma dove? nella terra? nell'acqua? nell'aria? nel fuoco? nel firmamento? nelle stelle? nel sole? No: bensì "in civitate Dei nostri, in monte sancto eius" [Ps 47,2] ⁶⁵.

63. Cfr. P. Segneri, op. cit., p. 622.

64. "Grande è il Signore e degno di ogni lode".

65. "Nella città del nostro Dio, sul suo monte santo".

787. Questo apprezzamento è condiviso anche da san Roberto Bellarmino, dove scrive: "*Ex iis quae nobis revelata sunt, nihil fere majus habemus, unde Domini magnitudinem melius cognoscere, et unde magis eam laudare possimus, quam Ecclesiae aedificationem*" ⁶⁶. E posto ciò, il Segneri trova motivo a inferire che, volendo Davide dare a Dio la maggior lode che mai gli fosse possibile in contraccambio di tanti beni recuperati col perdono ottenuto, scegliesse questa come argomento principale dell'arpa già pronta al suono. Questa sarebbe

stata l'opera più insigne di tutti i secoli, ed egli, che l'ammirava con spirito profetico, volle per sé l'onore di annunziarla. "*Os meum annuntiabit laudem tuam*".

66. Citato da Segneri a p. 622: "Di ciò che ci è stato rivelato, nulla meglio dell'edificazione della Chiesa può farci conoscere la grandezza del Signore e farcela lodare".

788. Quando si pensa che queste parole sono ripetute ogni mattutino, in nome della santa Chiesa, che prega per se stessa e per tutto il mondo, dalle migliaia e centinaia di migliaia di bocche dischiuse al tocco della grazia invocata, la visione si allarga e, accendendosi, si completa. Ecco che la Chiesa si annunzia non come un monumento storico del passato, ma come una istituzione vivente. Non è la santa Chiesa come un palazzo che si fondi in capo a un anno. È una città vastissima che ha da occupare l'intero universo: "*Fundatur exultatione universae terrae mons Sion, latera Aquilonis, civitas Regis magni*" [Ps 47,3] ⁶⁷. La fondazione è cominciata da ventisei secoli, ma essa continua, e si allarga per tutte le terre, fino a che il nome di Cristo sia dappertutto adorato. A misura che continua, ecco che le nuove genti, all'annunzio, esultano di gioia: "*Audientes gentes gavisae sunt*" [Ac 13,48] ⁶⁸.

Ed è bello anche il pensiero conclusivo del pio e audace commentatore, edificante per ogni sacerdote che recita il breviario: conviene che ciascuno attenda a fondare questa Chiesa santa.

67. "A gioia di tutta la terra è stato fondato il monte di Sion, l'angolo settentrionale, la città del gran re".

68. "Nell'udir ciò, i pagani si rallegrarono".

789. Chi si impiega in così bell'opera colla sacra predicazione, dica al Signore, qual nunzio del suo Vangelo: «*Domine, labia mea aperies et os meum annuntiabit laudem tuam*». Chi non è missionario, brami di cooperare anch'egli alla grande fatica dell'apostolato, e allorché privatamente salmeggia da sé solo nella sua cella, dica anche lui il "*Domine, labia mea*", perché anche là, per comunicazione di carità, deve riputare lingua sua qualunque lingua stia in quell'opera nell'atto di annunziare il Vangelo, il quale "è la somma lode divina che ha dato il tema a questo versetto, carico più di misteri, ben ascosti nel fondo, che di parole" ⁶⁹.

69. Cfr. P. Segneri, op. cit., p. 624.

QUINTO GIORNO. SABATO 30 NOVEMBRE, FESTA DI SANT'ANDREA APOSTOLO

790. XVII VERSETTO: "*Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis*" [Ps 50,18] ⁷⁰.

Queste parole rivelano la prontezza di Davide al sacrificio, e a ogni sacrificio. È sempre l'impressione del peccato commesso che grava sul suo cuore. Dacché egli ha conosciuto la profondità del suo duplice misfatto, la violazione della donna altrui e l'uccisione di un innocente - e ci volle un anno per comprenderla -, sente che la espiazione conveniente sarebbe la morte. Ciò avrebbe corrisposto anche alla legislazione mosaica. Ma poiché il profeta Natan l'ha assicurato che "*Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris*" [2Rg 12,13] ⁷¹, sa di dover dare al Signore tutto ciò che è espressione di morte, cioè di

annientamento di tutto, innanzi alla Maestà divina offesa: quindi il sacrificio secondo le prescrizioni legali; e poiché egli era ricco a dismisura, un sacrificio più copioso in olocausti, in vittime della guerra.

Ma il Signore non voleva da lui queste forme di sacrificio prescritte agli ebrei venienti dall'Egitto, abituati a maneggiare paglia, terra e calcina. Per un progenitore del Cristo, per un uomo fatto secondo il cuore di Dio, queste erano forme troppo volgari di adorazione e di espiatione. Perciò il Signore non le volle da lui: holocaustis non delectaberis.

Non minore, però, fu il merito suo a esibirle; in ogni caso, a tenersi pronto, secondo la volontà divina.

70. "Se tu avessi desiderato un sacrificio, l'avrei offerto; ma a te non piacciono gli olocausti".

71. "Il Signore ti ha rimesso il peccato, tu non morirai".

791. Prontezza al sacrificio, quale il Signore lo vuole particolarmente da ciascuno e nella misura in cui lo vuole, che deve essere grande insegnamento e ammonimento per me. Questa è la devozione leale e più sicura. Non è solamente spargere dolci lacrime nel tempo della orazione, ma avere una prontezza perfetta di volontà a qualunque divino servizio. "*Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*" [Ps 56,8] ⁷², al molto e al poco, a ciò che Dio vuole e a ciò che Dio non vuole e che, perciò, non deve essere fatto. Quante illusioni su questo punto! Ci si foggia facilmente delle forme di servizio del Signore che sono invece il nostro gusto, la nostra ambizione, il nostro ghiribizzo. "*Superbia cordis tui extulit te, habitantem in scissuris petrarum*" (Ab 1,3) ⁷³: appena sai dare, per servizio di Dio, un passo fuori dei buchi in cui stai, come una tarantola, a rifugiarti dalle ingiurie dei tempi, e vuoi persuaderti che tu daresti persino voli di aquila, se ti si chiamasse di là dai monti o dai mari. Nella tua devozione tu seduci te stesso, e non te ne avvedi. Fa' che la prontezza della volontà si veda nelle opere intese alla esecuzione della volontà del Signore, quale ti è nota giorno per giorno, e non si dimostri solo col fervore dei sospiri ⁷⁴.

72. "Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore".

73. "L'orgoglio del tuo cuore ti ha esaltato, tu che abiti nei crepacci roc ciosi".

74. Cfr. P. Segneri, op. cit., p. 626.

792. XVIII VERSETTO: "*Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum et humiliatum Deus non despiciet*" [Ps 50,19] ⁷⁵.

C'è il sacrificio che piace sommamente al Signore, ed è lo spirito tribolato, anzi contribolato, in quanto, spesso, a quella dello spirito si aggiunge la sofferenza fisica del corpo, che ebbe tanta parte con l'anima nel fare il male. Elevando questa dottrina al di sopra delle contingenze particolari di Davide, peccatore pentito, essa ci pone innanzi al grande mistero della Croce e della sofferenza, che segna la via più sicura della perfezione sacerdotale ed episcopale.

75. "Sacrificio a Dio lo spirito addolorato; il cuore contrito e umiliato, tu non disprezzi, o Dio".

793. Nel mio ritiro di Roustchouk del maggio 1930 fui tutto occupato di questa dottrina, che, del resto, mi apparve con sorprendente evidenza quando mi prostrai innanzi all'altare di san Carlo a Roma nel rito della mia consacrazione episcopale, e mi sollevai da quella cerimonia portando più viva l'impronta, almeno virtuale, della rassomiglianza con Cristo crocifisso.

Fac me Cruce inebriari ⁷⁶. Oh, io debbo ripetere spesso questa invocazione! Finora troppo poco sofferisi. Una certa felicità di temperamento, che è un grande dono del Signore, mi ha tenuto al di fuori di certe affezioni che accompagnano spiriti intrepidi e generosi, che si lanciano come fiamme vive nelle opere dello zelo pastorale. Ma è ben naturale che, avanti il terminare della mia povera vita, il Signore mi visiti con tribolazioni particolarmente affliggenti. Ecco, sono pronto, purché il Signore, che me le invia, mi conceda anche la forza di sostenerle con calma, con dignità, con dolcezza. Leggo nella vita dell'ultima maestra delle novizie di queste suore di Sion, di cui sono ospite felice - madre Maria Alfonsa -, che lo spirito di questo istituto consiste in *abnégation souriante* ". Oh, questa è la parola che fa per me! Voglio essere sempre vigilante al sacrificio interiore, sopportato con umiltà, con spirito di penitenza, con cuore contrito - *cor contritum quasi cinis* ⁷⁸ -, come è detto di tutti i personaggi più insigni del Testamento Antico, come si legge dei santi più popolari del Testamento Nuovo.

76. Stabat Mater.

77. La Congregazione delle Suore di Nostra Signora di Sion, fondata a Parigi nel 1843 da Théodore e Alphonse Ratisbonne e da M.me Stoulhen, annovera fra i suoi scopi l'offerta di sacrifici e di preghiere per Israele, e l'apostolato diretto fra gli ebrei.

78. Sequenza Dies irae: "Cuore contrito come cenere".

794. Basti ricordare san Francesco d'Assisi, la cui preghiera era sempre la stessa: "O Gesù, abbi pietà di me peccatore" ⁷⁹. A formarmi a questo spirito contribolato, contribuirà grandemente la celebrazione accurata e fervorosa della santa messa, che mi introduce nel Getsemani, nel santuario più intimo dei dolori di Gesù, e la successione di tante punture quotidiane, in cui debbo sforzarmi di trovare il perfetto accordo fra la condiscendenza, la pazienza, la rassegnazione e la giustizia, la dignità, la pace.

79. I fioretti di S. Francesco, ora in Fonti Francescane, Movimento Francescano, Assisi 1977, sez. II, par. 1908.

795. XIX VERSETTO: "*Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua, Sion: ut aedificentur muri jerusalem*" [Ps 50,20] ⁸⁰.

Qui l'esegesi biblica ha modo di esercitarsi magnificamente nella ricerca dei tre sensi: letterale, allegorico o mistico, e anagogico.

Il reale profeta, sollevato dalla sua colpa, pronto al sacrificio, guarda al nuovo avvenire e lo auspica di glorificazione per il suo Dio misericordioso. La benignità che invoca per la sua casa, posta sul Sion, e che gli permetterà di ricostruire le mura della città regia, adombra la venuta del Cristo Salvatore: "*Apparuit benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei*" [Tt 3,4] ⁸¹, come dice san Paolo. Il Sion raccoglierà la successione dei re di Giuda, passata a Costantino e, meglio, alla più sicura e indefettibile monarchia religiosa pontificale.

Gerusalemme è la Chiesa santa che estende i suoi padiglioni in tutte le parti del mondo, ha mura salde e fortissime, talora battute in breccia qua e là, ma ricostituite e munitissime più che mai. Dalla mistica Gerusalemme, o Chiesa militante, lo sguardo si solleva alla Gerusalemme celeste, o Chiesa trionfante, che ci attende nella consumazione finale. Le ultime note del Miserere di Davide danno il tono all'Apocalisse di san Giovanni che, dopo la descrizione della beata pacis visio, termina col "Veni, Domine jesu" [Ap 22,20] ⁸².

80. "Nel tuo amore fa' grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme".

81. "Vi sono manifestati la bontà di Dio, Salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini".

82. "Vieni, Signore Gesù"

796. Anche la mia povera anima resta rapita e intenerita fra questi fulgori, e ne prende incoraggiamento a cooperare del suo meglio alla affermazione dello spirito di Gesù dal Sion, e alla estensione, alla ricostruzione delle mura di Gerusalemme, nel servizio della santa Chiesa, così come la Provvidenza l'ha disposto per me, ultimo dei vescovi e dei rappresentanti della Santa Sede, e pur desioso di non far disonore alla mia vocazione.

Questi che ora mi restano della mia vita dovrebbero essere gli anni migliori di cooperazione seria, efficace, degna al grande lavoro che la Chiesa cattolica persegue, dalle alture santificate di Sion agli spalti di Gerusalemme. Gesù accolga almeno il buon proposito e lo benedica benignamente, *in bona voluntate sua* [Ps 50,13].

797. XX VERSETTO: "*Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes et holocausta. Tunc imponent super altare tuum vitulos*" [Ps 50,21] ⁸³.

Trattasi del grande e vero sacrificio che di se stesso offerse Gesù per noi, quando "*tradidit semetipsum pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis*" [Eph 5,2] ⁸⁴. Davide lo contemplò da lungi e ne fu rapito, vero sacrificio di giustizia e di espiazione universale, che, dall'alto del sacro colle che sta fra il Sion e il Moriah, doveva consumare tutti i sacrifici dell'universo, e insieme diffondere una virtù divina in tutti i sacrifici che si sarebbero poi compiuti attraverso le membra dei mille e dei milioni di mille che, attraverso i secoli, tratti dalla ebbrezza della Croce, avrebbero offerto spettacolo di penitenza e di sofferenza nella partecipazione al corpo mistico di Cristo.

Intorno a questo della Croce è bello contemplare *oblationes et holocausta*. Ecco gli apostoli, ecco i confessori, ecco i martiri, ecco i santi di tutti i secoli, ecco le vergini, la cui vita fu e continua a essere gloria della santa Chiesa, tutto ardore, tutto sacrificio, tutto sangue. Quasi *holocausti hostiam accepit illos* [Sap 3,6] ⁸⁵. Cumulo di oblazioni e di olocausti spesso ignorati e nascosti, e salienti verso l'Altissimo con voce di propiziazione per tutto il mondo.

83. "Allora accetterai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare".

84. "Ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave profumo".

85. "Come offerta di oloocausto li ha graditi".

798. E il vitello o i vitelli posti sull'altare? I commentatori concordano nel vedere qui l'immagine della santa Eucaristia, per cui si perenna e si rinnova misticamente, e non meno realmente, il sacrificio della Croce. Che onore per un sacerdote e per un vescovo, in questo ministero affidatogli, di imporre ogni giorno sull'altare la Vittima divina! Ma quale responsabilità innanzi al cielo e alla terra!

Ah, Signore Gesù! io mi sprofondo nel mio niente, io grido pietà e perdono per le mie miserie, io rinnovo la consacrazione della mia vita al vostro culto, al vostro amore, al vostro altare.

Miserere mei, Deus, miserere mei ⁸⁶.

86. Questo testo reca la firma: " + Angelus Jos. Roncalli: indignus episcopus".

1942

ESERCIZI SPIRITUALI COL MIO CLERO ALLA DELEGAZIONE DALLA FESTA DI CRISTO RE ALLA FESTA DI OGNISSANTI ISTANBUL, 25-31 OTTOBRE

809. 7. I due grandi malanni che attossicano oggi il mondo sono il laicismo e il nazionalismo ¹. Il primo è caratteristico degli uomini di governo e dei laici. Al secondo rendono servizio anche gli ecclesiastici. Ho la convinzione che gli italiani, specialmente i sacerdoti secolari, ne siano meno contaminati. Ma io debbo essere molto vigilante, e come vescovo e come rappresentante della Santa Sede. Una cosa è l'amore dell'Italia, che sento fervoroso nel cuore, e altra cosa è l'affermazione di esso in pubblico. La santa Chiesa, che io rappresento, è la madre delle nazioni, di tutte le nazioni. Tutte le persone colle quali io vengo a contatto debbono ammirare nel rappresentante pontificio quel senso di rispetto alla nazionalità di ciascuno, abbellito da buona grazia e da mitezza di giudizio, che concilia la fiducia universale. Molta prudenza, dunque, silenzio rispettoso e garbo in ogni circostanza. Sarà bene che insista perché questa linea di condotta venga seguita da quanti mi circondano, in casa e fuori. Siam tutti ammalati, più o meno, di nazionalismo. Il delegato apostolico deve essere e mostrarsi indenne dal contagio. *Sic Deus me adiuvet*.

1. Cfr. l'omelia della pentecoste 1944 in L. F. Capovilla, Papa Giovanni XXIII, gran sacerdote, come lo ricordo, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1977, p. 85.

810. 8. Attraversiamo tempi di grandi avvenimenti, e davanti a noi sta il caos. Tanto più occorre richiamarci ai principii base dell'ordine sociale cristiano, e giudicare di quanto avviene secondo l'insegnamento evangelico, riconoscendo nel terrore e nell'orrore che ci avvolgono le terribili sanzioni che la legge divina riceve anche sulla terra. Il vescovo deve essere distinto nella visione e nella volgarizzazione, in debiti modi, di questa filosofia della storia, anche della storia che ora aggiunge pagine di sangue a pagine di disordini politici e sociali. Voglio rileggere il *De civitate Dei* di sant'Agostino e farmi, di quella dottrina, succo

e sangue, per giudicare tutto solo, e in faccia a chi si accosta al mio ministero, con sapienza che illumina e che conforta.

811. 9. Il buon padre Renato Folet ², che predica gli esercizi con senso attinto alle Sacre Scritture, per una volata è uscito da quelle pagine per presentare un quadro del vescovo perfetto, con parole di sant'Isidoro di Siviglia' dette in onore di san Fulgenzio (Liber 11 Officiorum, cap. 5). Le riproduco a mio ammonimento, e a ricordo di questo felice ritrovo spirituale. Fosse la mia vita la riproduzione di quella dottrina!

"Qui in erudiendis atque instituendis ad salutem populis praeerit, necesse est ut in omnibus sanctus sit, et in nullo reprobabilis babeatur... Hujus sermo debet esse purus, simplex, apertus, plenus gravitatis et bonestatis, plenus suavitatis et gratiae, tractans de mysterio legis, de doctrina fidei, de virtute continentiae, de disciplina justitiae; unumquemque admonens, diversa exortatione, iuxta professionem morumque qualitatem; scilicet ut praenoscat quid, cui, quando, vel quomodo proferat. Cujus prae caeteris speciale officium est, Scripturas legere, percurrere canones, exempla sanctorum imitari; vigiliis, jejuniis, orationibus incumbere, cum fratribus pacem habere, nec quemquam de membris suis discernere; nullum damnare, nisi comprobatum; nullum excommunicare, nisi discussum. Quisque ita humilitate pariter et auctoritate praeesse debet, ut neque per nimiam humilitatem suam subditorum vitia convalescere faciat, neque per immoderantiam severitatis potestatem exercent: sed tanto cautius erga commissos sibi agat, quanto durius a Christo indagati formidat.

Tenebit quoque illam supereminentem donis omnibus charitatem, sine qua omnis virtus nihil est. Custos enim sanctitatis charitas: locus autem hujus custodis humilitas. Habebit etiam inter haec omnia et castitatis eminentiam; ita ut mens Christi dedita, ab omni inquinamento carnis set munda et libera. Inter haec oportebit eam sollecita dispensatione curam pauperum gerere, esurientes pascere, vestire nudos, suscipere peregrinos, captivos redimere, viduas ac pupillos tueri, pervigilem in cunctis exhibere curam, providentiam habere, distributione discreta. In quo etiam hospitalitas ita erit praecipua, ut omnes cum benignitate et charitate suscipiat. Si enim omnes fideles illud evangelicum audire desiderant: 'Hospes fui et suscepistis me', quanto magis episcopus, cujus diversorium cunctorum debet esse receptaculum!"

2. René Follet, nato il 18 maggio 1902 a Hodeng-en-Bosc (Seine-et-Marne), entrò nella Compagnia di Gesù il 22 ottobre 1920. Fu ordinato il 15 agosto 1934 e professò il 2 febbraio 1938. Morì a Roma il 29 gennaio 1956.

3. Cfr. De ecclesiasticis officiis, II, 5, 15 e 17-19; PL 83, 785s: "È necessario che chi guida i popoli alla salvezza sia santo in tutto e in nulla giudicato reprobabile [...]. Il suo parlare deve essere puro, semplice, aperto, pieno di gravità e di onestà, di soavità e di grazia; deve trattare del mistero della legge divina, della dottrina della fede, della virtù della continenza, della disciplina della giustizia; deve ammonire in conformità della professione e dell'indole di ciascuno; deve cioè sapere in precedenza a chi, quando o in che modo possa giovare. Soprattutto è suo precipuo dovere leggere le Scritture; tenere sott'occhio le leggi; imitare gli esempi dei santi; dedicarsi alle veglie, ai digiuni, alle preghiere; vivere in pace con i suoi fratelli, e non allontanare nessuno dei suoi membri; non

condannare nessuno, se la colpa non è stata provata; non scomunicare nessuno, se prima non vi è stato dibattimento. Egli, infatti, deve essere il primo e per umiltà e per autorità, in modo che i vizi dei suoi sudditi non aumentino a causa della sua eccessiva umiltà, né egli si abbandoni a eccessi di severità nell'esercizio del suo potere, ma si comporti verso coloro che gli sono stati affidati con tanta maggiore cautela quanto più teme di essere severamente giudicato da Cristo. Manterrà anche quella carità che sovrasta tutti i doni, senza la quale non esiste virtù. La carità infatti è custode della santità: l'umiltà è la sede di questa custodia. Fra tutte queste doti occuperà posto eminente la castità, in modo che la mente dedicata a Cristo sia pura e libera da ogni contaminazione della carne. Oltre a ciò, dovrà aver cura dei poveri con tempestive elargizioni, nutrire gli affamati, vestire gli ignudi, accogliere i pellegrini, riscattare i prigionieri, proteggere le vedove e gli orfani, mostrare in ogni cosa sollecitudine, sempre vigilante, provvedere alle necessità di ciascuno con distribuzioni ben ripartite. Anche il senso dell'ospitalità dovrà essere elevato in lui, di modo che egli accolga tutti con carità e benevolenza. Se infatti tutti i fedeli desiderano udire il detto evangelico: "Fui ospite e mi avete accolto" quanto maggiormente il vescovo, e quindi la sua casa, deve essere il rifugio di tutti!".

1945

RITIRO A SOLESMES NELLA SETTIMANA SANTA ¹ 26 MARZO - 2 APRILE

PENSIERI E PROPOSITI

813. 1. "*Qui confidit in Domino non minorabitur*" [Ecli 32,28] ². Ciò che è avvenuto della mia povera vita in questi tre mesi, non cessa di recarmi stupore e confusione. Quante volte non mi accadde di confermare il buon principio di non preoccuparmi di nulla, di non cercare nulla quanto al mio avvenire!

Eccomi da Istanbul a Parigi, ed ecco superate - parmi felicemente - le prime difficoltà della introduzione. Un'altra volta *l'oboedientia et pax* ha portato benedizione. Tutto ciò mi serve a titolo di mortificazione interiore, a ricerca di umiltà anche più profonda, ad abbandono fiducioso, per consacrare al Signore, in santificazione mia, in edificazione per le anime, gli anni che ancora mi restano a vivere e a servire la santa Chiesa.

1. Moderatore fu l'abate benedettino Germano Cozien, osb.

2. "Chi confida nel Signore non resterà deluso".

814. 2. Non debbo nascondere a me stesso la verità: sono incamminato decisamente verso la vecchiaia. Lo spirito reagisce e quasi protesta, sentendomi ancora così giovane, e alacre, e agile e fresco. Ma basta un'occhiata allo specchio per confondermi. Questa è la stagione della maturità; debbo dunque produrre il più e il meglio, riflettendo che forse il tempo concessomi a vivere è breve [cfr. 1Cor 7,29] e che mi trovo già vicino alle porte dell'eternità. A questo pensiero Ezechia si voltò verso il muro e pianse [cfr. 4Rg 20,2]. Io non piango.

815. 3. No, io non piango, e neppure desidero tornare indietro per fare meglio. Affido alla misericordia del Signore quello che ho fatto, male o meno bene, e guardo all'avvenire, breve o lungo che possa essere quaggiù, perché lo voglio santificato e santificatore.

4. L'opus divinum³. La familiarità coi monaci benedettini, la partecipazione alla loro liturgia della settimana santa, mi ispira un più grande fervore nella recita del mio breviario. Ora che sono riuscito a trovarmi la mia camera di studio presso la cappella, dirò sempre in cappella le mie ore, anticipando sempre il mattutino la sera o la notte innanzi, e seguendo le regole monastiche nell'alzarmi e nel sedermi, specialmente a mattutino. Anche questa disciplina esteriore del corpo serve al raccoglimento spirituale. Farò poi uno studio più intenso del Salterio, così da rendermelo più familiare e più profondamente compreso. Quanta dottrina e quanta poesia nei Salmi!

3. San Benedetto, Regola 19.2.

816. 5. A dare semplicità a tutto, ricorderò le virtù teologali e le cardinali. La prima delle cardinali è la prudenza. È qui che si battono, e spesso restano battuti, papi, vescovi, re e comandanti. Questa è la virtù caratteristica del diplomatico.

Io debbo averne un culto di preferenza. A sera un esame rigoroso. La mia facilità di parola mi sospinge sovente alla esuberanza nelle mie manifestazioni verbali. Attento, attento: saper tacere, saper parlare con misura, sapermi astenere dal giudicare le persone e le tendenze, se non quando ciò è imposto dai miei superiori e dagli interessi più gravi.

In tutto dir meno che più, e timore di dire troppo: ricordando l'elogio che sant'Isidoro di Siviglia fa di san Fulgenzio⁴. Specialmente vigilare alla salvaguardia della carità. Questa la mia *regula*.

4. Cfr. sopra, paragrafo 811, nota 3.

1947

ESERCIZI SPIRITUALI A PARIGI, CLAMART VILLA MANRESA DEI
PADRI GESUITI¹ 8-13 DICEMBRE

PENSIERI E PROPOSITI

817. 1. Sono al termine del terzo anno della mia nunziatura in Francia. Il senso della mia pochezza mi tiene sempre buona compagnia: mi rende abituale la fiducia in Dio, e poiché vivo in esercizio costante di obbedienza, questa mi dà coraggio e sgombra ogni timore. Il Signore si è impegnato ad aiutarmi. Lo benedico e Lo ringrazio: *semper laus Eius in ore meo* [Ps 33,2]².

2. Sono tornato agli esercizi in comune ³, secondo il metodo antico. Qui siamo una trentina di preti secolari, qualche religioso, forse un missionario. Li predica un giovane padre gesuita, p. de Soras, assistente di Azione Cattolica. Intelligente e fervoroso. Dottrina buona, esposta in forma interessante, tutta moderna però: struttura, locuzione, immagini. Mi sono confessato a lui, comprendendo il tempo dal mio ritiro pasquale a Solesmes - marzo 1945 - a ora. Ne rimasi contento e incoraggiato.

1. Direttore della Casa era padre Alfred Foreau, s.j. (1884-1956); predicatore padre Alfred de Soras (1899-1966).

2. "La sua lode sarà sempre sulla mia bocca".

3. Gli ultimi esercizi in comune risalivano al 1942.

818. 3. Quanto alla mia vita, il pensiero centrale di questi giorni è quello della morte, forse vicina, e del tenermi a essa preparato. A sessantasette anni incominciati può capitare di tutto. Stamattina, 12 dicembre, ho celebrato la santa messa pro gratia bene moriendi. Nella adorazione del Ss. Sacramento, nel pomeriggio, recitai i salmi penitenziali colle litanie, e anche le preghiere della raccomandazione dell'anima. Mi pare sia una buona devozione. La rinnoverò con qualche frequenza. Rendermi familiare allo spirito il pensiero di questo transito servirà a diminuire e ad addolcire subito la sorpresa quando verrà l'ora di compierlo.

819. 4. In vista di questa, do un ritocco al mio testamento che è del 1938, e domanda di essere adattato alle nuove circostanze della mia famiglia di Sotto il Monte. Il Signore vede il mio distacco dai beni della terra in spirito di povertà assoluta. Se resterà qualche cosa, sarà per l'asilo della parrocchia e per i poveri.

820. 5. Ormai nessuna tentazione di onori nel mondo o nella Chiesa mi può toccare. Porto la confusione di quanto il Santo Padre ha voluto fare per me, mandandomi a Parigi. Avere altro grado nella gerarchia o non averlo, mi è del tutto indifferente ⁴. Ciò mi dà grande pace. E mi lascia più agile al compimento del mio dovere, a ogni costo e a ogni rischio. E bene che io mi tenga preparato a qualche grande mortificazione o umiliazione. Questa sarà il segno della mia predestinazione. Volesse il cielo che segnasse l'inizio della mia santificazione vera, come è avvenuto per le anime più elette che ebbero, negli ultimi anni della loro vita, il tocco di grazia che li fece santi autentici. L'idea del martirio mi fa paura. Temo della mia resistenza ai dolori fisici. Eppure potessi dare a Gesù la testimonianza del sangue, oh, quanta grazia e quanta gloria per me!

4. Si riteneva naturale che il servizio di nunzio in Francia si conchiudesse con il conferimento della berretta cardinalizia.

821. 6. Quanto ai miei rapporti con Dio attraverso le pratiche religiose, parmi di trovarmi bene. Dopo di aver vagato attraverso la dottrina di vari autori ascetici, mi sento tutto

contento del messale, del breviario, della Bibbia, Imitazione di Cristo e Bossuet, *Meditazioni ed elevazioni*.⁵ La santa liturgia e la Sacra Scrittura mi forniscono pascolo luculentissimo all'anima. Così semplifico sempre più, e mi trovo meglio.

Voglio però dare attenzione più fedele e più devota alla santissima Eucaristia, che ho la grazia di conservare sotto la mia tenda, presso le mie camere, in comunicazione immediata. Coltiverò particolarmente la visita al Ss. Sacramento, rendendola variata e attraente con pratiche singolarmente degne di riverenza e di devozione. Per esempio, salmi penitenziali, via crucis, officio dei morti. La santa Eucaristia non riassume tutto?

5. J.-B. Bossuet, *Méditations sur L'Évangile*, Desclée, Parigi 1903.

822. 7. Ho riempito la mia camera di libri di cui amo la lettura: tutti libri seri e rispondenti alle opportunità della vita cattolica. Questi libri però sono una distrazione che sovente crea sproporzioni fra il tempo che devo dare subito e di preferenza ai miei affari correnti, per rapporti alla Santa Sede o altro, e il tempo che in realtà finisco col dare alla lettura. Qui c'è uno sforzo notevole da fare: e mi vi proverò con tutto l'impegno. Che vale, del resto, questa ansia di sapere e di leggere, a discapito di ciò che tocca più da vicino le mie responsabilità di nunzio apostolico?

823. 8. In casa tutto procede bene. La pazienza mi sostiene circa difetti e imperfezioni mie e dei miei familiari. Richiamo però l'elogio di san Fulgenzio fatto da sant'Isidoro di Siviglia, e che è aggiunto alle mie note degli esercizi del 1942 a Istanbul⁶. È una pagina stupenda. Stralcio alcune espressioni più adatte per me a Parigi, nei rapporti coi miei collaboratori e domestici:

"Cum fratribus pacem habere, nec quemquam de membris suis discerpere", ma soprattutto è interessante per me *"ita humilitate pariter et auctoritate praesse, ut neque per nimiam humilitatem suam, subditorum vitia convalescere faciat, neque per immoderantiam severitatis potestatem exerceat"*.⁷

E ricorderò anche il *"tenebit illam supereminentem donis omnibus charitatem, sine qua omnis virtus nihil est. Custos enim castitatis⁸ charitas"*⁹ e io debbo tenere soprattutto alla *inter omnia et castitatis eminentiam*, come sant'Isidoro ripete, e come io voglio ottenere a ogni costo. Vigilerò per questo sulle conversazioni, da cui deve esulare ogni accenno a donne di qualsiasi specie, ogni giudizio temerario, e ogni mancanza di rispetto alla dignità episcopale di chicchessia, e ai superiori ecclesiastici, più o meno alti, da cui la nunziatura dipende. Anche attraverso a mortificazioni intime e a umiliazioni mie personali, voglio assolutamente riuscire in questo. I miei contubernali capiranno, e mi saranno motivo di consolazione. Lo stesso deve dirsi della *benignitas et charitas* della ospitalità alla nunziatura. Sant'Isidoro dice che *"diversorium episcopi cunctorum debet esse receptaculum"*¹⁰.

6 Cfr. sopra, paragrafo 811..

7. Avere pace con i miei fratelli, né disprezzare alcuno dei propri membri ma soprattutto.. presiedere con umiltà pari all'autorità, così che né per eccessiva sua umiltà lasci svilupparsi i vizi dei sudditi, né eserciti la potestà con immoderata severità.

8. Il testo esatto dice *sanctitatis*.

9 Avrà quella carità che è il più grande di tutti i doni, senza della quale ogni virtù è niente. La carità è custode della castità.

10 La casa del Vescovo deve essere un asilo per tutti.

824. 9. Il mio temperamento e la educazione ricevuta mi aiutano nell'esercizio dell'amabilità con tutti, della indulgenza, del garbo e della pazienza. Non recederò da questa via. San Francesco di Sales è il mio grande maestro. Oh, lo rassomigliassi davvero e in tutto! Per non venir meno al grande precetto del Signore, sarò pronto ad affrontare anche derisioni e disprezzi.

Il *mitis et humilis corde* [Mt 11,29] ¹¹ è pur sempre il raggio più lucente e glorioso di un vescovo e di un rappresentante del papa. Io lascio a tutti la soprabbondanza della furberia e della cosiddetta destrezza diplomatica, e continuo ad accontentarmi della mia bonomia e semplicità di sentimento, di parola, di tratto. Le somme, infine, tornano sempre a vantaggio di chi resta fedele alla dottrina e agli esempi del Signore.

11. "Mansueto e umile di cuore".

825. 10. Il mio prolungato soggiorno in Francia mi rende sempre più degno di ammirazione questo grande paese, e di sincera affezione questa nobilissimam Gallorum gentem ¹².

Avverto però nella mia coscienza un contrasto, che talora diventa scrupolo, fra l'elogio che anche a me piace tributare a questi valorosi e cari cattolici di Francia, e il dovere, che parmi inerente al mio ministero, di non coprire, per puro complimento o per tema di recare dispiacere, la constatazione di quelle che sono pure le deficienze e lo stato vero della primogenita della Chiesa circa la pratica religiosa, il disagio per la questione scolastica insoluta, l'insufficienza del clero, la diffusione del laicismo e del comunismo. Il mio dovere netto, su questo punto, si riduce a una questione di forma e di misura. Diversamente il nunzio non è più degno di essere ritenuto l'orecchio e l'occhio della Santa Sede, se non fa che elogiare e magnificare anche ciò che vi è pure di doloroso e di grave.

12. Era il titolo di un'enciclica di Leone XIII del 1884.

826. Ciò importa una vigilanza continuata sulle mie effusioni verbali. Un silenzio dolce e senza durezza: parole benevole e ispirate a clemenza e a indulgenza faranno più che affermazioni anche lasciate uscire in confidenza, e a fine di bene.

Del resto, *est qui iudicet et loquatur* [cfr. Io 8,50] ¹³. Il Cuore di Gesù, nella terra che Egli ha particolarmente onorata e benedetta, la Vergine Santa, Regina Galliae, san Giuseppe, patrono dei diplomatici e mio speciale lumen et numera, coi santi protettori della Francia tutti insieme, mi siano aiuto, conforto, benedizione.

13. "Vi è chi giudica e parla".

1948
RITIRO ANNUALE A EN-CALCAT,
MONASTERO BENEDETTINO DEL SACRO CUORE ¹
23-27 NOVEMBRE

828. 4. Più mi faccio maturo d'anni e di esperienze, e più riconosco che la via più sicura per la mia santificazione personale e per il miglior successo del mio servizio della Santa Sede resta lo sforzo vigilante di ridurre tutto - princìpi, indirizzi, posizioni, affari - al massimo di semplicità e di calma, con attenzione a potare sempre la mia vigna di ciò che è solo fogliame inutile e viluppo di viticci, e andare dritto a ciò che è verità, giustizia, carità, soprattutto carità. Ogni altro sistema di fare non è che posa e ricerca di affermazione personale, che presto si tradisce e diventa ingombrante e ridicolo.

1. L'abbazia di San Benedetto d'En-Calcat, Dourgne (Taru). Moderatore del ritiro fu l'abate Dom Marie de Floris: sacerdote nel 1934, eletto abate nel 1943, si dimise nel 1953.

829. Oh, la semplicità del Vangelo, del libro della Imitazione di Cristo, dei Fioretti di san Francesco, delle pagine più squisite di san Gregorio, nei Morali: "*Deridetur fusti simplicitas*" ², con quel che segue! Come sempre più gusto quelle pagine, e torno a esse con diletto interiore! Tutti i sapienti del secolo, tutti i furbi della terra, anche quelli della diplomazia vaticana, che meschina figura fanno, posti nella luce di semplicità e di grazia che emana da questo grande e fondamentale insegnamento di Gesù e dei suoi santi! Questo è l'accorgimento più sicuro che confonde la sapienza del mondo, e si accorda egualmente bene, anzi meglio, con garbo e con autentica signorilità, a ciò che vi è di più alto nell'ordine della scienza, anche della scienza umana e della vita sociale, in conformità alle esigenze di tempi, di luoghi e di circostanze. "*Hoc est philosophiae culmen, simplicem esse cum prudentia*" ³. Il pensiero è di san Giovanni Crisostomo, il mio grande patrono d'Oriente. Signore Gesù, conservatemi il gusto e la pratica di questa semplicità che, tenendomi umile, mi avvicina di più al vostro spirito e attira e salva le anime.

2. Moralia in Iob, 10, 29, 48; PL 75, 947: "La semplicità del giusto è schernita". Cfr. sopra, paragrafo 759, nota 17.

3. Homiliae Lx17 in Matthaeum, 4; PG, 58, 594s: "Questa è la vetta della filosofia: essere semplice e, allo stesso tempo, prudente".

830. 5. Il mio temperamento, incline alla condiscendenza e a cogliere subito il lato buono nelle persone e nelle cose, piuttosto che alla critica e al giudizio temerario; la differenza notevole di età, carica di più lunga esperienza e di più profonda comprensione del cuore umano, mi pongono non di rado in affliggente contrasto interiore con l'ambiente che mi circonda. Ogni forma di diffidenza o di trattamento scortese verso chicchessia, soprattutto se

verso i piccoli, i poveri, gli inferiori; ogni stroncatura e irriflessione di giudizio, mi dà pena e intima sofferenza. Taccio, ma il cuore mi sanguina. Questi miei collaboratori sono bravi ecclesiastici: ne apprezzo le qualità eccellenti, voglio loro molto bene, e lo meritano tutto. Ma soffro del disagio interiore del mio spirito, in rapporto col loro. In certe giornate e circostanze sono tentato a reagire con forza. Ma preferisco il silenzio, confidando che questo riesca più eloquente ed efficace per la loro educazione. Non è debolezza la mia? Debbo, voglio continuare a portarmi in pace questa leggera croce, che si aggiunge al sentimento già mortificante della mia pochezza, e lascerò fare al Signore che scruta i cuori [cfr. Ir 20,12] e li attira verso le finezze della sua carità.

1950

NOTE SPIRITUALI NEL MIO BREVE RITIRO A ORANO GIOVEDÌ, VENERDÌ, SABATO SANTO E PASQUA G-9 APRILE

834. Tre giorni di riposo, alla fine del mio lungo viaggio in Africa del Nord dal 19 marzo, venticinquesimo anniversario della mia consacrazione episcopale, al 9 aprile, festa di Pasqua.

Il vescovo di Orano, mgr Lacaste ¹, mi accoglie in ospitalità fraterna di cui gli sono gratissimo; e io partecipo in preghiera, in meditazione e in silenzio all'immenso palpito delle anime vibranti da tutti i punti della terra, da tutte le chiese, intorno a Gesù sofferente e vittorioso, in questo triduo sacro precedente la Pasqua. A un quarto di secolo dacché la santa Chiesa mi fece vescovo, tuttoché indegnissimo e povero, amo pensare al mio passato, al mio presente, al mio avvenire.

1. Mgr Bertrand Lacaste, nato nel 1897 ad Accous, diocesi di Bayonne (Francia). Eletto vescovo di Orano il 29 dicembre 1945, resse la diocesi fino al 7 dicembre 1972, quando rinunziò per motivi d'età.

GIOVEDÌ SANTO: IL MIO PASSATO

835. Portai con me, in questo viaggio, i fascicoli delle note spirituali scritte in questi anni - dal 1925 al 1950 - a mio scotimento, a mia compunzione, ad aumento di fervore episcopale, nelle varie occasioni di ritiro spirituale che colsi lungo la via, in Bulgaria, in Turchia, in Francia.

Ho riletto tutto ancora una volta, con calma, come in una confessione, e recito il Miserere, che è mio, e il Magnificat, che è tutto del Signore, a mia penitenza e a esercizio di umiltà sincera e confidente.

A venticinque anni di distanza, riveggo il numero quattro delle mie prime note fatte a Villa Carpegna dal 13 al 17 marzo 1925, nella preparazione immediata alla consacrazione episcopale - 19 marzo, festa di san Giuseppe - a San Carlo al Corso ². Proponevo così: "Rileggerò spesso il capo IX, lib. III della Imitazione di Gesù Cristo: *Quod omnia ad Deum*

sicut ad finem ultimum sunt referenda ³. Mi ha fatto profonda impressione, nella solitudine di questi giorni. Lì, in poche parole c'è veramente tutto".

Così scrivevo in quella vigilia della mia nuova vita; così sento ora, e così gusto di ripassare di là e di rivedere quell'insegnamento di Gesù dopo un quarto di secolo, di prove da parte mia, di debolezze, di riprese e, grazie al Signore, di volontà tenace, fedele e convinta, al di là delle seduzioni e delle tentazioni dello spirito mondano.

2. Cfr. sopra, paragrafo 633.

3. "Da me il piccolo e il grande, il povero e il ricco, siccome da viva fontana, attingono un'acqua viva".

836. O mio Gesù, come ti ringrazio di avermi tenuto saldo a questo principio: "*Ex me pusillus et magnus, pauper et dives, tamquam ex fonte vivo, aquam vivam hauriunt*" [IC 3.9] ⁴. Ah, io sono fra i pusilli e i poveri! In Bulgaria i contrasti delle circostanze più ancora che degli uomini, e la monotonia di quella vita intessuta e scalfita da quotidiane punture, mi costò molto di mortificazione e di silenzio. Mala tua grazia mi mantenne il gaudio interiore, che mi aiutò a nascondere le angustie e i disagi. In Turchia l'impegno delle sollecitudini pastorali mi fu tormento e gioia. Non avrei potuto, dovuto fare di più, con sforzo più deciso, e andare contro l'inclinazione del mio temperamento? Nella stessa ricerca della calma e della pace, che ritenevo più conforme allo spirito del Signore, non era sottaciuta una tal quale indisposizione all'impiego della spada, e una preferenza a ciò che anche personalmente è più comodo e più facile, anche se di fatto la dolcezza è definita la plenitudine della forza? O Gesù mio, tu scruti i cuori; e il punto giusto in cui la ricerca stessa della virtù può trascinare a difetto o a eccesso, a te solo è noto.

4. "Senza la quale l'uomo non ha nulla [...]. E con tutto rigore richiedi che grazie te ne siano rese".

837. Ciò che sento come dover mio è di non invanirmi di nulla, ma di tutto attribuire alla tua grazia, *sine qua nihil habet homo. Tu, cum magna districtione, gratiarum actiones requiris* [IC 3.9] ⁴. E il mio Magnificat è perciò completo, come è doveroso. Mi piace tanto l'espressione: "*Meritum meum, miseratio tua*"; e l'altra che è di sant'Agostino: "*Tu coronando merita, coronas dona tua*" ⁵.

5. Cfr. Sermones ad populum, CLXX, 10; PL 38, 392: "*Tum Deus coronabit non tam merita tua quam dona sua*" ("Allora Iddio premierà non tanto i tuoi meriti quanto piuttosto i suoi doni").

838. Ancora, grazie senza fine, mio Gesù: *vincit omnia divina charitas et dilatat omnes animae vires. Recte sapio, in te solo gaudebo, in te solo sperabo, quia "nemo bonus nisi solus Deus"* (Le 18,19), *qui est super omnia laudandus, et in omnibus benedicendus* [IC 3.9] ⁶.

Così termina, a conclusione dei miei venticinque anni di episcopato, il capitoletto della Imitazione con cui li ho iniziati.

Il che mi lascia sempre, a mortificazione salutare del mio spirito, il ricordo delle mie colpe - *cogitatione, verbo et opere* - quante, quante in venticinque anni! e insieme la fiducia

inestinguibile nel mio quotidiano sacrificio, ostia divina e immacolata, offerta *pro innunzerabilibus peccatis et offensionibus et negligentis meis* ⁷. Venticinque anni di sante messe episcopali, offerte con tutto lo splendore delle buone intenzioni, e anche con tutta la polvere della strada: oh, quale mistero di grazia e, insieme, di confusione! La grazia delle tenerezze di Gesù *pastor et episcopus* [1Pt 2,25] verso il suo eletto sacerdote; la confusione di questi, che non trova conforto se non nel confidente abbandono.

6. "L'amore divino vince ogni cosa, e tutte distende le potenze dell'anima. Se tu vedi lume, in me avrai solamente diletto, in me solo speranza: perocché niuno è buono se non Dio, il quale è da lodare sopra tutte le cose e in tutte da benedire".

7. Missale romanum, "Offertorium".

VENERDÌ SANTO: IL MIO PRESENTE

839. Ieri sera i mattutini, tutto solo; stamane in cappella le ore coi quattro *Miserere*, e la liturgia odierna, accompagnata in ispirito, leggendo sul messale, come se assistessi alla cerimonia in qualche chiesa solenne, come se la presiedessi ancora io stesso a Sofia, o a Santo Spirito d'Istanbul.

840. Il mio presente. Eccomi dunque vivo, a sessantanove anni in corso, prostrato sul Crocifisso, a baciargli il viso e le piaghe santissime, a baciargli il cuore scoperto; eccomi qui in atto di amore, di dolore. Come non rinnovare a Gesù il mio ringraziamento di trovarmi ancor giovane e robusto di corpo, di spirito, di cuore? Il nosce teipsum mi tiene dimesso e senza pretese. Qualcuno segue la mia povera persona con ammirazione, con simpatia; ma, grazie a Dio, io sento rossore di me stesso, delle mie insufficienze, del poco che sono in un posto così importante, dove il Santo Padre mi volle e mi tiene, per sua bontà. Da tempo, e con nessuna fatica, faccio professione di semplicità, bravando amabilmente tutti gli spiriti che, nella ricerca delle doti di un diplomatico della Santa Sede, preferiscono l'involucro esteriore appariscente al frutto sano e maturo.

841. E resto fedele al mio principio, che parmi abbia sempre un posto di onore nel discorso della montagna: beati i poveri, i miti, i pacifici, i misericordiosi, gli assetati di giustizia, i puri di cuore, i tribolati, i perseguitati [Mi 5,3-10]. Il mio presente resta dunque una energia, in atto di fedeltà a Cristo obbediente e crocifisso, come tante volte lo ripeto in questi giorni: *Christus factus oboediens* [Ph 2,8] ⁸, povero e umile come Lui, ardente di divina carità, pronto al sacrificio e alla morte, per Lui e per la sua Chiesa. Il viaggio in Africa del Nord mi ha richiamato più vivo il problema della conversione degli infedeli. La vita e la ragion d'essere della Chiesa, del sacerdozio, della verace e buona diplomazia è là. Da mihi animas: cetera tolle [Gn 14,21] ⁹.

8. "Cristo fattosi obbediente".

9. "Dammi le persone e prenditi pure i beni per te".

SABATO SANTO: IL MIO AVVENIRE

842. A quasi settant'anni c'è poco da contare sull'avvenire. *Summa annorum nostrorum sunt septuaginta anni; et si validi sumus octoginta, et plerique eorum sunt labor et vanitas: nam cito transeunt et nos avolamus* [Ps 90,10-11] ¹⁰.

Non occorre dunque farmi illusioni, ma rendermi familiare il pensiero della fine: non con sgomento che infiacchisce, ma con confidenza che conserva il fervore del vivere, del lavorare, del servire. Da tempo mi proposi la fedeltà a questo rispetto, a questa attesa della morte, a questo *hilarescit* ¹¹, che dovrebbe essere l'ultimo sorriso della mia anima, sul punto di uscire da questa vita. Non è il caso di parlarne sovente a tedio altrui; ma di pensarci sempre, perché il *judicium mortis* [Ecli 41,3], divenuto familiare, è buono, è utile a mortificare la vanità, a imporre a tutto il senso della misura e della calma.

Per le mie cose temporali farò un ritocco al mio testamento. Sono povero, grazie a Dio, e così intendo morire.

10. "I giorni di nostra vita fanno in sé settant'anni, e se siamo robusti, ottanta; e il loro splendore non è che tormento e vanità, perché presto trapassa e noi dileguiamo".

11. San Gregorio Magno, *Homiliae in Evangelium*, XIII, 3; PL 76, 1124: "*De sua spe et operatione securus est [...] de gloria retributionis hilarescit*" ("Chi è sicuro della sua speranza e della sua condotta [...] si rallegra per la gloria che deve ricevere").

843. Quanto allo spirito, renderò la mia fiamma più viva a misura che il tempo da redimere passa più rapido [Eph 4,16]. Distacco quindi dalle cose della terra, dignità, onori, cose preziose o pregiate. Voglio intensificare gli sforzi per terminare la mia grande pubblicazione della Visita apostolica di san Carlo Borromeo a Bergamo. Ma mi tengo disposto anche alla mortificazione di dovervi rinunciare.

Qualcuno, per farmi complimenti, mi parla della porpora. Niente di interessante. Ripeto quanto altrove scrissi. Quando non venisse, come può darsi, avrò questo come un segno di predestinazione, e ne ringrazierò Iddio.

Ceterum riprenderò, al mio ritorno a Parigi, la mia vita ordinaria, senza smanie, ma con fedeltà assoluta al dover mio, al servizio del Santo Padre, con attenzione, con carità, con pazienza, con intima unione con Gesù, mio Re, mio Maestro, mio Dio; con Maria, mia dolce madre; con san Giuseppe, mio caro amico, esemplare, protettore.

844. Mi deve confortare il pensiero che le mie conoscenze, che le anime che ho amate e che amo, sono già quasi tutte di là, e che mi attendono e pregano per me. Il Signore mi vorrà presto alla patria celeste? Eccomi, sono pronto. Lo prego solo di cogliermi in buon punto. Mi riserva ancora alcuni, forse parecchi, anni di vita? Lo ringrazierò, ma sempre supplicandoLo a non lasciarmi sulla terra, inutile per la santa Chiesa e ingombrante. Anche per questo, però, la santa volontà del Signore, e basta.

Termino queste note al suono delle campane di Pasqua della vicina cattedrale del Sacro Cuore.

E ricordo con gioia l'ultima mia omelia di Pasqua a Istanbul ¹², nel commento alle parole pasquali di san Gregorio di Nazianzo: "Voluntas Dei, pax nostra" ¹³.

12. L'ultima Pasqua trascorsa a Istanbul cadde il 9 aprile 1944. Ma cfr. anche la nota seguente.

13. In realtà, quel commento trovasi nell'omelia di Pasqua 1940: "Lessi il vangelo in turco, feci l'omelia in francese, parlando alla buona. Seguii il pensiero del discorso in *sanctum Pascha* di san Gregorio Nazianzeno pronunciato ad Arianzo nel 385. L'Agnello pasquale in *figura* e nella *realtà*. Lessi tutto il capitolo XII dell'Esodo nella traduzione francese. Ricordai, chiudendo, che il mio primo pontificale lo celebrai a Bergamo, la Pasqua del 1925, e questo è dunque il xv. E a Bergamo commentai precisamente il sic comedetis agnum (ecco in qual modo mangerete l'agnello). Siamo tutti e sempre pellegrini" (Nota autografa, Istanbul, 24 marzo 1940). Il testo, così come citato dall'autore, non si trova nel Nazianzeno. Forse si tratta di rielaborazione condotta su alcune espressioni del sermone De pace, PG 35, 740, 1.8, oppure PG 36, 733, 1.10.

1953

RITIRO SPIRITUALE COI VESCOVI DELLA PROVINCIA TRIVENETA A
FIETTA, NELLA VILLA DEL SEMINARIO
15-21 MAGGIO ¹

NOTE SPARSE

853. 1. Dall'aprile dello scorso anno, quando mi raccolsi all'ombra del Sacro Cuore a Montmartre, a Parigi, al maggio di questo anno, che mi trova qui ai piedi del Grappa come cardinale e patriarca di Venezia, quale trasformazione intorno a me! Non so su che cosa soffermarmi di più: sul *laetatus sum in bis quae dicta sunt mihi* [Ps 121,1] ², con quel che segue, o ancora sulla mia confusione che mi induce a sentimenti di umiltà e di abbandono nel Signore. È Lui che ha veramente fatto tutto, e ha fatto senza di me, che per nulla avrei potuto immaginare o aspirare a tanto. Un motivo di gioia interiore è che il tenermi umile e dimesso non mi costa gran fatica e risponde al mio temperamento nativo. Invanirmi o inorgogliarmi di che cosa, Signore mio? *Meritum meum non è tutta miseratio Domini* ³?

1. Segue, nel titolo, l'elenco dei partecipanti e il nome del predicatore: "Presenti: arcivescovi di Trento e di Gorizia, vescovi di Vicenza, Padova, Chioggia, Belluno, Vittorio Veneto, Concordia, Rovigo, e il cardinal patriarca. Predicatore: padre Federico da Baselga, cappuccino".

2. "Quale gioia quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore".

3. Cfr. san Bernardo, Sermones super Cantica, 61: "Misericordia Domini meritum meum" ("La misericordia del Signore è il solo mio merito").

854. 2. È interessante che la Provvidenza mi abbia ricondotto là dove la mia vocazione sacerdotale prese le prime mosse, cioè il servizio pastorale. Ora io mi trovo in pieno ministero diretto delle anime. In verità, ho sempre ritenuto che per un ecclesiastico la diplomazia così detta deve essere permeata di spirito pastorale; diversamente non conta nulla, e volge al ridicolo una missione santa. Ora sono posto innanzi ai veri interessi delle anime e della Chiesa, in rapporto alla sua finalità che è quella di salvare le anime, di guidarle al cielo. Questo mi basta, e ne ringrazio il Signore. Lo dissi a Venezia in San Marco il 15 marzo, giorno del mio ingresso. Non desidero, non penso ad altro che a vivere e a morire per le anime che mi sono affidate. *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis* [Io 10,11]... *Veni ut vitam habeant et abundantius habeant* [Io 10,10] ⁴.

4. "Il buon pastore offre la vita per le pecore [...]. Son venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

855. 3. Inizio il mio ministero diretto in una età anni settantadue - quando altri lo finisce. Mi trovo dunque sulla soglia dell'eternità. Gesù mio, primo Pastore e Vescovo delle nostre anime, il mistero della mia vita e della mia morte è nelle vostre mani, e vicino al vostro Cuore. Da una parte tremo per l'avvicinarsi dell'ora estrema; dall'altra confido e guardo innanzi a me giorno per giorno. Mi sento nella condizione di san Luigi Gonzaga ⁵. Continuare le mie occupazioni, sempre con sforzo di perfezione, ma più ancora pensando alla divina misericordia.

Per i pochi anni che mi restano a vivere, voglio essere un santo pastore nella pienezza del termine, come il beato Pio X mio antecessore, come il venerato cardinal Ferrari, come il mio mgr Radini Tedeschi, finché visse e se avesse continuato a vivere. *Sic Deus me adiuvet* ⁶.

5. Cfr. V. Cepari, Vita di san Luigi Gonzaga, d.c.d.G., Einsiedeln 1891, p. 98.

6. Pontificale romanum, "De consecratione electi in episcopatu".

856. 4. In questi giorni ho letto san Gregorio e san Bernardo, ambedue preoccupati della vita interiore del pastore che non deve soffrire delle cure materiali esteriori. La mia giornata deve essere sempre in preghiera; la preghiera è il mio respiro. Propongo di recitare ogni giorno il rosario intero di quindici poste, intendendo così di raccomandare al Signore e alla Madonna - possibilmente in cappella, innanzi al Ss. Sacramento - i bisogni più gravi dei miei figli di Venezia e diocesi: clero, giovani seminaristi, vergini sacre, pubbliche autorità e poveri peccatori.

857. 5. Due punte dolorose ho già qui, fra tanto splendore di dignità ecclesiastica e di rispetto, come cardinale e patriarca. La esiguità delle rendite della mensa, e la turba dei poveri e delle sollecitazioni per impieghi e per sussidi.

Per la mensa non mi è impedito di migliorarne le condizioni e per me e anche a servizio dei miei successori. Amo però benedire il Signore per questa povertà un po' umiliante e spesso imbarazzante. Essa mi fa meglio rassomigliare a Gesù povero e a san Francesco, ben sicuro

come sono che non morirò di fame. O beata povertà, che mi assicura una più grande benedizione per il resto e per ciò che è più importante del mio ministero pastorale!

858. 6. L'ingresso trionfale a Venezia e questi due primi mesi di contatto coi miei figli, mi danno il segno della bontà nativa dei veneziani per il loro patriarca: mi sono di grande incoraggiamento. Non mi voglio dare altri precetti. Ma continuerò per la mia strada e col mio temperamento. Umiltà, semplicità, aderenza *verbo et opere* ⁷ al Vangelo, con mitezza intrepida, con pazienza inespugnabile, con zelo paterno e insaziabile del bene delle anime. Vedo che mi si ascolta volentieri, e la mia semplice parola va direttamente al cuore. Porrò tuttavia ogni cura anche di prepararmi bene, così che il mio dire non manchi di dignità e riesca di sempre maggior edificazione.

7. Sono contento del segretario don Gino Spavento ⁸, che fu già fedelissimo al mio venerato predecessore; e ora metto accanto a lui don Loris Capovilla. Sono due sacerdoti eccellenti per pietà sacerdotale e per intelligenza e buono spirito. Poco per volta la mia casa episcopale prenderà il suo assestamento. Se il Santo Padre mi concederà il vescovo ausiliare che desidero, potrò tutto sistemare *in aedificationem* [Eph 4,16].

7. Missale ramanum, "Confiteor".

8. Veneziano, ordinato sacerdote nel 1938, fu vicerettore del Seminario patriarcale (1939-1949), segretario del patriarca Carlo Agostini (1949-1952), nel 1953 rettore del Seminario patriarcale minore a Fietta del Grappa, successivamente arciprete di San Pietro di Castello (Venezia), poi canonico residenziale di San Marco.

859. 8. A volte il pensiero del poco tempo che mi resta a vivere vorrebbe rallentare il mio ardore. Non riuscirà, con l'aiuto del Signore. *Nec mori timeo, nec vivere recuso* ⁹. La volontà del Signore resta sempre la mia pace.

L'arco della mia umile vita - troppo onorata, ben oltre i miei meriti, dalla Santa Sede - dal mio villaggio nativo piega fra le cupole e i pinnacoli di San Marco ¹⁰.

Voglio porre nel mio testamento la preghiera che mi sia riservato un loculo nella cripta della basilica presso la tomba dell'Evangelista ormai divenuto così caro e familiare al mio spirito e alla mia preghiera. Marco, figlio di san Pietro, di san Pietro discepolo e interprete.

9. Cfr. Sulpicio Severo, Epistola 117 ad Bassulam, socrum suam, 14; PL 20, 182: "Non temo la morte, non ricuso di vivere".

10. Questo cenno all'"arco della vita", che sembra doversi concludere "fra le cupole e i pinnacoli di San Marco", trova riscontro nelle note redatte all'Abbazia di Praglia (Padova) nei giorni 10-14 marzo, durante il breve ritiro spirituale in preparazione all'ingresso a Venezia il 15. Gli teneva compagnia mgr Carlo Perico, bergamasco, ufficiale della Congregazione per la Chiesa Orientale: "*Martedì 10 marzo*. [...] Alle 18 a Praglia, accolto con bontà e devozione dal padre abate [Gerardo] Fornaroli e dai suoi cari monaci.

Mercoledì 11. A Praglia. Notte riposatissima in questa pace benedettina. Io alloggjo nel quartiere dell'abate. Santa messa nella piccola cappella adiacente. Mia mattinata tutta spesa a rivedere i ricordi della mia vita spirituale passata, dalla consacrazione episcopale marzo 1925 a ora. Ho confidato qualcosa a mgr Perico, rilegendogli qualcuna delle mie note. *Sic Deus me adiuvet*. Nel

pomeriggio il buon padre abate mi accompagnò alla visita del vasto e veramente nobile monastero. In serata breve conversazione e ritiro, che mi permise di mettermi in paro colle mie note, informazioni dei miei predecessori [Aurelio] Mutti e [Carlo] Agostini [1888-1952].

Giovedì 12. Notte buona coi padri e ritiro spirituale pieno di soavità e abbandono nel Signore. Rilessì le note mie spirituali dall'inizio del mio episcopato. O Signore, eccomi qui all'ultima tappa della mia umile vita. Di essere cardinale di S.R.C. non mi accorgo affatto, né intendo mutare attitudini di pensiero, di parole, di tratto. O Signore, conservami nella mia semplicità, che è il primo segno della tua amicizia. Non voglio andare alle anime con alcun artificio, così che non ci sia niente di mio, ma tutto e solo come la grazia del Signore mi ha fatto. *Venerdì 13.* Di fatto non mancano neppure qui le distrazioni. Talune edificanti e care, come la visita di mgr Bortignon, vescovo di Padova, ieri; altre sono inutili e imbarazzanti: giornalisti, gente che chiede aiuti e raccomandazioni. Ma ci vuole pazienza. Trovo qui edificante la vita e la giornata dei monaci. Mi confesso da don Aurelio Pruneri, che già mi venne a trovare qualche anno fa a Parigi e che mi mostra la biblioteca del monastero, già ben fornita, e tutte le particolarità del ripristinato cenobio.

Sabato 14. Cara ospitalità di Praglia. Ne conserverò sempre vivo il ricordo. Qui mi piacque tanto il rievocare il mio antecessore bergamasco patriarca di Venezia (1852-57) mgr Aurelio Mutti, che un secolo fa qui fu abate e di qui partì per il vescovado di Verona, donde, come si usava allora, passò al patriarcato di Venezia. Questi monaci mi fecero il regalo di dieci tomi, insieme rilegati, delle sue opere, che saranno ornamento della mia libreria".

1955

ESERCIZI SPIRITUALI CON L'EPISCOPATO TRIVENETO VILLA IMMACOLATA DI TORREGLIA 20-25 MAGGIO ¹

NOTE E PROPOSITI

885. 1. Anni settantaquattro di vita. Gli stessi di san Lorenzo Giustiniani, primo patriarca di Venezia, quando morì (8 gennaio 1456). Sto preparando la celebrazione cinque volte centenaria di quel beato transito. Non sarebbe anche la buona preparazione alla morte mia? Pensiero grave e salutare per me. *Mortem non timeo, vivere non recuso* ². Mala vita che mi resta non vuol essere che una lieta preparazione alla morte. Questa accetto e attendo con fiducia, non in me stesso, perché sono povero e peccatore, ma per la infinita misericordia del Signore, a cui tutto debbo quello che sono e che ho. *Misericordias Domini in aeternum cantabo* [Ps 88,2] ³.

1. Segue, nel titolo, l'elenco dei partecipanti e il nome del predicatore: "Roncalli, De Ferrari, Ambrosi, Urbani, Mantiero, Mazzocco, Bortignon, Zaffonato, Zinato, Piasentini, Muccin, Gargitter, Santin De Zanche, Cicuttini. Predicatore: p. Riccardo Lombardi, d.c.d.G.". 2. Cfr. sopra, paragrafo 859, nota 9.

3. "La bontà del Signore canterò in eterno".

886. 2. Il pensiero della morte mi tiene dolorosa e pur buona compagnia dal giorno della mia nomina a cardinale e patriarca di Venezia. In diciassette mesi ho perdute tre mie care

sorelle: due specialmente care, perché vissute solo per il Signore e per me; per oltre trent'anni custodi della mia casa, in tranquilla attesa di congiungersi negli ultimi anni col loro fratello vescovo. Il distacco mi è costato assai, al cuore più che al sentimento. Amo - pur non cessando di pregare per loro - vederle in cielo a pregare per me, ormai più liete di aiutarmi e di attendermi di là, che di qua. O Ancilla, o Maria, associate ormai nella suprema luce gioiosa alle due, Teresa ed Enrica, tutte e quattro tanto buone e timorate di Dio, sempre vi ricordo, vi piango e insieme vi benedico ⁴.

4. Enrica morì nel 1918; Ancilla nel 1953; Teresa nel 1954; Maria nel 1955. Ancilla e Maria furono le custodi della casa di papa Giovanni a Sotto il Monte.

887. Oggi vedo chiaro come anche questa separazione fu disposta dal Signore perché, nel mio consacrarmi al bene spirituale delle anime dei miei figli di Venezia, il patriarca apparisca come *Melchisedek: sine patre, sine matre et sine genealogia* [Heb 7,3] ⁵.

I miei congiunti, sì, io li debbo amare nel Signore, tanto più perché sono poveri, sono degnissimi cristiani tutti quanti e da loro non ebbi mai che rispetto e consolazione; ma io debbo vivere sempre separato da loro, in esempio a questo, del resto, buon clero di Venezia, che per ragioni varie, in parte scusanti, ha con sé troppi familiari, che riescono ingombro non piccolo al ministero pastorale, in vita, in morte e dopo morte.

5. "Senza padre, senza madre e senza genealogia".

888. Della mia vita pastorale - e ormai questa è la mia vita - che dire? Ne sono contento, perché invero mi dà grandi consolazioni: non mi occorre adoperare forme dure per tenere il buon ordine. La bontà vigilante, paziente e longanime, arriva ben più in là e più rapidamente che non il rigore e il frustino. E non soffro neanche illusioni o dubbi su questo punto.

889. Ma mi angustia il pensiero di non poter vedere tutto e più profondamente, di non arrivare a tutto; la tentazione di indulgere alquanto al mio temperamento pacifico, che mi farebbe preferire il quieto vivere all'arrischiarmi in posizioni incerte. Il principio del cardinal Gusmini ⁶: "*Un decreto vescovile non si dà, se non si ha la sicurezza che sarà eseguito*", non serve troppo alle mie comodità, nel timore che la reazione susciti più guai che rimedi ai mali, di cui si cerca la correzione?

Per altro, il *pastor* deve essere soprattutto *bonus, bonus*. Diversamente, senza esser lupus come il *mercenarius*, rischia, *se dormitat*, di divenire inutile e inefficace [cfr. Io 10]. O Gesù, *bone Pastor*, che il tuo spirito mi investa tutto, cosicché la mia vita sia, in questi anni ultimi, sacrificio e olocausto per le anime dei miei diletti veneziani.

6. Giorgio Gusmini (1855-1921), bergamasco, fu arciprete di Clusone e successivamente di Sant'Alessandro in Colonna; membro del consiglio di presidenza dell'Opera dei Congressi, fu vescovo di Foligno nel 1910, arcivescovo di Bologna nel 1914, cardinale nel 1915.

890. 4. Richiamerò ancora una volta, e ora più che mai, la sollecitudine per una vita interiore e soprannaturale più intensa. Il procedere degli anni mi rende tutto più gustoso nella vita di preghiera: la santa messa, il breviario, il rosario, la compagnia del Ss. Sacramento in casa. Il tenermi sempre con Dio, dal mattino alla sera e anche la notte, con Dio o con le cose di Dio, mi dà letizia perenne, e mi induce alla calma in tutto, e alla pazienza. Le occupazioni però di ministero, e di riferimento più o meno vicino al ministero, mi occupano troppo e quasi mi soffocano, togliendomi a una maggior calma e tranquillità per le mie pratiche o devozioni. Insisterò di più su queste: almeno sul rosario, che voglio detto in comune con tutti i familiari. Sarà il ricordo di questi miei esercizi spirituali. Rosario in comune con segretario, suore, domestici e ospiti.

1957

ESERCIZI SPIRITUALI A TORREGLIA CON I VESCOVI DELL'EPISCOPATO TRIVENETO 2-7 GIUGNO ¹

NOTE MIE PERSONALI

897. 1. *Largire lumen vespere* ². O Signore, siamo a vespro. Anni settantasei in corso. Grande dono del Padre celeste la vita. Tre quarti dei miei contemporanei sono passati all'altra riva. Dunque anch'io mi debbo tener preparato al grande momento.

Il pensiero della morte non mi dà turbamento. Anche uno dei cinque fratelli miei è partito; ed era il penultimo, il mio caro Giovanni. Che buona vita e che bella morte! La mia salute è eccellente e robusta ancora, ma non debbo fidarmene: voglio tenermi in prontezza di adsum a qualunque, anche improvvisa, chiamata.

2. La senescenza - che è pure grande dono del Signore - deve essere per me motivo di silenziosa gioia interiore, e di quotidiano abbandono nel Signore stesso, a cui mi tengo rivolto, come un bambino verso le braccia aperte del padre.

1. Segue, nel titolo, il nome del predicatore: "Mgr Van Lierde, sacrista di Sua Santità".

2. Breviarium romanum, "Hymnum ad Nonam". "Irradia di luce la sera".

898. 3. La mia umile e ormai lunga vita si è sviluppata come un gomito, sotto il segno della semplicità e della purezza. Nulla mi costa il riconoscere e il ripetere che io sono e non valgo che *un bel niente*.

Il Signore mi ha fatto nascere da povera gente e ha pensato a tutto. Io l'ho lasciato fare. Da giovane sacerdote mi ha colpito *l'oboedientia et pax* del padre Cesare Baronio ³, colla testa chinata al bacio sul piede della statua di san Pietro; e ho lasciato fare, e mi sono lasciato condurre in perfetta conformità alle disposizioni della Provvidenza. Veramente *voluntas Dei pax mea*. E la mia speranza è tutta nella misericordia di Gesù, che mi ha voluto suo sacerdote e ministro; fu indulgente *pro innumerabilibus peccatis et offensionibus et negligentis mei* ⁴ e mi conserva ancora vivace e vigoroso.

3. Cfr. sopra, paragrafo 638, nota 10.
4. Cfr. Missale romanum, "Offertorium".

899. 4. Penso che il Signore Gesù mi riservi, a mia completa mortificazione e purificazione, per ammettermi alla sua gioia perenne, qualche gran pena e afflizione di corpo e di spirito prima che io muoia. Ebbene, accetto tutto e di buon cuore, purché tutto giovi a sua gloria e a bene dell'anima mia e dei miei cari figliuoli spirituali. Temo la debolezza della mia sopportazione; e Lo prego di aiutarmi, perché ho poca o nessuna fiducia in me stesso, ma l'ho completa nel Signore Gesù. *Te martyrum candidatus laudat exercitus* ⁵.

5. Breviarium romanum, "Te Deum": "Ti acclamala candida schiera dei martiri".

900. 5. Le porte del paradiso sono due: innocenza e penitenza. Chi può pretendere, povero uomo fragile, di trovare spalancata la prima? La seconda è pure sicurissima. Gesù è passato per quella, con la croce sulle spalle, in espiazione dei nostri peccati, e ci invita a seguirlo [Io 21,19]. Ma il seguirlo significa far penitenza, lasciarsi flagellare, e flagellarsi un poco da se stessi.

Gesù mio, le mie circostanze mi permettono una vita di mortificazione, fra tante consolazioni che il mio ministero episcopale mi arreca. Le accolgo volentieri. Talora fanno soffrire un poco il mio amor proprio; ma soffrendo anche ne godo, e lo ripeto innanzi a Dio: *Bonum mihi in humiliatione mea* [Ps 118,71]. La grande frase di sant'Agostino mi è pur sempre presente e confortatrice.

1959

RITIRO SPIRITUALE IN VATICANO 29 NOVEMBRE - 5 DICEMBRE ¹

930. Ispirazione ignaziana. Fondo generale delle meditazioni e istruzioni la Sacra Scrittura: Vangelo, san Paolo e san Giovanni. Semplice, trasparente, incoraggiante. Purtroppo la mia applicazione personale fu ancora alquanto distratta dalle circostanze, da cui non mi potei sottrarre del tutto ². Ma *in adiunctis* tutto serve ai miei compiti principali. *Deo gratias et in omnibus benedictio et pax.*

Durante i pasti mi feci leggere da mgr Loris parecchie pagine del *De consideratione* di san Bernardo a papa Vittore ³. Niente di più adatto e utile per un povero papa come sono anch'io, e per un papa di tutti i tempi.

Qualche cosa di ciò che non faceva onore al clero di Roma del secolo XI resta pur sempre. Perciò *vigilare necesse, corrigere e sopportare.*

1. Segue nel titolo: "Predicatore mgr Giuseppe Angrisani [1894-1979],

vescovo di Casale Monferrato, da me invitato e riuscito di generale ed edificante impressione".

2. Aveva inviato un radiomessaggio ai cattolici di Cuba il 29 novembre, e lo stesso giorno aveva ricevuto i partecipanti al congresso nazionale dell'Unione Stampa Periodica Italiana; il 3 dicembre aveva dato udienza alla regina Zein di Giordania, e il 4 s'era indirizzato in diretta televisiva alle vittime del crollo della diga del Fréjus. Probabilmente, infine, un certo impegno era anche stato

richiesto dalla preparazione della visita in Italia, iniziata il giorno 4, del presidente degli Usa, Dwight D. Eisenhower, che avrebbe avuto udienza dal papa il successivo 6 dicembre.

3. Papa Vittore è lapsus di Roncalli.¹¹ De consideratione è dedicato a Eugenio. L'edizione appartenuta a Giovanni Xiri era la seguente: Sancti Bernardi Abbatis, De Consideratione, ad Eugenium Papam, libri v, Mediolani, edente Jacobo Gnocchi, Bibliophila, MDCCCLt. Sopra la firma di don Angelo Roncalli c'era quella del can. Luigi Passi.

931. 1. Mio primo impegno: regolare il testamento in preparazione alla morte forse vicina e di cui tengo familiare il pensiero. Prenderò cura a determinare tutto bene: testamento di un papa povero e semplice, anche per iscritto. Non mi restano che alcune particolarità da scrivere, già assicurate del resto nella sostanza. Desidero che l'esempio del papa sia incoraggiamento e ammonimento per tutti i cardinali. Morire senza un buon testamento è un grave torto per ogni ecclesiastico; e buon motivo di terrore in faccia all'eternità.

2. Da quando il Signore mi ha voluto, miserabile qual sono, a questo grande servizio, non mi sento più come appartenente a qualcosa di particolare nella vita: famiglia, patria terrena, nazione, orientazioni particolari in materia di studi, di progetti, anche se buoni. Ora più che mai non mi riconosco che indegno e umile *servus Dei et servus servorum Dei*⁴. Tutto il mondo è la mia famiglia. Questo senso di appartenenza universale deve dare tono e vivacità alla mia mente, al mio cuore, alle mie azioni.

4. San Gregorio Magno, Epistulae xvi, 1; PL 77, 1254: "Servo di Dio e servo dei servi di Dio".

932. 3. Questa visione, questo sentimento di universalità vivificherà innanzi tutto la mia costante e ininterrotta preghiera quotidiana: breviario, santa messa, rosario completo, visite fedeli a Gesù nel tabernacolo, forme rituali e molteplici di unione con Gesù, familiare e confidente.

Un anno di esperienza mi dà luce e conforto a ravvivare, a correggere, a dare tocco delicato e non impaziente di perfezione in tutto.

933. 4. Soprattutto sono grato al Signore del temperamento che mi ha dato, e che mi preserva da inquietudini e da sbigottimenti fastidiosi. Mi sento in obbedienza in tutto, e constato che il tenermi così, *in magnis et in minimis*, conferisce alla mia piccolezza tanta forza di audace semplicità che, essendo tutta evangelica, domanda e ottiene rispetto generale, ed è motivo di edificazione per molti. *Domine, non sum dignus* [Lc 7,6]⁵. *Sis semper, Domine, fortitudo mea et exultatio cordis mei* [cfr. Pro 20,29]⁶. *Deus meus, misericordia mea* [Ps 58,18]⁷.

5. "Signore, non son degno".

6. "Sii sempre, Signore, la mia forza e l'esultanza del mio cuore".

7. "Mio Dio, tu sei la mia misericordia".

934. 5. Le accoglienze, subito espresse e mantenute da due anni per la mia povera persona da quanti l'avvicinano, mi sono sempre motivo di sorpresa. Il *nosce teipsum* basta alla mia calma spirituale, e a mettermi in guardia. Il segreto di questo successo deve essere lì, nell'*altiora te ne quaesieris* [Eccli 3,22]⁸ e nell'accontentarmi del *mitis et humilis corde* [Mt 11,29]. Nella mitezza e nella umiltà del cuore c'è la buona grazia del ricevere, del parlare, del trattare; la pazienza del sopportare, del compatire, del tacere e dell'incoraggiare. Ci deve essere soprattutto la prontezza abituale alle sorprese del Signore, che tratta bene i suoi prediletti, ma di solito ama provarli con le tribolazioni, le quali possono essere infermità del corpo, amarezze dello spirito, contraddizioni tremende, da trasformare e da consumare la vita del servo del Signore, e del servo dei servi del Signore, in un vero martirio. Io penso sempre a Pio IX di santa e gloriosa memoria; e imitandolo nei suoi sacrifici, vorrei essere degno di celebrarne la canonizzazione⁹.

8. "Non cercare le cose troppo difficili per te".

9. A conclusione degli esercizi, il papa fece una breve riflessione. Eccone il testo quale è riportato in Giovanni XXIII, Discorsi, messaggi, colloqui di Giovanni xx11r, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1963, vol. II, pp. 536-539:

"Anzitutto un vivo ringraziamento al predicatore, il presule di Casale, che, con vivo impegno ed egregiamente, ha dettato le meditazioni, soprattutto invitando gli ascoltatori a gustare i tesori del Libro sacro, Antico e Nuovo Testamento, sì da delineare con grande efficacia la vita sempre più orientata nell'amore di Nostro Signore Gesù Cristo. Da quel che tutti i partecipanti agli esercizi hanno potuto udire e conservare nel cuore, il Santo Padre vuole ora dedurre qualche insegnamento; e così come lo sentiva per sé, amava comunicare ai presenti. Coloro che sono chiamati alla vita ecclesiastica - dai sacerdoti ai vescovi, ai cardinali, al papa - sanno che a tali uffici furono eletti non per se stessi, ma in servizio degli altri. Gli esercizi spirituali sono un richiamo che ognuno fa a se medesimo circa la propria situazione personale; praticamente, poi, questo richiamo ha un accentuato valore, giacché porta i ministri del Signore a sentire di più la responsabilità per tutto quello che essi rappresentano.

Con amabile confidenza Sua Santità dichiara che egli ha sentito ciò sempre, ma, in modo particolare, incominciando il nuovo servizio che Iddio gli ha affidato; e ne è rimasto, in questi mesi decorsi, sempre più persuaso. Tutti dobbiamo essere intenti a una grande opera, che esce dall'individualità e si diffonde, si allarga e trionfa nel disegno del Cristo, Salvatore del mondo, Istitutore della Chiesa, la quale ha il mandato di accogliere tutte le anime.

A questa prima considerazione l'Augusto Pontefice aggiunge una seconda, intesa a rafforzare la sensibilità per quelle che sono le situazioni quotidiane:

«Grande e importante è la nostra missione; ben sappiamo, inoltre, che il mondo si muove, si agita in un crescendo di pareri, di sentenze, di iniziative per il superiore problema della pace, del progresso, del benessere dei popoli. Sono realtà evidenti e noi possediamo il cammino giusto per arrivarvi. Nostro Signore si è fatto uomo, ha sofferto ed è salito sulla croce per operare e attuare, di là, la salvezza del mondo intero. Noi, quindi, non possiamo essere indifferenti di fronte alla ricerca, alla preoccupazione, di cui ogni giorno apprendiamo notizie, per giungere a risolvere ordinari e straordinari problemi, a superare ostacoli. Siamo perciò vicini anche a quanto può costituire un indice, un avvio capace di conseguire tali mete, inserendo ovunque l'insegnamento di Cristo e l'opera della Chiesa, onde apportare rimedi permanenti e sicuri: diversamente, sarà una immensa desolazione.

Opportuno, quindi, e propizio il convincimento che, da questi giorni illuminati anche dai ricorrenti auspici di Maria Ss.ma Immacolata, e poi nel ritorno dei grandi misteri natalizi, e in tutti i mesi seguenti, il Signore potrà presentare nuovi disegni per la gloria sua: di qui la necessità che una preghiera più intensa sia fatta proprio da noi'.

`Preci adatte e belle - prosegue Sua Santità - ve ne sono già tante, e anche di nuove ne vengono presentate alla approvazione ecclesiastica; ma ciò non toglie che le preghiere migliori - e per le quali dobbiamo sempre più aumentare la nostra familiarità - sono quelle della santa Chiesa. Così, tra le litanie più antiche sono le litanie dei santi'.

Ed è soave proposito del Supremo Pastore - che ama comunicarlo anche all'eletto uditorio - `di porre in singolare risalto quanto può la frequente e devota ripetizione di questa eccellente preghiera per il felice svolgimento dell'attività a cui sono chiamati coloro che operano appunto per attuare i voleri del divino Maestro.

Le litanie dei santi possono dividersi in tre parti: nella prima sono le invocazioni alla Madre di Dio, agli apostoli, ai martiri, ai confessori, a tutti i santi e sante del cielo; nella seconda le supplicazioni, nel vivo ricordo dei misteri della vita, passione, morte e resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo; nella terza parte le implorazioni, con le quali, dopo aver riaffermato la piccolezza di noi povere creature, si chiedono speciali grazie per la santa Chiesa, per il papa e per tutti gli ordini della gerarchia ecclesiastica. Ivi, inoltre, si fa istanza perché i reggitori dei popoli abbiano - dono di Dio - la pace e la vera concordia; affinché i fratelli separati da noi possano ritornare alla dolcezza del nostro abbraccio; e quelli che sono lontani, ma pur sempre nel cuore di Nostro Signore, giungano alla verità, alla conoscenza di Lui.

E ancora: proprio in questi giorni - per continuare l'esemplificazione - abbiamo il cuore stretto da grande dolore per le notizie dei danni procurati dalle forze della natura che agiscono a modo loro. Anche per questo le litanie dei santi ci offrono la speciale implorazione. t dunque tutto un insieme di domande precise e profonde, che noi possiamo e dobbiamo formulare per quanto ci riguarda e per tutto ciò che ci sta vicino'.

Infine il Santo Padre ama sottolineare la eccelsa bellezza di tali propositi. Li ha manifestati come suoi intenti personali; è sicuro che essi saranno condivisi, a cominciare dalla communitas ecclesiastica di Roma. Perciò è grande conforto il sapere che, se da Roma si danno ottimi insegnamenti, da Roma partono anche buoni esempi di fedeltà al Signore, di unione sempre più intima con Lui. Non mancheranno preziosi frutti per le nazioni cristiane, per quante sono le necessità del mondo, per il bene di tutti i popoli".

1960

RITIRO SPIRITUALE IN VATICANO 27 NOVEMBRE - 3 DICEMBRE

PREDICATORE MGR PIRRO SCAVIZZI, MISSIONARIO IMPERIALI

935. L'ho conosciuto ¹ e apprezzato nei miei anni di sacerdozio romano dal 1921 al 1925, quale parroco di Sant'Eustachio. Bravo e buono. Prese motivi di meditazione e di istruzioni in vari pensieri scritturali del Nuovo Testamento e li svolse bene, toccando i punti fondamentali della vita ecclesiastica in rapporto al clero che lavora al servizio immediato della Santa Sede. Assistevano ai discorsi, nella cappella Matilde, diciotto cardinali e

cinquantotto tra prelati e altri pochi addetti al Vaticano: in tutto, con me, settantasette ecclesiastici. Tutti invisibili per me, ma, a quanto mi si disse, attenti e pii ².

1. Pirro Scavizzi (Gubbio 1884 - Roma 1964). Autore della nota melodia popolare "Inni e canti sciogliamo, o fedeli", dal 1914 fu membro del sodalizio Missionari Imperiali, fondato in Roma nella seconda metà del Settecento dal servo di Dio don Francesco Imperiali-Lercaro. Parroco di Sant'Eustachio in Roma dal 1919, assistente generale dell'Unitalsi (trasporto ammalati a Lourdes e assistenza ai pellegrini in Terrasanta), nel 1932 rinunciò alla parrocchia per dedicarsi alle missioni al popolo e agli esercizi al clero. In una nota del 29 novembre 1960 Giovanni XXIII scriveva: "Giornata secondo i quattro discorsi penetranti di mgr Scavizzi, tutti conformi alle esigenze del buon carattere sacerdotale. Il resto in camera, a una revisione sui diari che conservo della mia umile vita, dal 1900 al 1921, quando per obbedienza lasciai tutto a Bergamo e mi consacrai alla collaborazione missionaria. Oh, mi sono sempre sentito ben piccola cosa in domo Dei".

2. Il papa assisteva alle prediche dall'oratorio San Lorenzo e delle Reliquie, adiacente alla cappella Matilde e con essa intercomunicante.

936. Al termine del ritiro, prima della benedizione, apostolica, io aggiunsi tre parole: ringraziamenti al predicatore edificante, vario, colorito da visioni panoramiche di Palestina e pieno di fervore, nonché felice nei tocchi riguardosi e ben assestati:

a) specialmente distinto nei richiami al sinodo romano ³, al Nuovo Testamento, alla visione universale della santa Chiesa nel mondo;

b) soprattutto tenero e soave circa il culto e l'amore del Ss. Sacramento, *nobiscum Deus* [Is 8,10], e della Madonna benedetta. Un tutto insieme sostanzioso ed edificante.

3. Annunziato il 25 gennaio 1959, assieme al concilio ecumenico e alla revisione del Codice di diritto canonico.

ALCUNI PENSIERI A ISPIRAZIONE DI FERVORE SACERDOTALE INDEFETTIBILE

937. Il corso della mia vita in questi due anni - 28 ottobre 1958-'59-'60 - segna una accentuazione spontanea e fervida di unione con Cristo, colla Chiesa e col paradiso che mi attende.

Reputo come indizio di una grande misericordia del Signore Gesù per me questo conservarmi la sua pace e i segni anche esteriori della sua grazia, che spiegano, a quanto sento dire, la perennità della mia calma, che mi fa godere di una semplicità e mitezza di spirito che mantiene sempre in ogni ora della mia giornata la disposizione a lasciar tutto, a partire anche subito per la eterna vita.

I miei difetti e le mie miserie, pro quibus "innumerabilibus peccatis et offensionibus et negligentibus meis" ⁴ io offro la santa messa quotidiana, mi sono motivo di interna continuata umiliazione, che non mi permette di esaltarmi in alcun modo; ma neppure affievoliscono la mia confidenza, il mio abbandono in Dio, di cui sento sopra di me la mano carezzevole che mi sostiene e mi incoraggia.

4. Missale romanum, "Offertorium".

938. Neppure mi accade di sentirmi tentato a invanirmi o a compiacermi. "Quel poco che so di me stesso basta per confondermi". La bella frase messa dal Manzoni sulle labbra del cardinale Federico ⁵!

In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum [Ps 30,2] ⁶.

A ottant'anni cominciati, questo è ciò che importa: umiliarmi, confondermi nel Signore, e stare in attesa confidente della sua misericordia, perché mi apra la porta per la eterna vita.

Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

5. Cfr. 1 promessi sposi, cap. XXVI.

6. "In te, o Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso".

1961

IL MIO RITIRO SPIRITUALE IN PREPARAZIONE AL COMPIERSI
DELL'OTTANTESIMO ANNO DELLA MIA VITA CASTELGANDOLFO,
10-15 AGOSTO

939. Ho imposto silenzio e arresto alle ordinarie occupazioni del mio ministero. Solo mio compagno mgr Cavagna, mio confessore ordinario.

All'alba della festa di san Lorenzo, ore cinque e quarantacinque mattutine, recito il divino ufficio dalla terrazza verso Roma.

Ripenso con tenerezza a questo ritorno della data della mia ordinazione sacerdotale - 10 agosto 1904 nella chiesa di Santa Maria in Monte Santo, Piazza del Popolo, ordinante mgr Ceppetelli, vicegerente di Roma, arcivescovo e patriarca titolare di Costantinopoli. Tutto mi è presente, a cinquantasette anni di distanza. Da allora a ora, quale confusione per il mio niente! *Deus meus misericordia mea* [Ps 58,18].

10 AGOSTO 1961

940. Questa forma di ritiro spirituale va al di là delle comuni leggi. La memoria si allietta di tanta grazia del Signore, pur nella mortificazione di aver corrisposto con tanta povertà di energie impiegate, non affatto in proporzione dei doni ricevuti. E un ministero che mi fa tremare e mi commuove insieme.

Dopo la mia prima messa sulla tomba di san Pietro, ecco le mani del Santo Padre Pio X posate sopra la mia testa a benedizione augurale per me e per la mia incipiente vita sacerdotale; e dopo oltre mezzo secolo (cinquantasette anni precisamente), ecco le mie stesse mani aperte sopra i cattolici - e non solamente i cattolici - del mondo intero, in gesto di paternità universale, come successore dello stesso Pio X, proclamato santo, e sopravvivate

nel sacerdozio suo e dei suoi antecessori e successori, preposti come san Pietro al governo della Chiesa di Cristo tutta intera, una, santa, cattolica e apostolica.

Tutte parole sacre son queste, che superano il senso di ogni mia inimmaginabile esaltazione personale e mi lasciano nella profondità del mio nulla, sollevato alla sublimità di un ministero che soverchia ogni altezza di umana dignità.

941. Quando il 28 ottobre 1958 i cardinali della santa Chiesa romana mi designarono alla suprema responsabilità del governo del gregge universale di Cristo Gesù, a settantasette anni di età, la convinzione si diffuse che sarei stato un papa di provvisoria transizione. Invece eccomi già alla vigilia del quarto anno di pontificato, e nella visione di un robusto programma da svolgere in faccia al mondo intero che guarda e aspetta. Quanto a me, mi trovo come san Martino: *nec mori timuit, nec vivere recusavit*¹.

Devo sempre tenermi pronto a morire anche subito, e a vivere quanto al Signore piacerà di lasciarmi quaggiù. Sì, sempre. Sulla porta del mio ottantesimo anno io debbo tenermi pronto: a morire o a vivere; per l'un caso o per l'altro, a provvedere alla mia santificazione. Così come mi si chiama dappertutto, e come a prima denominazione, "Santo Padre", così debbo e voglio essere per davvero.

1. Cfr. sopra, paragrafo 859, nota 9.

LA MIA SANTIFICAZIONE

942. Sono ben lungi dal possederla ancora di fatto, ma il desiderio e la volontà di riuscirvi mi sono ben vivi e decisi.

Questa *santificazione caratteristica* mia mi viene indicata, qui a Castello, da una pagina e da una pittura. La pagina inattesa è in un libriccino: *La perfezione cristiana. Pagine ascetiche di Antonio] Rosmini*, pag. 591: "In che consiste la santità"².

2. A. Rosmini, *La perfezione cristiana, Pagine di ascetica a cura di M. F. Sciacca, Sei, Torino 1948.*

943. "Ritenete il gran pensiero che la santità consiste nel gusto di essere contraddetto e umiliato a torto o a ragione; nel gusto di obbedire; nel gusto di aspettare con grande pace; nell'essere indifferente a tutto ciò che piace ai superiori e veramente senza volontà; nel riconoscere i benefici che si ricevono e la propria indegnità; nell'avere una gratitudine grande, nel rispetto alle altrui persone e specialmente ai ministri di Dio; nella carità sincera, tranquillità, rassegnazione, dolcezza, desiderio di far bene a tutti e laboriosità. Sono sul partire e non posso dire di più, ma questo basta (Stresa, 6 settembre 1840)".

Con mia edificazione queste sono le applicazioni ordinarie del mio motto caratteristico preso dal Baronio: *Oboedientia et pax*. O Gesù, voi restate sempre con me! Io vi ringrazio di questa dottrina che mi segue dappertutto.

944. La pittura. Si trova nella cappella più antica e più intima di questo palazzo apostolico. La mostrai oggi al mio padre spirituale, mgr Alfredo Cavagna. È la gemma nascosta e più

preziosa di questa residenza estiva. È dei tempi di Urbano VIII (1626-1634). E serviva alla sua devozione, come servì a Pio IX che vi diceva pure la messa, e assisteva a quella del suo segretario, dopo la sua, nell'adiacente piccolo oratorio che ancora vi si vede: tutto decorato dal pittore Lagi Simone, "pittore e indoratore". Sull'altare una tela assai devota: *La pietà: Gesù morto e Maria l'Addolorata*. Niente di più indicato: pitture e decorazioni. Intorno intorno, tutte scene dei dolori di Gesù: una scuola permanente a esercizio di ogni pontificato.

945. Tutto questo - parole e pitture - viene a confermarmi nella dottrina della sofferenza. Di tutti i misteri della vita di Gesù questo è il più adatto e più familiare alla devozione permanente del papa: *pati et contemni pro Christo et cum Christo* ³.

E questa è la prima luce di questo mio studio che riprendo a esercizio di perfezione, in preparazione alla mia entrata nella vecchiaia. *Voluntas Dei: sanctificatio mea in Christo* ⁴ [cfr. 1Th 4,3]. O Gesù, *factus es adiutor meus, in umbra alarum tuarum exulto. Adhaeret anima mea tibi: me sustentat dextera tua* [Ps 62,8-9] ⁵.

3. "Soffrire ed essere disprezzato per Cristo e con Cristo". Queste parole, che tanti santi hanno fatto proprie, sono di san Giovanni della Croce. In proposito, cfr. B. de Jésus Marie, Saint Jean de la Croix, Plon, Parigi 1929, pp. 330 e 450s; cfr. anche C. de Jesus Sacramentado, San Juan de la Cruz. Su obra científica y su obra literaria, Madrid 1930.

4. "[Questa è] la volontà di Dio: la mia santificazione in Cristo".

5. "Tu sei il mio aiuto, e all'ombra delle tue ali esulto. S'è attaccata a te l'anima mia: mi sostiene la tua destra".

11 AGOSTO 1961

946. Innanzi tutto: *Confiteor Deo omnipotenti*. Durante tutta la mia vita fui sempre fedele alla mia confessione settimanale. Più volte in vita rinnovai la confessione generale. In questa circostanza mi accontento di un accenno più generale, senza minute precisazioni, ma pur seguendo le parole dell'offertorio della messa quotidiana "*pro innumerabilibus peccatis, et offensionibus et negligentis meis*": tutto già confessato volta per volta, ma ancora sempre lamentato e detestato.

947. PECCATA: *circa castitatem*, nei rapporti con me stesso, in intimità non modeste: nulla di grave, mai o di abituale, salvo forse qualche contatto imprudente, ma non mai con intenzione diretta nell'uso delle parti genitali; e in ogni caso senza intenzione, e sempre con avversione e tristezza in questa materia.

Nei rapporti poi con altri, maschi o femmine, *oculis, contactibus, sive in tempore pubertatis, vel iuventutis, vel maturitatis, vel senectutis, neque in lecturis librorum, vel ephemeridorum, vel conspiciendo figuras, vel imagines, gratia Dei, gratia Dei numquam permisit tentationem et iacturam, numquam, numquam; sed semper adiuuavit me, cum magna et infinita misericordia: in qua confido me semper servaturum usque ad finem vitae meae* ⁶.

6. "Sia con gli occhi che nei contatti, da giovanetto, da giovane, negli anni della maturità e della vecchiaia, né in letture di libri e di giornali, né guardando figure la grazia di Dio, sì, la grazia di Dio

non permise mai tentazione di debolezza né caduta alcuna: mai, mai; ma sempre mi aiutò con grande, infinita misericordia: nella quale confido di restare custodito fino all'ultimo giorno della mia vita".

948. Circa *oboedientiam*. Non ho mai avuto né subito tentazioni contro la obbedienza, e ringrazio il Signore che non ne abbia permesso alcuna, neppure quando questa obbedienza mi costava assai, come anche ora ne soffro: *factus*, come sono, *servus servorum Dei* e certe piccole miserie di questo ambiente vaticano mi sono motivo di mortificanti, intime irritazioni.

Circa *humilitatem*. Ne ho vivo il culto e anche l'esercizio esteriore. Ciò non mi toglie interiormente la sensibilità per qualche mancanza di riguardo che credo mi sia fatta. Ma anche ne godo innanzi a Dio come in esercizio di pazienza e di nascosto cilicio per i peccati miei, e per ottenere dal Signore il perdono per i peccati del mondo intero.

Circa *charitatem*. Questo è l'esercizio che mi costa meno, e che pur qualche volta mi è sacrificio, e mi tenta e mi stimola a qualche impazienza di cui forse, *me inscio*, qualcuno può soffrire.

949. OFFENSIONES. Chi sa quante e quante volte contro la legge del Signore e contro le leggi della santa Chiesa! *Innumerabilis numerus*. Siamo però sempre oltre le disposizioni ecclesiastiche, e non mai in materia di peccato mortale o veniale. L'amore alle regole e prescrizioni e aderenze a tutta questa legislazione ecclesiastica e umana lo sento nel cuore e nello spirito, e mi è motivo ordinario di vigilanza su me stesso, soprattutto *ad exemplum et ad aedificationem clericorum et fidelium* [cfr. Rm 15,2] ⁷.

Le ho confessate tutte, anche queste *offensiones*: ma tutte insieme e col proposito di emendarmene, aggiungendo, a misura che invecchio, uno sforzo quotidiano di finezza e di perfezione.

7. "A esempio e a edificazione del clero e dei fedeli".

950. NEGLIGENTIAE. Queste vanno guardate in riferimento al complesso delle varie funzioni della mia vita pastorale, il cui spirito eminere debet in un apostolo e in un successore di san Pietro, come oggi da tutti vengo riguardato.

Il ricordo vivo delle deficienze della mia lunga vita di ottanta anni, *innumerabilibus peccatis, offensionibus et negligentibus*, fu materia generale della santa confessione che ho rinnovato stamane innanzi al mio direttore spirituale, mgr Alfredo Cavagna, qui nella mia camera da letto dove dormirono i miei antecessori Pio XI e Pio XII, e dove Pio XII anzi morì il 9 ottobre 1958, il solo papa sin qui che sia morto a Castello, nella residenza estiva.

O Gesù Signore, continua ad aver pietà di me, povero peccatore, così come mi assicuri del tuo grande ed eterno perdono.

ANCORA LL AGOSTO. POMERIGGIO DEL PERDONO

951. La santa confessione ben preparata, ripetuta ogni settimana, il venerdì o il sabato, resta sempre una base solida per il cammino della santificazione, e rimane visione pacificatrice e incoraggiante alla abitudine di tenersi preparato a ben morire in ogni ora e in ogni momento della giornata. Questa mia tranquillità, e questo sentirmi pronto a partire e a presentarmi al Signore a ogni suo cenno, mi pare sia un tale segno di fiducia e di amore da meritarmi da Gesù, di cui sono chiamato vicario in terra, il tratto estremo della sua misericordia. Teniamoci dunque sempre in atto di procedere verso di Lui, come se sempre mi attendesse a braccia aperte.

952. A confortare la mia abituale fiducia, mi veggio citare da Rosmini un suo richiamo a quel mirabile p. Carafa che fu il settimo generale della Compagnia di Gesù, e che diceva di essere occupato sempre a meditare tre lettere divenute a lui familiari: una lettera nera, una vermiglia e una bianca: la lettera nera, i suoi peccati; la lettera vermiglia, la passione di Gesù Salvatore; e la lettera bianca, la gloria dei beati ⁸. In queste tre immagini è veramente riassunto il fiore del buon meditare cristiano.

8. A. Rosmini, *La perfezione cristiana*, op. cit., p. 54.

953. La lettera nera mi fa conoscere me stesso, e mi eccita a sollecitare la purga dell'anima mia; la vermiglia mi rende familiare alla meditazione delle sofferenze di Gesù, mortificato nel corpo e nello spirito; e la bianca mi incoraggia a resistere all'avvilimento, alla desolazione, alla tristezza, mentre tutti i santi continuano nel compito loro di incoraggiarmi al patire, ricordandomi veramente il non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis [Rm 8,18] ⁹.

Questo suggerimento corrisponde del resto a tutta l'ascetica degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio, di cui Rosmini diceva di tenere sempre vicino a sé il mirabile libro.

9. "Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi".

954. La familiarità inaspettata che si desta in me in questi giorni col pensiero ascetico dell'abate roveretano, alla lettura dei suoi scritti spirituali, mi sorprende come una mossa chiarificatrice e invitante verso la ispirazione religiosa dei primi giorni del mio servizio pontificale, quando in San Pietro indicai al popolo il sacro trionfo: Nome, Cuore e Sangue di Gesù. Trionfo della pietà popolare nella devozione congiunta *al Nome, al Cuore e al Sangue di Gesù*.

Questo, con altri segni della buona Provvidenza del Signore, mi fa dire che, se il povero prete e cardinale, che Egli ha fatto nominare a questo altissimo ufficio di pontefice della Chiesa universale, è in se stesso poca cosa, il sommo Pastore divino non cesserà di aiutarlo. Continuerò ad approfittare di questo sussidio di buona dottrina ascetica che il Rosmini mi porge e mi porgerà colla sua intercessione celeste, anche perché, avendo io sempre tenuto a distinguere nettamente la religione e la devozione dalla politica, questo mi renderà più utile

alla ricerca dei valori e dei beni essenziali della vita umana, della presente e terrena, e della spirituale ed eterna.

12 AGOSTO, SABATO. GESÙ CROCIFISSO E LA MAMMA ADDOLORATA

955. L'incontro con Rosmini e colla beata Maddalena di Canossa mi offre questi due punti di pietà e di devozione per la mia vecchiaia, e voglio tenermi fedele.

Questo mio ritiro vuol dunque riuscire e segnare un progresso nello studio della mia santificazione personale: non solo come cristiano, sacerdote e vescovo, ma come papa, come *bonus pater omnium christianorum*, come *bonus pastor*, quale il Signore mi ha voluto, nonostante la mia piccolezza e indegnità.

Altre volte e sovente ripenso al mistero del prezioso Sangue di Gesù, la cui devozione mi sentii subito di dover ispirare, come sommo pontefice, a completamento di quelle del Nome e del Cuore di Gesù, abbastanza note e diffuse, come dissi ¹⁰.

10. Cfr. Primo sinodo romano, 1960, costituzioni 534, 535, 536.

956. Lo confesso: fu una improvvisa ispirazione per me. La devozione privata al preziosissimo Sangue di Gesù io la osservai da ragazzo, poco più che bambino, nel mio vecchio prozio Zaverio, il primogenito di cinque fratelli Roncalli, e di fatto, il mio primo formatore alla pratica religiosa, da cui sbocciò prestissimo e direi spontaneamente la mia vocazione sacerdotale. Ricordo i libri di devozione del suo genuflessorio, e fra questi il "Preziosissimo Sangue", che gli serviva durante il mese di luglio. Oh, ricordi sacri e benedetti della mia puerizia! Come mi tornate preziosi nella luce di questo vespero della mia vita, a precisazione di punti fondamentali della mia santificazione e a visione consolante di ciò che mi attende - come confido umilmente - nella mia eternità. Crocifisso ed eternità: passione di Cristo nella luce della interminabile eternità. Oh, che dolcezza! oh, che pace! Così, e sempre più così, deve essere vivificata la vita che ancora mi resta a vivere quaggiù, ai piedi della croce di Gesù crocifisso, inaffiata dal suo preziosissimo Sangue e dalle lacrime amarissime dell'Addolorata, madre di Gesù e madre mia.

957. Questo impulso interiore che in questi giorni mi ha sorpreso, me lo sento in cuore come un palpito e uno spirito nuovo, una voce che mi infonde generosità e gran fervore, che amo esprimere in tre manifestazioni caratteristiche:

1) distacco totale da ogni cosa e perfetta indifferenza così ai biasimi che alle lodi, e per tutto ciò che si trova e che potrebbe di grave accadere nel mondo, a mio riguardo;

2) davanti al Signore io sono peccatore e polvere; vivo per la misericordia di Gesù, a cui tutto debbo e dalla quale tutto aspetto: a Lui mi sottometto, anche nel lasciarmi tutto trasformare dai suoi dolori e dalle sue sofferenze, in pienissimo abbandono di assoluta obbedienza e di conformità alla sua volontà. Ora più che mai, e *usquedum vivam, et in omnibus, oboedientia et pax* ¹¹;

3) disposizione completa a vivere e a morire, come san Pietro e come san Paolo, e a tutto incontrare, anche catene, sofferenze, anatema e martirio, per la santa Chiesa e per tutte le

anime redente da Cristo. Sento la gravità del mio impegno e tremo, conoscendomi debole e labile. Ma confido in Cristo crocifisso e nella Madre sua, e guardo alla eternità.

11. "Finché vivrò, e in ogni cosa, obbedienza e pace".

13 AGOSTO, DOMENICA. ESERCIZIO DELLA PRUDENZA DEL PAPA E DEI VESCOVI

958. Fede, speranza e carità sono le tre stelle della gloria episcopale. Il papa, in capite et in exemplum ¹², e i vescovi, tutti i vescovi della Chiesa, con lui.

Il compito sublime, santo e divino del papa per tutta la Chiesa, e dei vescovi per la diocesi di ciascuno, è *predicare il Vangelo, condurre gli uomini alla salute eterna, con la cautela di adoperarsi perché nessun altro affare terreno impedisca, o intralci, o disturbi questo primo ministero. L'intralci può sorgere soprattutto dalle opinioni umane in materia politica, che si dividono e si contrariano in vario sentire e pensare. Al di sopra di tutte le opinioni e i partiti che agitano e travagliano la società e l'umanità intera, è il Vangelo che si leva* ¹³. Il papa lo legge, e coi vescovi lo commenta: l'uno e gli altri, non come partecipanti agli interessi mondani di chicchessia, ma come viventi in quella città della pace, imperturbata e felice, da cui scende la regola divina che può ben dirigere la città terrestre e il mondo intero. Di fatto questo è che gli uomini assennati attendono dalla Chiesa, e non altro.

12. "In forza del compito che si è assunto di governare le anime e per dare l'esempio". Cfr. san Benedetto, Regola, 2.

13. A. Rosmini, Epistolario completo di Antonio Rosmini-Serbati, prete Toveretano, Tipografia G. Pane, Casale Monferrato 1887-1894, vol. x, pp. 461s. Le citazioni sono evidenziate in corsivo.

959. La buona coscienza circa la mia condotta di nuovo papa durante questi tre anni mi acquieta, e prego il Signore perché mi aiuti sempre a mantenermi fedele a questo buon avviamento.

E assai importante insistere sopra i vescovi perché tutti facciano altrettanto e l'esempio del papa sia di scuola e di incoraggiamento a tutti. I vescovi si trovano più esposti alla tentazione di intromettersi al di là di ogni buona misura, e tanto più vogliono essere sollecitati dal papa *ad astenersi dal prender parte a qualsivoglia politica e controversia, e dal dichiararsi per una o per l'altra frazione, o fazione. Predicare a tutti egualmente, e in modo generale, la giustizia, la carità, l'umiltà, la mansuetudine, la dolcezza e le altre virtù evangeliche, difendendo con garbo i diritti della Chiesa, dove venissero violati o compromessi.*

960. Sempre, ma *soprattutto in questi tempi, il vescovo è indicato per spargere un olio balsamico di dolcezze sopra le piaghe dell'umanità. Deve guardarsi perciò da ogni giudizio temerario, da ogni parola ingiuriosa per chicchessia, da ogni adulazione strappata dal timore, da ogni connivenza col male che gli venisse suggerita dalla speranza di giovare ad alcuno; conservare un contegno grave, riservato e fermo; vigilare sopra una conversazione verso tutti soave e amorevole, e insieme atta a far distinguere, con santa dottrina, ma senza veemenza alcuna, il bene dal male.*

961. Ogni studio o intrigo di industria umana val ben poco in questi affari di mondano interesse.

"Promuovere invece studiosamente con la preghiera più assidua e intensa il culto divino fra i fedeli, e gli esercizi di pietà, la frequenza dei sacramenti, bene raccomandati e amministrati, soprattutto la istruzione religiosa: questo contribuirà a risolvere anche i problemi di ordine temporale assai meglio che altri accorgimenti umani non vi possano riuscire. Questo attirerà le benedizioni divine sul popolo, preservandolo da molti mali, e richiamando menti traviate a più retto sentire. Dall'alto scende l'aiuto, e il lume celeste sgombra le tenebre".

Così A. Rosmini scriveva da Villa Albani (Roma) il 23 nov. 1848 ¹⁴.

E questo è il mio pensiero e la mia sollecitudine pastorale, che deve essere di oggi e di sempre.

14. A. Rosmini, *La perfezione cristiana*, op. cit., pp. 461s. 15. "L'uomo integro, retto e timorato di Dio".

ANCORA LA DOMENICA 13 AGOSTO. SUGGERIMENTI DI BUON APOSTOLATO

962. Trattare tutti con rispetto, con prudenza e con semplicità evangelica.

Comunemente si crede e si approva che il linguaggio anche familiare del papa sappia di mistero e di terrore circospetto. Invece è più conforme all'esempio di Gesù la semplicità più attraente, non disgiunta dalla prudenza dei savi e dei santi, che Dio aiuta. La semplicità può suscitare non dico disprezzo, ma minor considerazione presso i saccenti. Poco importa dei saccenti, di cui non si deve tener calcolo alcuno, se possono infliggere qualche umiliazione di giudizio e di tratto: tutto torna a loro danno e confusione. Il *simplex, rectus et timens Deum* ¹⁵ [Ib 1, 1] è sempre il più degno e il più forte. Naturalmente, sostenuto sempre da una prudenza saggia e graziosa. Quegli è semplice che non si vergogna di confessare il Vangelo anche in faccia agli uomini che non lo stimano se non come una debolezza e una fanciullaggine, e di confessarlo in tutte le sue parti, e in tutte le occasioni, e alla presenza di tutti; non si lascia ingannare o pregiudicare dal prossimo, né perde il sereno dell'animo suo per qualunque contegno che gli altri tengano con lui.

15. "L'uomo integro, retto e timorato di Dio".

963. Il prudente è chi sa tacere una parte della verità che sarebbe inopportuna a manifestarsi, e che, taciuta, non guasta la parte di verità che dice, falsificandola; quegli che sa giungere ai buoni fini che si propone scegliendo i mezzi più efficaci di volere e di operazione; che in tutti i casi sa prevedere e misurare le difficoltà opposte e le contrarie, e sa scegliere la strada di mezzo con difficoltà e pericoli minori; quegli che, essendosi proposto un fine buono e anche nobile e grande, non lo perde giammai di vista, giunge a superare tutti gli ostacoli e lo porta a buon termine; quegli che in ogni affare distingue la sostanza e non si lascia

impacciare dagli accidenti; tiene serrate e converge le sue forze a fine felice; quegli che, alla base di tutto questo, spera il buon esito da Dio solo, in cui confida; e se anche non riuscì in tutto o in parte, sa di aver fatto bene, tutto riportando alla volontà e alla maggior gloria di Dio.

964. La *semplicità* non ha nulla che contraddica alla prudenza, né viceversa. La semplicità è amore, la prudenza è pensiero. L'amore prega, l'intelligenza vigila. *Vigilate et orate* [Mr 14,38]. Conciliazione perfetta. L'amore è come la colomba che geme, l'intelligenza operativa è come il serpente [Mt 10,16] che non cade mai in terra, né urta, perché va tastando col suo capo tutte le ineguaglianze del suo cammino.

RESTAR TRANQUILLO IN FACCIA A OGNI EVENTO

965. Gesù Signore, fondatore della santa Chiesa, è Lui che regola con sapienza, potenza e bontà inenarrabile tutti gli avvenimenti a suo beneplacito, e a maggior bene dei suoi eletti che compongono la sua diletta mistica sposa.

Per quanto gli avvenimenti sembrino contrari al bene della Chiesa stessa, io debbo godere di perfetta tranquillità, che per altro non mi dispensa dal gemere e dal supplicare per il *fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra* [Mt 6,10]¹⁷.

Debbo guardarmi dalla temerità di coloro che, ciechi di mente, o ingannati da occulto orgoglio, presumono di fare alcun bene senza essere chiamati da Dio, nella sua Chiesa, come se il divino Redentore abbia alcun bisogno della loro miserabile cooperazione o di quella di qualunque uomo.

Ciò che importa è cooperare con Dio alla salute delle anime e del mondo intero. Questo è il compito sicuro che tocca il papa nella sua più alta espressione.

*In omnibus respice finem*¹⁸. Qui non si tratta del termine della vita umana, ma dello scopo, della vocazione divina a cui il papa fu sollevato per misteriosa disposizione della Provvidenza.

17. "Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra".

18. "In ogni cosa ricerca il fine", in Esopo, *Fabulae*, 22, 5.

966. Questa vocazione si esprime in un triplice fulgore: *santità personale* del papa, che ne rende gloriosa la vita; *l'amore della santa Chiesa universale*, secondo la misura di quella grazia celeste che sola può avviare e assicurarne *la gloria*; infine la condizione della volontà di Gesù Cristo, che solo dirige attraverso il papa e governa a suo beneplacito la Chiesa, in vista di quella stessa *gloria* che è la massima in terra e nei cieli eterni. Il dovere sacrosanto dell'umile papa è di purificare in questa luce di gloria tutte le sue intenzioni, e di vivere in conformità di dottrina e di grazia, così da meritarsi il più grande onore di rassomigliarsi in perfezione con Cristo, quale suo vicario: con Cristo crocifisso e a prezzo del suo Sangue redentore del mondo; con Cristo, Rabbi, Magister, il solo vero Maestro dei secoli e dei popoli.

967. Quanto al fine da raggiungere nella mia vita, io debbo:

1) *Desiderare solo di essere "justus et sanctus" e con ciò di piacere a Dio.*

2) *Rivolgere tutto, pensieri e azioni, all'incremento, al servizio, alla gloria della santa Chiesa.*

3) *Sentendomi chiamato da Dio, e appunto per questo, rimanere in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene, non solo riguardo a me, ma anche riguardo alla Chiesa, pur sempre in atto di lavorare a pro di essa, e anche di soffrire con Cristo per essa.*

4) *Tenermi sempre abbandonato alla divina Provvidenza.*

5) *Riconoscermi sempre nel mio nulla.*

6) *Disporre sempre la mia giornata con chiarezza di visione e con ordine perfetto.*

La mia vita di sacerdote, anzi - come suol dirsi a mio onore e confusione - di principe di tutto il sacerdozio di Cristo, in nome suo e per virtù sua, sta innanzi e sotto gli occhi del mio divino Maestro, il gran Legislatore. Egli mi guarda, insanguinato, dilacerato, pendente dalla croce. Mi guarda, trafitto il petto, trafitto nelle mani e nei piedi, e mi invita a riguardare sempre a Lui. La giustizia Lo ha condotto direttamente alla carità; e la carità Lo ha immolato. Questa deve essere la mia sorte: non est discipulus super magistrum [Mt 10,24] ²⁰.

19. A. Rosmini, Massime di perfezione cristiana, in Opere, Città Nuova, Roma 1976, p. 35.

20. "Il discepolo non è da più del maestro".

968. O Gesù, eccomi innanzi a voi, languente e morente per me, vecchio come ormai io sono, avviato alla fine del mio servizio, della mia vita. Tenetemi ben stretto e vicino al vostro Cuore, in un solo palpito col mio. Amo sentirmi legato indissolubilmente a voi con una catena d'oro, intrecciata di vaghi e gentili anelli.

Il primo: la giustizia, che mi costringe a trovare sempre il mio Dio in tutto.

Il secondo: la provvidenza e la bontà, che guiderà i miei passi.

Il terzo: la carità del prossimo, inesauribile e pazientissima.

Il quarto: il sacrificio, che mi deve accompagnare, e che voglio e debbo gustare in tutte le ore.

Il quinto: la gloria, che Gesù mi assicura per questa e per l'eterna vita.

O Gesù Crocifisso, *amor meus et misericordia mea nunc et in saecula* ²¹. "Pater, si vis transfer calicem istum a me; verumtamen non mea voluntas sed tua fiat" (Lc 22,42) ²².

21. "Il mio amore e la mia misericordia ora e nei secoli".

22. "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice; tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà".

PENSIERI.

I: UTILITÀ DELLE TRIBOLAZIONI

969. Ripiegandomi sopra me stesso, e sulle svariate vicende della mia umile vita, debbo riconoscere che il Signore mi ha dispensato, sin qui, da quelle tribolazioni che rendono, per tante anime, difficile e non gradito il servizio della verità, della giustizia, della carità. Ho

attraversato le età dell'infanzia e della giovinezza senza accorgermi della povertà, senza inquietudini di famiglia, di studi, di contingenze pericolose, come fu ad esempio il servizio militare a vent'anni, e durante la grande guerra, dal 1915 al '21 ²³.

Piccolo e modesto quale mi riconosco, non ebbi che felici accoglienze nell'ambiente che mi accolse; dai seminari di Bergamo, e Romano poi, dalla mia sacerdotale vita di dieci anni, accanto al mio vescovo e nella mia città natale; dal 1921 poi a ora (1961), cioè da Roma a Roma, fino al Vaticano. O buon Dio, come ringraziarvi delle buone maniere che mi vennero sempre riservate dovunque mi recassi in nome vostro, e sempre in pura obbedienza, non alla mia, ma alla vostra volontà?

23. L'Autore si riferisce anche a difficoltà dell'immediato dopoguerra, finno alla sua chiamata a Roma.

970. *Quid retribuam, Domine, pro omnibus quae tribuisti mihi?* [Ps 115,12] ²⁴. Lo vedo bene che la mia risposta a me stesso e al Signore è sempre il calicem salutarem accipere et nomen Domini invocare [Ps 115,13] ²⁵. Come ho già accennato in queste pagine: se e quando magna mihi tribulatio advenerit [cfr. Ap 7,14] ²⁶, accoglierla bene; e se questa ritarda ancora un poco, continuare la bibita del sangue di Gesù, con quel contorno di piccole o grandi tribolazioni di cui la bontà del Signore la volesse circondare. Mi ha fatto sempre e mi fa ancora grande impressione quel piccolo salmo 130, che dice: Signore, il mio cuore non si vanta né i miei occhi si sollevano innanzi a te: non corro dietro a cose grandi e più alte di me stesso. "Immo composui et pacavi animam meam. Sicut parvulus in gremio matris suae, ita in me est anima mea" [Ps 130, 1-2] ²⁷. Oh, che care parole son queste! Ma se dovessero turbarsi presso il fine della mia vita, Signore mio Gesù, tu mi conforterai nella tribolazione. Il Sangue tuo, il Sangue tuo che io continuerò a succhiare dal tuo calice, come a dire dal tuo cuore, mi sarà pegno di salute e di letizia eterna. "Quod est in praesenti momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis" (2Cor 4,17) ²⁸.

24. "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?".

25. "Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore".

26. "Mi coglierà una grande tribolazione".

27. "Ho pacificato e resa quieta l'anima mia. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre".

28. "Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria".

PENSIERI. II: ACCONTENTARMI DELL'APOSTOLATO QUOTIDIANO: NON PERDER TEMPO IN PRONOSTICI DEL FUTURO

971. Christus heri et hodie, ipse et in saecula [Eb 13,8] ²⁹. Il non far profezie, né dare assicurazioni sul futuro, è la regola di condotta che discende dallo spirito di tranquillità e di

fermezza di cui i fedeli e i collaboratori devono ricevere lume e incoraggiamento dal papa, come primo sacerdote.

La fonte di ogni sacerdozio è Cristo, come ce ne assicura san Tommaso (Summa Theol., III, XXII, a. 4): "Sacerdos legalis A. T. erat figura ipsius: sacerdos novae legis in persona ipsius operatur" ³⁰. Questo deve dirsi del papa eminenter; e per la coscienza del papa che si sente investito della presenza, della grazia, della luce di Cristo e a Lui si affida in tutto, pensieri e operazioni, nelle molteplici espressioni della sua attività apostolica. Basta la cura del presente: non occorre impiegare fantasia e ansietà per la costruzione dell'avvenire. Il vicario di Cristo sa che cosa il Cristo vuole da lui, non occorre che gli passi davanti a dargli consiglio o a imporgli progetti. Regola fondamentale della condotta del papa è questa: di accontentarsi sempre del suo stato presente e di non imbarazzarsi del futuro, aspettandolo invece dal Signore, senza farci sopra conti o provvedimenti umani, e guardandosi persino dal parlarne con sicurezza e con facilità con chicchessia.

29. "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi, e sempre".

30. "Il sacerdote dell'antica legge era la figura di Cristo; quello della nuova legge agisce in suo nome [secondo l'affermazione di san Paolo: `Anch'io, se ho perdonato qualcosa, l'ho fatto per riguardo a voi, in persona di Cristo']".

972. L'esperienza di questi tre anni del mio servizio pontificale, che, tremens et timens [Dt 9,19] ³¹, accettai in pura obbedienza alla volontà del Signore espressami dalla voce del Sacro Collegio dei cardinali in conclave, è testimonia e motivo commovente e perenne della fedeltà del mio spirito a questa massima: assoluto abbandono in Dio, quanto al presente; e perfetta tranquillità, circa il futuro.

Delle varie iniziative di carattere pastorale che trapuntano questo primo saggio di pontificio impegno di apostolato, tutto è venuto da assoluta, quieta e amabile, direi persino silenziosa, ispirazione del Signore a questo suo povero servo, che senza alcun merito suo, oltre quello semplicissimo di non discutere, ma semplicemente di assecondare e di obbedire, è potuto riuscire non inutile strumento di onore a Gesù e di edificazione per molte anime.

31. Sono le parole con cui il card. Roncalli accettò l'elezione. Cfr. Giovanni xxIli, Discorsi, messaggi, colloqui di Giovanni XXIII, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1962, vol. I, p. 3.

973. I primi contatti coi grandi e cogli umili; qualche visita caritatevole, qua e là; mitezza e umiltà di accostamenti, a chiarezza di idee e a fervore di incoraggiamento; le visite quaresimali alle nuove parrocchie, la celebrazione del sinodo diocesano con successo inaspettato; l'accostamento del Padre della cristianità tutta intera, in moltiplicata creazione di cardinali e di vescovi di ogni nazione e di ogni razza e colore; e ora il vastissimo movimento, di proporzioni imprevedute e imponentissime, del concilio ecumenico: tutto conferma la bontà del principio di attendere e di esprimere con fede, con modestia, con fervore confidente, le buone ispirazioni della grazia di Gesù, che presiede al governo del mondo e lo conduce alle più alte finalità della creazione, della redenzione, della glorificazione finale ed eterna delle anime e dei popoli.

15 AGOSTO 1961. FESTA DELL'ASSUNTA

974. Eccoci a uno dei richiami più solenni e più cari della pietà religiosa. Il mio antecessore immediato, papa Pio XII, proclamò il dogma di fede, 1 nov. 1950. Io fui tra i fortunati che assistettero a quella cerimonia in piazza San Pietro, come nunzio di Francia. Nessuna ansietà da parte mia, che sempre ammisì questa dottrina, anche se negli anni di Oriente i miei occhi non fossero [stati] richiamati che sulle immagini della *dormitio B. Mariae* sia in chiese di rito greco che di rito slavo.

975. L'Assunta mi riconduce con tenerezza a Sotto il Monte, dove tanto mi piacque venerarla nelle sue due statue: quella vestita e devotissima del Sanzi ³² a Brusicco, nella chiesa del mio battesimo, come l'altra, pur bella e vigorosa, della nuova parrocchiale, dello scultore Manzoni ³³. Questa fu dono del caro parroco don Carlo Marinelli ³⁴, *uno dei sacerdoti più familiari e più benemeriti per la mia formazione ecclesiastica, e più caro ai miei ricordi riconoscenti*.

32. Alessandro Sanzi di Bergamo, scultore. La statua (Maria SS.ma Assunta e del S. Rosario) fu benedetta il 7 febbraio 1821 da don Francesco Lozza, parroco di Sotto il Monte negli anni 1818-1853.

33. Giacomo Manzoni di Calusco d'Adda (1870-1910).

34. Parroco a Sotto il Monte dal 1919 al 1924.

976. L'atmosfera politica e mondiale di questi giorni solleva qualche incertezza per i problemi della pace ³⁵. E io credetti bene di celebrare la mia messa dell'Assunta, qui, alla parrocchia di Castello, facendovi intervenire tutti i parrocchiani, ordinari o avventizi. Riuscì una adunanza imponente e rispettabile. C'era anche il cardinale Agagianian con mgr Sigismondi, e una parte notevole del Collegio di Propaganda. Anche il colloquio post missam mi uscì dal cuore commosso e fervoroso. Ieri feci trasmettere attraverso tutti i telefoni ³⁶ del mondo intero la informazione circa il significato del mio rito: cioè l'invito ai cattolici di tutte le nazioni, vescovi, sacerdoti e laici, a unione intima col papa per una invocazione collettiva alla Vergine gloriosa, come regina e propiziatrice di pace su tutta la terra.

35. Sono i giorni della crisi di Berlino, il cui muro fu iniziato proprio il 13 agosto.

36. Trasmissione radiofonica.

977. Questa cerimonia, rapida e ben riuscita, mi servì di introduzione a questo ultimo giorno del mio ritiro spirituale.

Il motto che ne esprime il pensiero predominante di chiusura è il comune, ma tanto prezioso: "*Ad Jesum per Mariam*".

Di fatto, questa mia vita che volge al tramonto meglio non potrebbe essere risolta che nel concentrarmi tutto in Gesù figlio di Maria, e offertomi dalle braccia di lei a soavità e a conforto del mio spirito.

Per questo attenderò con specialissima cura e con letizia intima e serena a queste tre principalissime e splendide parole che devono rimanere il riassunto del mio sforzo di perfezione: *pietas, mansuetudo, charitas*.

978. Continuerò a curare a perfezione gli esercizi della pietà: santa messa, breviario, rosario tutto intero, e grande e continuata intimità con Gesù, contemplato in immagine: bambino, crocifisso, adorato nel Sacramento. Il breviario mi trattiene lo spirito in continuata elevazione; la santa messa lo immerge nel Nome, nel Cuore, nel Sangue di Cristo. Oh, che tenerezza e che delizia riposante, questa mia messa mattutina!

Il rosario, che *dall'inizio del 1958* mi sono impegnato di recitare devotamente tutto intero, è divenuto esercizio di continuata meditazione e di contemplazione tranquilla e quotidiana, che tiene aperto il mio spirito sul campo vastissimo del mio magistero e ministero di pastore massimo della Chiesa, e di padre universale delle anime³⁷.

37. Confidenza spesso ripetuta dal papa nelle sue allocuzioni al popolo.

979. A misura che questo mio ritiro spirituale volge al termine, scorgo con chiarezza la sostanza viva del compito che Gesù, permettendo o disponendo, ha affidato alla mia vita.

Vicarius Christi? Ah, io non sono degno di questa denominazione, povero figlio di Battista e di Marianna Roncalli, due buoni cristiani sicuramente, ma tanto modesti e umili! *Vicarius Christi*: dunque il mio compito è là. *Sacerdos et victima*: il sacerdozio mi esalta, ma il sacrificio che il sacerdozio lascia supporre mi fa tremare. Gesù benedetto, Dio e uomo. Io confermo la mia consacrazione a voi, per la vita, per la morte, per la eternità. Dalla considerazione di quanto accade nella vita, e di quanto mi circonda, mi torna facile arrestarmi sovente sul Calvario: ivi conversare con Gesù morente e con la Madre sua; e dal Calvario scendere presso il tabernacolo santo, la dimora di Gesù in Sacramento. Il breviario mi torna più gradito, e lo gusto meglio al mio tavolo di lavoro ordinario, ma il rosario e la meditazione dei misteri, con le intenzioni, che da tempo amo unire a ciascuna decina, li gusto di più in ginocchio presso il sacro velo della Eucaristia.

980. A ricordo del fervore e delle felici ispirazioni di questi giorni, piacemi fissare i tre punti più distinti delle mie quotidiane conversazioni con Gesù, e cioè:

1) Al mattino: la santa messa dopo aver recitato il breviario, prima della messa, fino a sesta. Dopo la messa: sesta e nona e la prima parte del rosario.

2) Dopo il pranzo: non ometterò mai la *breve visita* immediata appena uscito dalla camera da pranzo, e breve riposo.

3) Nelle ore pomeridiane e dopo il breve riposo - non mai a letto, ma su una sedia a sdraio -: recita del vespro e di compieta, la seconda parte del rosario, i misteri dolorosi. Questa forma di preghiera può ben valermi come visita al Ss. Sacramento.

4) Alla sera, ore diciannove e trenta: terzo rosario in comune colla famiglia pontificia: segretario, suore e domestici. Se torna comodo, un ultimo saluto al Ss. Sacramento, come raccomandazione delle ore notturne.

981. Circa l'esercizio della mansuetudine non aggiungo parole. Ringrazio la bontà del Signore che mi assiste, nella pratica del *mitis et humilis corde* [Mt 11,29], *ore et opere*.

Idem quanto alla carità. È lo Spirito Santo qui habitat, loquitur et operatur in nobis, et effunditur versus clerum et plebem sanctam in multa patientia, et bonitate non ficta [cfr. 1Cor 12,6 e 11] ³⁸.

Ho arricchito di plenaria indulgenza (11 marzo 1960) la Oratio universalis, cosiddetta di papa Clemente XI: "Credo, Domine, sed credam firmitus etc.". Il ricordo di questo papa, Giovanni Francesco Albani (1700-1721), mi è particolarmente caro, anche per la sua pietà e per la sua devozione a san Giuseppe, nella cui festa (19 marzo 1721) si morì. La sua preghiera, io prenderò l'uso di recitarla più sovente. Il Pastor la definisce "monumento più perenne del bronzo e del marmo" (Pastor XV, pag. 410).

Simon joannis, diligis me plus bis...? diligis me?... amas me? (Io 21,15-16) ³⁹.

38. "[...] che abita, parla e opera in noi, e si manifesta nel clero e nel po polo santo con molta pazienza, con amore sincero".

39. "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro? [...] Mi vuoi bene? [...] Mi ami?".

LA CONCLUSIONE DEL MIO RITIRO

982. Il mio buon mgr Cavagna mela indica nell'episodio della pesca miracolosa, conchiuso col dialogo di Gesù a Pietro, con la risposta di questi a Lui, e con la sussunta ⁴⁰: "Pasce agnos, pasce oves" [Gv 21,17] ⁴¹. Grande prestigio in queste divine parole: c'è l'investitura del papa al compito di pastore universale, contro la triplice assicurazione d'amore da parte sua, fatta a Gesù, che si è degnato di chiederla con dolce insistenza. L'amore sta dunque nel mezzo. Gesù lo chiede a Pietro, e Pietro lo assicura.

Il successore di Pietro sa che nella sua persona e nella sua attività è la grazia e la legge dell'amore, che tutto sostiene, vivifica e adorna; e in faccia al mondo intero è nello scambio dell'amore fra Gesù e lui, Simone o Pietro, figliuolo di Giovanni, che la Chiesa santa si aderge, come sopra sostegno invisibile e visibile: Gesù invisibile agli occhi di carne, il papa, vicarius Christi, visibile in faccia al mondo intero. A pensare bene a questo mistero di intimo amore fra Gesù e il suo vicario, quale onore e quale dolcezza per me, ma insieme quale motivo di confusione per la piccolezza, per il niente che io sono.

40. "Sussunzione": forma di ragionamento il cui tern-ine medio sta al primo come il particolare al generale.

41. "Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore".

983. La mia vita deve essere tutta di amore per Gesù e, insieme, tutta una effusione di bontà e di sacrificio per le singole anime, e per tutto il mondo.

Dall'episodio evangelico che proclama l'amore del papa verso Gesù, e per Lui verso le anime, è rapidissimo il passaggio alla legge del sacrificio.

È Gesù stesso che l'annunzia a Pietro: "*Amen, amen dico tibi: cum esses junior, cingebas te et ambulabas ubi volebas. Cum autem senueris, extendes manus tuas et alius te cinget et ducet quo tu non vis*" [Io 21,18] ⁴².

Per grazia del Signore non sono ancora entrato nel senueris; ma coi miei ottant'anni ormai compiuti, mi trovo sulla porta. Dunque devo tenermi pronto a questo ultimo tratto della mia vita, dove mi attendono le limitazioni e i sacrifici, fino al sacrificio della vita corporale e all'aprirsi della vita eterna. O Gesù, eccomi pronto a stendere le mie mani, ormai tremanti e deboli; a lasciare che altri mi aiuti a vestirmi e mi sorregga per la via.

O Signore, a Pietro tu aggiungesti: "*Et ducet quo tu non vis*".

42. "In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane, ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

984. Oh, dopo tante grazie, moltiplicatemi nella mia lunga vita, non c'è niente più che io non voglia! Tu mi hai dischiusa la via, o Gesù: sequar te quocumque ieris [Mt 8,19] ⁴³: al sacrificio, alle mortificazioni, alla morte.

Post mortem reliquos mors pia consecrat

Palmamque emeritos gloria suscipit ⁴⁴.

Il pensiero della morte forse vicina, certo non lontana, mi richiama al mio caro san Giuseppe, giustamente venerato fra l'altro come protettore dei moribondi, per avere Gesù e Maria assistito al suo transito benedetto e felice, così come tutta la sua vita s'era svolta in loro compagnia.

L'inno della Chiesa continua con questo richiamo: "Tu vero, superis par, frueris Deo mira sorte beatior" ⁴⁵.

Oh, quanto mi diletta segnare le ultime note di questo mio ritiro spirituale ⁴⁶ con l'ultima strofa dell'inno liturgico che la santa Chiesa dedica alla Santissima Trinità augusta, da cui scende, nei ricordi di san Giuseppe sposo di Maria, ogni benedizione e ogni sicurezza di splendente ed eterna vita:

"Nobis, summa Trias, parce precantibus,

Da Joseph meritis sidera scandere,

Ut tandem liceat nos tibi perpetim

Gratum promere canticum. Amen" ⁴⁷.

43. "Ti seguirò ovunque tu vada".

44. "Per gli altri uomini soltanto la morte fissa la pia sorte / e, meritevoli di palma, soltanto allora l'incorona la gloria".

45. "Ma tu ancora vivente, simile ai celesti, godi Iddio e sei per mirabile privilegio più felice".

46. A conclusione di questi esercizi dell'ottantesimo compleanno il 16 agosto papa Giovanni da Castel Gandolfo, indirizzò a mgr Alfredo Cavagna la seguente lettera, la cui profonda significazione incoraggia e qualifica la direzione spirituale, che è uno degli aspetti più singolari e

validi dell'ascetica cristiana: "Mio caro monsignore e padre del mio spirito. Al termine del nostro ritrovo, ricco di tanto conforto per me e di vivo incoraggiamento, gradisca il mio grazie più cordiale. Purtroppo neanche qui le circostanze hanno corrisposto al comune nostro desiderio e proposito di solitudine assoluta e tranquilla. La partenza per le più alte sfere di due cardinali insigni uno più dell'altro, servitori della Santa Sede [Tardini e Canali], mi hanno impegnato e distratto in sollecitudini gravi e molteplici del mio ministero giusto di servo dei servi del Signore. Per altre vie di inattesa ispirazione ci siamo raccolti intorno ai principi fondamentali della ecclesiastica santificazione. Continueremo per questa buona strada che grazie al Signore, ci era nota e familiare ab initiis vocationis nostrae. La ringrazio, caro monsignore, del prezioso servizio che Ella ha reso alla semplicità - questo amo riconoscere - umile e innocente di questa anima mia, che spero di ricondurre ante conspectum Dei nostri non indegna della infinita sua misericordia. Intanto diamoci la parola per un nuovo incontro spirituale - oltre gli incontri ordinari di ogni settimana - per l'anno venturo in circostanze di più assicurata solitudine, sempre, sempre peraltro iuxta voluntatem Dei. Che bella e sublime invocazione quella del pio sacerdote di cui leggemo insieme alcune pagine ascetiche in questi giorni: `Fac me, Domine, seruum tibi, sicut te servum sibi fecit Pater tuus'. Di nuovo grazie, caro monsignore, gaudium et pax, benedictio et pax. Aff.mo in D.no joannes xxlii, indignus successor Petri in Ecclesia Sancta Dei".

47. "Trinità sovrana, largisci a noi supplici il tuo perdono; / concedi che per i meriti di Giuseppe possiamo salire al cielo, / dove ci sia dato di cantarti perpetuamente / l'inno di riconoscenza" in Breviarium romanum, ultime due strofe dell'inno ai primi vesperi della solennità di san Giuseppe.

ANCORA E SEMPRE: VOLUNTAS DEI, VOLUNTAS DEI

985. "Cum processisset, paullulum, procidit super terram; et orabat ut si fieri posset, transiret ab eo bora. Et dixit: *Abba, Pater, omnia tibi possibilis sunt; transfer calicem hunc a me: sed non quod ego volo, sed quod tu*" (Mc 14,35-36) ⁴⁸.

"Simon dormis? Non potuisti una bora vigilare mecum? Vigilate et orate ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est: caro vero infirma" (Ibidem, 37-38) ⁴⁹.

Anche in san Matteo la stessa preghiera di Gesù. Tremore della natura. Abbandono alla divina volontà.

"Progressus pusillum procidit in faciem suam orans et dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste: verumtamen non sicut ego volo: sed sicut tu" [Mt 26,39] ⁵⁰. E poi: *"Si non potest hic calix transire nisi bibam illum: fiat voluntas tua"* [Mt 26,42] ⁵¹.

"Venit iterum et invenit eos dormientes, et relictis illis iterum abiit et oravit tertio eundem sermonem dicens" [Mt 26,43-44] ⁵².

Tre volte Gesù sentì la debolezza della natura, e tre volte si abbandonò alla volontà del Padre celeste. E allora, come non ripetere? *Voluntas Dei pax nostra* ⁵³.

48. "Poi andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma come vuoi tu"

49. "Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare con me un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione, lo spirito è pronto, ma la carne è debole".

50. "Avanzatosi un poco si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: Padre, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!".
51. "Se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".
52. "Tornò di nuovo e trovò i suoi che dormivano; e lasciati, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole".
53. Per quanto riguarda la fonte di questa citazione, cfr. sopra, paragrafo 844, nota 13.

SETTIMANA DI RITIRO PERSONALE DEL PAPA 8-16 SETTEMBRE

SABATO 8 SETTEMBRE

1034. Giornata di intima invocazione a Maria nascente; lettura attenta del regolamento definitivo per lo svolgimento del concilio; prima sessione: dalla festa della Maternità alla festa dell'Immacolata Concezione di Maria [11 ottobre - 8 dicembre].

Osservati con cura i settanta articoli di questo regolamento, a cui converrà spesso ritornare.

DOMENICA 9 SETTEMBRE

Preparazione in Vaticano per il mio ritiro nella torre San Giovanni, dove intendo recarmi e rimanere per tutto questo seguito di giorni. Sole persone ammesse: il cardinal segretario di stato si necesse est; e ogni giorno alle ore 11 il padre Ciappi, maestro del Sacro Palazzo Apostolico, a titolo di esercitarmi con lui al parlar correttamente il latino, se e in quanto possa occorrermi durante le adunanze generali, presiedute da me nel concilio; ed egualmente ogni giorno dalle 16 alle 17 il rev.mo mio padre Cavagna, mio confessore ordinario.

LUNEDÌ 10 SETTEMBRE

1035. Di buon'ora e in silenzio accompagno mgr Loris Capovilla nel trasportare le santissime Specie Eucaristiche dalla cappella del Vaticano alla cappella della torre San Giovanni, dove do felicemente principio al mio ritiro personale, preconciare.

Questo ritiro ha avuto un'inaugurazione di speciale devozione ieri sera, nella visita quasi improvvisa che accettai di fare in forma privata, ma riuscita solennissima per concorso di popolo, al tempio di Santa Maria degli Angeli.

Il complesso delle circostanze impongono alle disposizioni pur buone del mio spirito, circa questo mio ritiro preparatorio al concilio, delle variazioni ben naturali alle consuete meditazioni di questi esercizi. Qui tutto è preparazione dell'anima del papa al concilio: tutto, anche la preparazione al discorso di apertura che tutto il mondo convenuto a Roma attende, come ha mostrato vivissima attenzione al discorso che giusto stasera fu sentito attraverso la radio in tutto il mondo ¹.

1. Radiomessaggio Ecclesia Christi, lumen gentium, in Giovanni xxiii, Discorsi, messaggi, colloqui di Giovanni xxiii, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1962, vol. IV, pp. 519-528.

1036. Però a dare una linea dei miei pensieri di concentrazione dello spirito, mi sono proposto di fissarla sulle tre virtù teologali: fede, speranza, carità, e sulle quattro cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, giusto sette punti di richiamo, degni in tutto della meditazione concentrata, non solo per ogni buon servo del Signore, ma soprattutto per la perfezione della virtù santa e santificatrice di un vescovo, e specialmente dell'episcopus episcoporum, quale deve splendere come punto luminoso massimo nella gloria di un concilio. Questo è dunque l'ordine delle date e dei punti di concentrazione meditativa.

RIASSUNTO DI GRANDI GRAZIE FATTE A CHI HA POCA STIMA DI SE STESSO

1042. Riassunto di grandi grazie fatte a chi ha poca stima di se stesso, ma riceve le buone ispirazioni e le applica in umiltà e fiducia.

PRIMA GRAZIA. Accettare con semplicità l'onore e il peso del pontificato, con la gioia di poter dire di nulla aver fatto per provocarlo, proprio nulla; anzi con studio accurato e cosciente di non fornire da mia parte alcun richiamo sulla mia persona, ben contento, fra le variazioni del conclave, quando vedevo alcune possibilità diradarsi nel mio orizzonte e volgersi sopra altre persone, veramente anche a mio avviso degnissime e venerande.

1043. SECONDA GRAZIA. Farmi apparire come semplici e immediate di esecuzione alcune idee per nulla complesse, anzi semplicissime, ma di vasta portata e responsabilità in faccia all'avvenire, e con immediato successo. Che espressioni son queste: cogliere le buone ispirazioni del Signore, simpliciter et confidenter [Pro 10,9] ²!

Senza averci pensato prima ³, metter fuori in un primo colloquio col mio segretario di stato ⁴, il 20 gennaio 1959, la parola di concilio ecumenico, di sinodo diocesano e di ricomposizione del Codice di diritto canonico, senza aver prima mai pensato, e contrariamente a ogni mia supposizione o immaginazione su questo punto.

Il primo a essere sorpreso di questa mia proposta fui io stesso, senza che alcuno mai me ne desse indicazione. E dire che tutto, poi, mi parve così naturale nel suo immediato e continuo svolgimento.

Dopo tre anni di preparazione, laboriosa certo, ma anche felice e tranquilla, eccoci ormai alle falde della santa montagna.

Che il Signore ci sorregga a condurre tutto a buon termine.

2. "Con semplicità e risolutamente".

3. L'affermazione "senza averci pensato prima" ha sollevato contestazione interpretativa. Papa Giovanni (risulta dal contesto di tutti i suoi scritti e discorsi successivi) si riferì al periodo anteriore alla nomina a sommo pontefice, quando era norma inderogabile per lui non interessarsi né fantasticare circa progetti estranei al suo servizio.

Sta di fatto che egli, prima del 20 gennaio, confidò ad alcuni intimi, direbbe con trepidazione sollecitante apporto e consenso di preghiera, questo voto dell'animo suo, questa decisione che non tardò a definire celeste ispirazione, senza per altro lasciar trapelare la esatta portata del termine.

Asserì dunque di aver parlato di concilio, per la prima volta, il 20 gennaio 1959 - a cinque giorni dall'annuncio ufficiale dato nella basilica ostiense - al card. Domenico Tardini. Ciò non contraddice in nulla alla sincerità indiscussa del papa. Il segretario di stato era il primo dei suoi collaboratori e l'esecutore delle sue decisioni; pertanto a lui egli comunicò per primo, in udienza, la decisione presa e lo fece in modo così naturale e persuasivo da ottenerne non solo consenso di obbedienza, ma anche di convinzione.

È infine documentato che, all'atto della comunicazione del 20 gennaio, papa Giovanni aveva già abbozzato in prima stesura i due discorsi di domenica 25: l'omelia della messa e lo storico annuncio ai cardinali.

Conclude e commenta questa chiarificazione una nota del 1959: "Questo è il mistero della mia vita. Non cercate altre spiegazioni. Ho sempre ripetuta la frase di san Gregorio Nazianzeno: *Voluntas tua pax nostra. La tua volontà, o Signore, è la nostra pace. Lo stesso pensiero è contenuto nelle altre parole che mi tennero sempre buona compagnia: oboedientia et pax*".

4. Domenico Tardini (1888-1961), romano. Trascorse tutta la sua vita a servizio della Santa Sede e dei papi Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII. Fu prosegretario di stato con Pio XII nel 1953, e segretario di stato con Giovanni XXIII nel 1958.